

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ULTIMORA **Clamorosa votazione al Senato**

Crollati i pilastri della Finanziaria

Sono state cancellate le fasce di povertà - Un emendamento Pci proroga di un anno le agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa - Si spappola la maggioranza

Stangata del governo Benzina a 1400 lire

ROMA - Ci risiamo. Con un provvedimento-lampo, del tutto inatteso, il Consiglio dei ministri alle 19,30 di ieri ha aumentato di 95 lire l'imposta di fabbricazione sulla benzina. Da oggi la super costa 1400 lire, la normale 1350 lire. Anche il gasolio rincarerà a 760 lire. Il prezzo della super raggiunge, così, un massimo storico. Era dal 29 dicembre del 1983 che non si verificava un tale balzo all'insù. Dunque, si tratta di una scelta presa dal governo per rimpinguare le casse dello Stato particolarmente asciutte se teniamo fede agli ultimi dati resi noti l'altro ieri.

A ottobre il fabbisogno del Tesoro superava i 90 mila miliardi. Se a novembre e dicembre ci saranno le stesse uscite dello scorso anno (circa 22 mila miliardi), i troppi in più rispetto ai 106.700 preventivati. Una pesante eredi-

tà per la finanziaria 1986 in discussione al Senato. Si tenga anche conto che le ultime aste dei buoni del tesoro non sono andate granché bene e la Banca d'Italia ha già aumentato (fino al 31 ottobre) i finanziamenti al Tesoro accrescendo i titoli in portafoglio. C'è, dunque, un allarme in più per il deficit pubblico? Il Tesoro non dice nulla. Certo essi non dovrebbero provenire dalle entrate, se è vero che i dati forniti fino a ottobre mostravano una crescita del 13%, superiore alla dinamica del prodotto nazionale lordo in termini monetari (cioè alla crescita reale più l'inflazione). È venuto a mancare il gettito del condono, ma l'insieme delle imposte sui redditi e sugli affari lo hanno compensato. Dunque, la voragine si è aperta dal lato della spesa. Ma non è possibile in un mese tagliare alcunché. Per recuperare subito i liquidità dovrebbe servire an-

che il provvedimento puramente «razionalizzatore» deciso il giorno prima dal ministro delle Finanze: cioè il pagamento del bollo annuale per tutte le auto a benzina. Dovrebbero entrare sul 2.500 miliardi entro la prima decade di gennaio. Ma se problemi, e seri, di finanziamento del disavanzo esistono per il 1985, quelli per il 1986 non sono da meno. La legge finanziaria che si sta discutendo al Senato non dovrebbe produrre aggravii consistenti, quindi il deficit previsto (cioè 113.850 miliardi) non dovrebbe essere sfondato quando domani si approverà l'art. 1. Però il governo si era posto l'obiettivo di scendere a 110.000 miliardi. Quindi bisogna trovare quasi altri 4 mila miliardi. Se poi, il 1985 si porterà appresso un buco imprevisto, dal «barile» il governo dovrà

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

ROMA - Il Senato, nella notte, ha cancellato le fasce di povertà, quel meccanismo che fissando limiti di reddito familiare da terzo mondo di descriminate le erogazioni di prestazioni previdenziali, assistenziali, economiche socio-sanitarie. L'articolo 27 della legge finanziaria - una sorta di architrave per manomettere le conquiste dello stato sociale - è stato bocciato a scrutinio segreto (chiesto dal Pci) 108 favorevoli; 103 contrari; 11 astenuti. Il meccanismo elettorale del Senato stabilisce che gli astenuti entrano nel quorum dei presenti contando come voti contrari. Subito dopo la votazione sconfitta, il ministro del lavoro Gianni De Michelis ha chiesto la chiusura della seduta dovendo il governo riunirsi per valutare la nuova situazione: la bocciatura dell'articolo 27 trascina con sé numerosi articoli della legge finanziaria, compresi i ticket sanitari, i tagli alle prestazioni per gli invalidi e agli assegni familiari. Questo è stato l'epilogo di una convulsa seduta notturna densa di sorprese negative per il governo e la maggioranza. Un'ora prima, l'emendamento comunista

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

Accolto l'appello del presidente al senso di responsabilità

Giudici: le dimissioni rientrano, ma è polemica

La decisione di attenuare la protesta dopo una riunione a porte chiuse (10 favorevoli, 9 contrari) - Il capo dello Stato esprime «serena soddisfazione» - A Milano un'assemblea spontanea di 300 magistrati

Il Pci per una riforma che preservi il ruolo del Csm

La Segreteria del Pci e i presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato e della Camera dei Deputati hanno diffuso il seguente comunicato. La Segreteria del Pci e i presidenti dei Gruppi parlamentari comunisti esprimono la propria profonda preoccupazione per la crisi istituzionale che si è creata nel Csm e prendono atto con soddisfazione della revoca delle dimissioni dei componenti togati del Csm. La situazione di crisi è stata determinata da tensioni che si sono andate via via inasprendo per pesanti accuse contro singoli magistrati mosse in particolare dal presidente del Consiglio con comportamenti incompatibili con le responsabilità della carica istituzionale rivestita. La reazione di alcune componenti del Csm a questi attacchi si è mossa in una direzione che è apparsa diretta a far esprimere al Csm una censura politica nei confronti del presidente del Consiglio, con un intervento sui terreni di specifica competenza del Parlamento. Rispetto a ciò e alle modalità di quella convocazione del Csm si è resa necessaria e va ritenuta corretta l'iniziativa del Presidente della Repubblica. La Segreteria del Pci e i presidenti dei Gruppi

parlamentari comunisti ribadiscono inoltre l'intangibilità del diritto di critica che spetta a ciascun cittadino nei confronti di qualsiasi provvedimento giudiziario. È più in generale urgente stabilire il senso di misura e di responsabilità nella dialettica istituzionale tra poteri dello Stato evitando contrapposizioni esasperate. Il Csm ha svolto in questi anni in modo alto e significativo i propri compiti di garanzia della indipendenza e della correttezza degli organi giudiziari ed ha dimostrato una profonda sensibilità di fronte ai problemi della stabilità dell'ordinamento democratico. Questo ruolo del Csm non deve essere intaccato ma è necessario anche in relazione agli attuali gravi compiti della magistratura e ai suoi rapporti con la società e con gli altri poteri dello Stato, che vengano chiarite competenze e prerogative dell'organo di autogoverno della magistratura al fine della certezza del diritto e delle relazioni istituzionali. Si pongono perciò problemi di riforma, rispetto ai quali i gruppi parlamentari del Pci hanno da tempo assunto iniziative legislative. Per favorire una soluzione è necessario che si svolga tempestivamente un dibattito che coinvolga anche l'Associazione dei magistrati, il gruppo comunista della Camera e chieda che vengano discusse al più presto le proposte sulla riforma del Csm.

ROMA - È durata ventidue ore la più grave crisi delle istituzioni della storia della Repubblica. Ieri sera alle 18.20 i diciannove consiglieri «togati» del Consiglio superiore della magistratura hanno revocato le dimissioni, accompagnando tale passo con un documento che vuol essere un'accorata riaffermazione di principio. In mattinata, il presidente della Repubblica aveva fatto recapitare ai dimissionari un suo testo riprodotto in lettere personalizzate il cui contenuto ed i cui toni avevano suscitato la schiarita. Il capo dello Stato, esprimendo «serena soddisfazione», ha ricevuto alla fine della giornata dalle mani del vicepresidente Giancarlo De Carolis il documento del giudice. Esso praticamente cancella il fatto traumatico delle dimissioni. E riconosce all'organo di autogoverno della magistratura di mantenersi in vita sino alla scadenza naturale di febbraio. Il Csm, quindi, non sarà sciolto. E le conseguenze temute per l'amministrazione della giustizia dovrebbero essere evitate. Ma già si prefigurano tor-

Vincenzo Vasile
(Segue in ultima)

Questi i motivi della sentenza contro l'Avanti!

ROMA - Il diritto di critica per le decisioni giudiziarie, anche con toni aspri e polemici, è fuori discussione. L'illecito sta nelle espressioni «che rappresentano un attacco alla reputazione e alla stima di cui gode il soggetto criticato». Ecco, in sintesi, il concetto fondamentale con cui i giudici romani motivano l'ormai famosa sentenza di condanna contro giornalisti e parlamentari socialisti sul caso «Tobagi-Spataro» che è all'origine dei gravissimi

Bruno Misserendino
(Segue in ultima)
ALTRI SERVIZI A PAG. 3

Il primo ministro sotto accusa alla direzione del Ps

Fabius contro Mitterrand Già pronte le dimissioni?

In Parlamento aveva commentato negativamente la visita di Jaruzelski - Si parla di Delors come probabile successore - Il presidente rientra questa sera a Parigi



Francois Mitterrand



Laurent Fabius

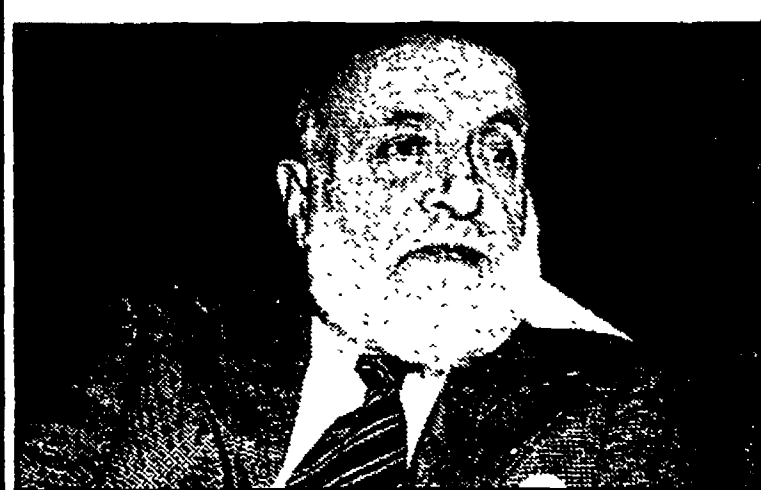
PARIGI - Il primo ministro Fabius sarebbe sul punto di dimettersi davanti alle critiche che il suo negativo commento alla visita di Jaruzelski e soprattutto il suo distacco, aperto e pubblico, da quella iniziativa mitterrandiana, hanno suscitato mercoledì sera nella direzione del Partito socialista. Accusato di avere sconfessato il presidente della Repubblica mentre questi era già in volo alla volta delle Antille francesi, e di avere così infranto uno dei principi istituzionali della quinta Repubblica, Fabius avrebbe ritardato soltanto la propria decisione in attesa dell'arrivo del presidente della Repubblica, previsto per questa sera. La voce di queste dimissioni - clamorose perché avverrebbero a tre mesi dalle elezioni legislative - è cominciata a diffondersi ieri mattina nei circoli economici e finanziari dove già si parlava di Jacques Delors, attuale presidente della Commissione delle comunità europee, come suo successore. La presidenza del governo ha dovuto smentire. Mitterrand, informato in mattinata di ciò che stava maturando a Parigi, ha fatto una dichiarazione solenne: «Noi abbiamo molto lavoro da fare in Francia. Questo governo deve continuare l'opera che ha cominciato così bene. Mi assumo pienamente la responsabilità di tutte le decisioni che dipendono dalla mia autorità». Un'ordine a Fabius di stracciare la lettera di dimissioni o soltanto una battuta temporeggiatrice in attesa del volo di ritorno?

Non torneremo qui sulle critiche violente, sulle manifestazioni di protesta, sul malessere suscitato in Francia e in seno allo stesso Partito socialista dalla decisione. Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

Imminente dibattito al Parlamento europeo

Intervista a Spinelli «L'Assemblea di Strasburgo non si lascerà intimidire»

«Cercheremo di introdurre una gradualità nel tempo per quanto riguarda l'allargamento dei poteri dell'organo elettivo della Cee»



BRUXELLES - Mercoledì prossimo il Parlamento europeo discuterà gli esiti del vertice di Lussemburgo. Se il respingerà, il governo italiano dovrebbe a sua volta, il 16 e 17 dicembre, rifiutare la firma sotto la brutta «miniriforma» indicata dai capi di Stato e di governo. Il discorso sull'Unione europea si riaprirebbe su basi nuove. L'assemblea di Strasburgo, la quale invano aveva chiesto che i governi tenessero conto delle sue indicazioni e che era stata tagliata fuori, torna quindi a giocare un ruolo decisivo. Come e perché? Lo abbiamo chiesto ad Altiero Spinelli, protagonista delle battaglie per l'Unione europea.

«Fortunatamente il Parlamento europeo ha avuto un alleato: il governo italiano. Bisogna rendere a Craxi e ad Andreotti il merito di aver saputo dire con fermezza che l'Italia non avrebbe accettato un accordo che non avesse l'approvazione del Parlamento. Visto che il trattato non può essere approvato che con l'ac-

cordo di tutti, è chiaro a questo punto che l'atteggiamento del Parlamento non condizionerà la firma. Sempre che l'Assemblea, effettivamente, mercoledì respinga i compromessi di Lussemburgo. Ci sarà una battaglia politica, che prevediamo fallita. «Una volta raggiunta l'intesa a Lussemburgo, pur se zoppicante, si è scatenata su larga scala, su una parte della stampa e anche tra i ministri e i diplomatici che hanno fatto il compromesso, la solita campagna per glorificarne il risultato. C'è però una forte pressione psicologica su tutti i deputati. Io però ho buone ragioni per credere che l'Assemblea non si farà intimidire: è troppo evidente la differenza che ci sarebbe, dopo il voto, tra un Parlamento che avesse messo fine alle pretese di onnipotenza del Consiglio e dei governi, e un Parlamento che si fosse rassegnato all'impotente».

«Secondo lei, dove ci si potrebbe aspettare le maggiori esitazioni? «A parte il grosso dei danesi, i la-

buristi britannici e i comunisti francesi, che sono contrari in linea di principio all'Unione europea, si notano forti perplessità tra i socialisti francesi e i democratici cristiani tedeschi. Tra gli uomini, insomma, i cui partiti nazionali sono al governo e che hanno accettato il brutto risultato di Lussemburgo dopo aver strombazzato per mesi la loro volontà di «andare avanti!».

«Secondo la proposta di risoluzione approvata dalla Commissione istituzionale, l'Assemblea dovrebbe indicare una serie di emendamenti ai testi di Lussemburgo che riattribuiscono sostanza e dignità allo schema di riforma. In che direzione andrebbero queste modifiche? «Vogliamo impegni più chiari per l'allargamento delle competenze comunitarie, per il mercato unico, per una vera politica sociale, per una politica delle tecnologie avanzate, per una convergenza vigorosa tra le economie nazionali e regionali e infine per una seria unificazione monetaria e una base finanziaria per la Co-

munità migliore di quella attuale. «E sul piano istituzionale? «Cercheremo di introdurre una gradualità nel tempo per quanto riguarda l'allargamento dei poteri del Parlamento. Una gradualità, però, della quale dovranno essere misurate le conseguenze. Non si può pretendere che entro la fine delle prossime elezioni europee (1989) e del completamento del mercato unico (1992), e l'esito finale: il riconoscimento di un effettivo potere di co-decisione. Vogliamo definire meglio anche i poteri e la struttura della Commissione e abolire del tutto il diritto di veto. «In che cosa differirebbe questo risultato dal progetto di trattato per l'Unione europea che porta il tuo nome e che è stato fatto proprio, nel febbraio dell'84, dal Parlamento europeo? «Sarebbe un compromesso, certo dal profilo più basso, ma comunque accettabile perché conterrebbe tutte le questioni essenziali».

Paolo Soldini

Gli «spot» sono troppi. Perché? Molti sono quasi regalati

Una Tv con poca pubblicità. Ecco come

ROMA - È possibile ridurre drasticamente l'insopportabile bombardamento pubblicitario della tv, senza danno per i bilanci delle reti? Un gruppo di esperti pubblicitari sostiene che sì, è possibile, con beneficio di tutti: dei malcapitati telespettatori (che potrebbero finalmente vedersi un film senza essere interrotti ogni 4-5 minuti dalle reti tv, delle aziende che investono pubblicità in tv senza ormai alcuna certezza sulla resa reale del loro pezzo pubblicitario (quanta gente li vedrà davvero? E la reazione non sarà, magari, di insopportabile fastidio per pannolini e detersivi che straripano da ogni parte?); e con vantaggio anche per le concessionarie che

vendono gli spazi, e delle agenzie che pianificano le campagne pubblicitarie. Una rete tv - secondo questo studio - può persino incrementare i propri ricavi pubblicitari, limitandosi a trasmettere un massimo di 6 minuti di pubblicità per ogni ora di programmazione e applicando le tariffe previste dai listini. Attualmente sono in vigore vincoli che prescrivono un massimo di pubblicità del 15% per la Rai, ma solo per il 7,5% della programmazione: vale a dire la fascia oraria a ridosso dei tg serali; del 20% per le tv private. Sono vincoli che qualche volta sulle reti Rai, molto spesso sulle reti private, sono abbondantemente superati. In un film

trasmesso da una rete di Berlusconi si sono contate, di recente, 163 interruzioni pubblicitarie. Si, centosessantatré. Si calcola che a fine 1985 la Rai avrà trasmesso almeno 60 mila comunicati pubblicitari, mentre le reti private raggiungeranno quasi quota mezzo milione: oltre 400 mila saranno gli spot messi in onda dalle tre reti del gruppo Berlusconi. C'è una sola spiegazione di questa alluvione: la pratica esasperata degli sconti e degli spazi regalati, messa in atto dalle tv private - segnatamente quelle di Berlusconi - nell'intento di accaparrarsi quanto più pubblicità possibile. E una situazione che preoccupa tutti: editori di giornali, vittime di una concorrenza «selvaggia»; operatori del mercato pub-

blicitario, che non sono più in grado di offrire certezze ai loro clienti; le aziende, prima ingolosite dalla pioggia di sconti e regali, ora timorose di un «effetto boomerang», al punto che alcune di esse sono disposte a pagare un sovrapprezzo per avere il loro spot al primo posto nella sfilza di comunicati trasmessi a intervalli sempre più rapidi: la speranza è di raggiungere il telespettatore prima che cambi canale, nella ricerca sempre più affannosa di qualche spezzone di programma. Le tariffe pubblicitarie della tv italiana sono le più basse d'Europa. Eppure, secondo i prezzi di listino, nel 1984 il gruppo Berlusconi, con 396 mila spot trasmessi, avrebbe potuto incassare 2200 miliardi, invece ne ha

Antonio Zollo
(Segue in ultima)

VERSO IL 4° DECRETO BERLUSCONI A PAG. 6

Nell'interno

Truffa al Casinò di Venezia 20 fermati

Una ventina tra croupier, ispettori di gioco e finti clienti del Casinò di Venezia sono stati fermati con l'accusa di aver truffato centinaia di milioni alla casa da gioco fingendo vincite inestanti. A PAG. 5

In Italia base per la «Delta Force»?

Il governo Usa intende sollecitare la installazione in Europa - e più precisamente in Italia o nella Rft - di una «base avanzata» per la «Delta Force», al fine di compiere «con tempestività» azioni contro-terrorismo. A PAG. 8

Domani «Aida» riapre la Scala

Per la grande prima di domani il sipario si aprirà su «Aida» una delle più celebri opere di Verdi. Luca Ronconi regista, Lorin Maazel direttore e per «voci protagoniste» quelle di Luciano Pavarotti e Ghena Dimitrova. A PAG. 11

Conferenza stampa sui problemi dell'istruzione

Per tutti nella scuola l'informatica e le lingue Il Pci dice: si può far subito

Prima ancora della definizione della riforma, si possono anticipare alcuni provvedimenti qualificanti - La questione dell'obbligo e quella degli investimenti

ROMA - Il Pci chiede che, senza rinunciare alla riforma della scuola secondaria superiore, si anticipino subito alcuni provvedimenti concreti per la scuola, possibili in alcuni casi già con le leggi e le norme esistenti: lingua straniera e informatica per tutti, riforma del ministero (che può essere discussa al Senato, dal momento che la riforma della secondaria è alla Camera), autonomia amministrativa delle scuole e una loro dotazione di fondi (lo si può fare già dentro la legge finanziaria) per prendere iniziative culturali e didattiche autonome, riconoscimento dei diritti fondamentali degli studenti.

ed approdare rapidamente in aula alla Camera. Sul contenuto di questa legge i comunisti sono disponibili a convergenze con chiunque sia disponibile per scelte innovative. Questo il senso della conferenza stampa tenuta ieri alla Camera dal capogruppo dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, dalla responsabile scuola Aureliana Alberici, dal senatore Giuseppe Chiarante e dall'on. Adalberto Minucci della Direzione del Pci e dai deputati Romana Bianchi e Franco Ferri. Il partito comunista ha reso nota anche una mozione - che verrà presentata martedì alla Camera - su quel che non è stato fatto e quello che si può fare per la scuola italiana. Ovvio che l'attenzione di molti fosse

riposta alla risposta che il Pci avrebbe dato alle prese di posizione del Partito socialista, alla sua proposta di anticipare «pezzi» di riforma e in particolare l'elemento dell'obbligo scolastico. La posizione del Pci è stata espressa con chiarezza da Aureliana Alberici. «Il nodo della riforma della secondaria superiore - ha detto - non è solo di procedura, di tempi più o meno lenti. È un nodo politico, e riguarda principalmente l'obbligo scolastico. Su questo la maggioranza è spaccata. La Dc vuole che già a 14 anni i ragazzi siano costretti a scegliere un mestiere e a studiare solo per quello. Noi abbiamo sempre proposto invece due anni di studi obbligatori dopo la media, con una forma-



Un'immagine della manifestazione nazionale degli studenti svoltasi a Roma il 16 novembre scorso

zione culturale «forte» e la possibilità di aggiungere, dopo quei due anni, brevi corsi di formazione professionale. Il Psi ora esprime la stessa posizione. Benissimo. Noi però siamo contrari ad anticipare una norma di questo tipo. È il cardine della riforma. Non può diventare uno stralcio. «La riforma - ha detto Napolitano - può essere però resa snella ed essere approvata rapidamente. L'importante è che contenga l'innalzamento dell'obbligo scolastico al primo biennio - fornendo un più elevato livello di formazione di base e l'orientamento per le scelte successive - e definisca le grandi aree di indirizzi. Sarebbe anche possibile, ha detto Au-

rellana Alberici, abbreviare i tempi per l'entrata in vigore della riforma, limitandola a due anni. Ma, nel frattempo, si può fare molto. Il ministero, ad esempio, non ha ancora realizzato un piano nazionale di aggiornamento dei docenti (la mozione del Pci lo impegna a realizzarlo per quest'anno scolastico, aprendo un capitolo apposito nella finanziaria); non ha riconosciuto il diritto degli studenti e dei consigli scolastici a promuovere attività di integrazione scolastica: è possibile farlo utilizzando i decreti delegati e la legge 517 del '77. Con la stessa normativa è possibile avviare esperienze di raccordo scuola-lavoro. Ma soprattutto è possibile dare più potere di iniziativa alle scuole. La mozio-

ne comunista impegna il governo a destinare risorse - già nella finanziaria '85 - per garantire una reale autonomia di spesa e di iniziative culturali delle scuole, ridefinendo con atti immediati i compiti dei consigli di istituto affinché possano decidere autonomamente sulla destinazione dei fondi. Chiede che si dotino «le scuole di risorse adeguate per attrezzature tecnico-didattiche e di laboratorio. Il Pci chiede poi che il governo ridefinisca finalmente tutti i profili professionali, cambiando così i programmi della formazione professionale: doveva farlo, per legge, già nel '78. Romeo Bassoli

La scomparsa del ministro socialista

È morto Fortuna, il suo nome resta legato al divorzio



Loris Fortuna

ROMA - Loris Fortuna, ministro socialista per il coordinamento delle politiche comunitarie, è morto nel pomeriggio di ieri, all'età di 61 anni, nella clinica Villa del Rosario a Roma. Il presidente della Camera Nilde Iotti, in un messaggio di cordoglio inviato ai familiari, lo definisce un «appassionato protagonista delle lotte per importanti diritti civili», ricordando il suo intenso contributo ai dibattiti e alla attività legislativa dell'assemblea. Montecitorio, di cui ha fatto parte per oltre vent'anni. Craxi, commemorando la figura dello scomparso, nella seduta del Consiglio dei ministri ha parlato della «dignità con la quale ha affrontato il tragico di un male che sapeva incurabile», sottolineando il suo apporto all'«esito vittorioso» di bocciare i «fondamentali» per l'evoluzione civile della società italiana. Fanfani è stato tra i primi a rendere omaggio alla salma, i funerali del ministro socialista si svolgeranno domani alle 11 in piazza Augusto Imperatore: l'orazione ufficiale sarà tenuta da Craxi.

Il nome di Fortuna è essenzialmente legato alla battaglia per l'introduzione del divorzio, che si condurrà a partire dalla metà degli anni sessanta, diventando, sulla scena parlamentare, il punto di riferimento dei primi gruppi radicali. Loris Fortuna, che era nato a Breno (Brescia) il 22 gennaio 1924, partecipò attivamente alla Resistenza nel Friuli. Combattente partigiano nelle formazioni «Osoppo», nell'aprile del '44, fu catturato dai nazisti e deportato nel penitenziario bavarese di Bernau. Dopo la Liberazione si iscrisse al Pci. L'inizio della sua militanza politica attiva coincise col movimento di scioperi alla rovescia dei braccianti. Nel 1949 la sua stessa tesi di laurea in giurisprudenza («Diritto di sciopero e non collaborazione») porta il segno di questa partecipazione. Per diversi anni fu il legale della Federterra e della Camera del Lavoro.

Il 1956, dopo i fatti di Ungheria, segnò una svolta nella biografia politica di Fortuna. Fu il primo a proporre il passaggio poi nelle file socialiste. E nelle liste del Psi della circoscrizione di Udine che viene infatti eletto per la prima volta alla Camera nel 1963. L'idea di presentare la proposta di legge, che sarebbe stata chiamata del «piccolo divorzio», si scontrò con resistenze all'interno del suo stesso partito, che allora muoveva i primi passi della collaborazione con la Dc nel centro sinistra. «Fortuna, mi dicono che sei un piantagrana. Puoi star quieto due anni». Con questa esortazione, secondo il racconto che lui stesso ne fece più tardi, lo avrebbe accolto nel primo incontro Pietro Nenni. Ma nel '65, appunto, Fortuna presentò, insieme al liberale Basilio, la proposta di legge che fu chiamata del «piccolo divorzio». Cercò subito di sottrarsi alle strette disciplinari di partito e di appoggiarsi a un movimento esterno. Con Pannella e Mellini fondò la Lid, la Lega italiana per il divorzio. Sempre più stretto e caratterizzante divenne così il suo rapporto coi radicali (aveva la stessa «tessera») dei quali, condivise spesso le posizioni, le stesse polemiche con il suo partito e soprattutto con i comunisti, accusati di spirito di compromesso con i cattolici a incominciare dalla imposizione della battaglia parlamentare che, invece, nei primi anni '70, si sarebbe conclusa con la definitiva approvazione della legge sul divorzio, poi sancita nel '74 dalla sconfitta del referendum voluto dalla Dc.

Cgil, Cisl e Uil sulla trattativa: «Seri ostacoli»

Lucchini da Craxi: il conto non torna

Il presidente della Confindustria si è recato a palazzo Chigi per chiedere 8.000 miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali

ROMA - Chiamamola per quel che è una trattativa vera, solo al riparo del riflettore. E forse proprio per questo più franca. Significa che se sindacati e imprenditori torneranno al tavolo ufficiale di negoziato sarà unicamente per chiudere l'intera partita. Difficile, comunque, che avvenga prima della metà della prossima settimana: la Confindustria ha annunciato la convocazione del direttivo e della giunta (allargata ai presidenti delle associazioni) per i giorni 11 e 12, cioè alla vigilia della scadenza indicata dal governo per la riforma ufficiale dell'accordo per il pubblico impiego: il 13 dicembre, senza Lucia, per restare alle analogie delle festività (chi non ricorda il san Valentino '84)? È evidente che in quel consesso la Confindustria deciderà cosa è disposta a firmare. E in questo lasso di tempo attenderà una risposta esplicita del governo alla domanda che il presidente Lucchini è andato ieri a porre direttamente a Craxi: le aziende possono o no contare sull'alleggerimento degli oneri sociali?

D'Antoni all'esecutivo della Cisl - di scalare le Alpi con i soldi e le energie del Mediterraneo. La situazione, quindi, è quantomai fluida. A gettare acqua sul fuoco dei facili ottimismi hanno provveduto gli stessi protagonisti di questa fase di confronto a «spiarlo calato», svelando - con due distinti comunicati - cosa si muove dietro le quinte. Secco quello della Confindustria, dell'Intersind e dell'Asap: «È di difficile trasposizione nei settori industriali la recente ipotesi d'accordo per il pubblico impiego». Una vera e propria «informativa» alla propria base, invece, la nota firmata da Cgil, Cisl e Uil che rileva «la sussistenza di seri ostacoli al conseguimento di un'intesa».

Sulla scala mobile gli industriali sembrano aver ormai mollato il grado di copertura (52%) già concordato tra sindacati e governo per il pubblico impiego, ma si mostrano «reticenti» ad accettare che il salario tutelato dall'inflazione sia comprensivo delle variazioni che intervengono nella contrattazione nazionale. In ogni caso la scala mobile al 52% del pubblico impiego diventa più alta (di 2-3 punti) nel settore privato per via della diversa concentrazione delle qualifiche medio-alte. Di qui l'ipotesi di riequilibrare le entità delle due forme di indicizzazioni. Un esercizio di verso, intanto, stanno proponendo Confindustria, Confagricoltura, Coldiretti e Confapi con il dichiarato obiettivo di avere in quella copertura del 52% più spazio alla valorizzazione delle professionalità.



Luigi Lucchini

Ma un'altra spina si è inserita nel fianco del negoziato con la condizione degli imprenditori di rinviare di almeno un anno tutta la contrattazione: i rinnovi di categoria e le vertenze aziendali. «Richieste che assumono - è il giudizio sindacale - natura e dimensioni che allo stato sono del tutto inaccettabili». Per giunta «contraddittorie con l'affermazione espressa dagli stessi imprenditori che a seguito dell'intervento sulla scala mobile si sarebbero aperti spazi alla contrattazione e a un più positivo sviluppo delle relazioni industriali. Aperto rimane pure il problema «cruciale» della destinazione degli aumenti della produttività: senza questi il sindacato rischierebbe di fatto un ridimensionamento del suo potere contrattuale, mentre il riferimento ai tassi programmati d'inflazione si tradurrebbe «unicamente in un limite agli spazi rivendicativi». Oggi un altro incontro a porte chiuse. Ma i sindacati premono: ancora qualche giorno. Poi, hanno già avvertito, faranno un bilancio «delle prospettive reali del negoziato» e su questa base decideranno «le iniziative sia per l'informazione delle strutture e dei lavoratori sia per garantire una continuità della mobilitazione e della lotta».

Pasquale Cascella

A Montecitorio l'esame del nuovo provvedimento per il Mezzogiorno

Interventi per il Sud: modifiche alla legge

Concluso l'esame degli articoli sostitutivi delle norme bocciate a luglio - Istituito un Dipartimento presso la presidenza del Consiglio - La prossima settimana il voto finale

ROMA - La Camera ha proseguito ieri (e concluderà la prossima settimana, probabilmente in una seduta supplementare) l'elaborazione della nuova legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Con le molte votazioni di ieri è stato concluso l'esame degli articoli sostitutivi delle norme bocciate a luglio a Montecitorio e che perpetuavano, sotto diversa sigla, la Cassez. È giunta così ad un primo risultato l'iniziativa assunta dai presidenti dei gruppi parlamentari comunisti di chiamare ad un più concreto e più rigoroso impegno meridionalista tutte le forze democratiche.

Il nuovo «quadro di comando» della politica verso il Mezzogiorno segna una prima, significativa novità con le norme che:

1 stabiliscono procedure vincolanti per il coordinamento tra intervento ordinario e intervento straordinario; 2 a tal fine istituiscono il Dipartimento per il Mezzogiorno presso la presidenza del Consiglio; 3 fanno del programma triennale e dei piani annuali di attuazione non documenti di astratti principi ma strumenti collegati funzionalmente al bilancio triennale e alla legge finanziaria;

4 avviano a soluzione, sia pur con qualche residua ambiguità, l'annoso problema del completamento delle opere pubbliche già avviate dalla discolta Cassa per il Mezzogiorno. Non sono mancate naturalmente, in queste due prime giornate di votazioni, tensioni anche acute all'in-

Giorgio Frasca Polara

Sondaggio nella Cgil Proposto Pizzinato

ROMA - È stata aperta in questi ultimi giorni, tra i circa settanta membri della componente comunista della Cgil, una pre-consultazione, una specie di primo sondaggio per preparare così la successione a Luciano Lama, attuale segretario generale. La candidatura di Antonio Pizzinato ha raccolto la stragrande maggioranza dei consensi. Una candidatura con caratteristiche definitive verrà espressa dalla segreteria della Cgil e quindi sottoposta ad una vera e propria consultazione tra tutti i circa 150 membri del Comitato Direttivo della Cgil (comunisti, socialisti, aderenti ad altre formazioni politiche o non iscritti ad alcun partito). La proposta dovrà infatti essere naturalmente espressione dell'intera Confederazione e non di una sola parte. Essa verrà poi portata al Congresso nazionale della Cgil che si terrà a cavallo tra febbraio e marzo del 1986 al Palasport di Roma.

Era stata incaricata per questo primo sondaggio una commissione composta da tre segretari confederali: Gianfranco Rastrelli, Donatella Turtura e Fausto Bertinotti. Il candidato, attorno al quale si sono coagulati i consensi, è, come abbiamo detto, Antonio Pizzinato, di 53 anni, nato a Caneva del Friuli (Pordenone). È membro della segreteria confederale dal 1984 ed è stato prima segretario della Fiom di Milano e poi segretario regionale della Cgil lombarda. Luciano Lama ricopre l'incarico di segretario generale da quindici anni.

Aperto rimane pure il problema «cruciale» della destinazione degli aumenti della produttività: senza questi il sindacato rischierebbe di fatto un ridimensionamento del suo potere contrattuale, mentre il riferimento ai tassi programmati d'inflazione si tradurrebbe «unicamente in un limite agli spazi rivendicativi». Oggi un altro incontro a porte chiuse. Ma i sindacati premono: ancora qualche giorno. Poi, hanno già avvertito, faranno un bilancio «delle prospettive reali del negoziato» e su questa base decideranno «le iniziative sia per l'informazione delle strutture e dei lavoratori sia per garantire una continuità della mobilitazione e della lotta».

Governo battuto sulla mozione per la Calabria



ROMA - Esattamente come l'anno scorso, ed anzi con una maggiore carica dirompente, governo e pentapartito hanno subito l'assalto alla Camera, sul caso Calabria, una clamorosa sconfitta: una risoluzione della maggioranza, che per tre lunghe cartelle riusciva a non dir niente, è stata bocciata dall'assemblea. Bocciata tre volte, anzi, e malgrado il sostegno esplicito dei missini. Costoro, infatti, avevano chiesto votazioni separate (in tre parti, per la precisione) del documento pentapartito annunciando in un caso l'astensione e in un altro il voto favorevole. Prima votazione a scrutinio segreto: 218 no, 151 si; seconda votazione, sempre a scrutinio segreto: 250 no, 153 si; terza votazione: 220 no, 156 si.

Commento a botta calda di Costantino Fittante e Francesco Sanna, i deputati comunisti che avevano coordinato la partecipazione comunista ad un confronto protrattosi per tre sedute: «È la prova provata, è un'ulteriore dimostrazione dell'incapacità del governo e del pentapartito di prospettare una linea per la Calabria che aggregi una maggioranza. Di più: non è un caso che la mozione comunista, contrapposta a quella dei partiti di governo, abbia ottenuto un numero di voti favorevoli maggiore: 178. Poi, da parte di Fittante e Sanna, una valutazione politica sul merito dei documenti in votazione. Una valutazione che parte dalla constatazione del rifiuto, particolarmente polemico, di parte Dc, di anche solo accennare, tra le cause del profondo malessere calabrese, alla «diffusa illegalità istituzionale», culminata nella lunga, oscura crisi alla Regione che ha provocato un severo intervento dello stesso capo dello Stato. Non è questo non bisognava parlare. «Con il risultato - hanno concluso i due deputati comunisti - che una parte consistente della maggioranza non si è voluta riconoscere in un documento ambiguo e generico che non spiegava neppure radici e senso dell'ondata criminale in Calabria, della profonda crisi economica, del pericoloso degrado istituzionale».

g. f. p.

La Sakharova a Palazzo Chigi

Elena Bonner da Craxi: «Ci conosciamo da dieci anni»



ROMA - L'incontro tra Craxi ed Elena Bonner

ROMA - La signora Elena Bonner, moglie di Andrej Sakharov, ieri pomeriggio ha incontrato Bettino Craxi. Il colloquio, a Palazzo Chigi, è durato mezz'ora, dalle 17,15 alle 17,45. Si è trattato di un incontro «strettamente privato» e dai «toni amichevoli». La signora Bonner era accompagnata dall'amica ed interprete Irina Alberti; mentre il figlio Alexei Semionov e il genero Erem Jankelevic sono rimasti ad attendere nel cortile, a bordo di una «Regata» verde. Tutti e quattro erano appena giunti da Firenze, dove avevano trascorso la mattinata in compagnia di amici. Il giorno prima, la Bonner era stata visitata dal prof. Renato Frezzotti, direttore della clinica oculistica del Policlinico di Siena. «Avevo conosciuto Bettino già 10 anni fa, a Milano - ha detto dopo l'incontro con Craxi, durante una telefonica conferenza stampa - mi ha consentito di chiamarlo ancora Bettino. L'unica differenza rispetto a dieci anni fa è che lui è diventato presidente del Consiglio italiano, ed io sono diven-

tata... una criminale. Poi ha aggiunto: «Ho espresso gratitudine al presidente del Consiglio che ha voluto dedicarmi un po' del suo tempo. Non penso che si sia trattato di un tributo a me personalmente, ma di rispetto a mio marito e di conseguenza al paese di cui mio marito è cittadino. Si può solo sperare che mio marito possa godere nel suo paese dello stesso rispetto di cui gode in Italia». La signora Bonner non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti, prima di venire in Italia si era impegnata con le autorità sovietiche a non rilasciare dichiarazioni. Si è limitata a dire che non esclude altri incontri, anche se per ora non ne sono previsti; e che con ogni probabilità domani partirà per gli Stati Uniti. A Boston riabbracerà il resto della famiglia e si sottoporrà ad una visita cardiocirurgica. Quindi rientrerà in Italia per un nuovo controllo medico agli occhi, prima di tornare in patria. Mentre Elena Bonner era nello studio di Craxi, il figlio, ai giornalisti che

gli chiedevano di commentare la notizia che Mosca ha concesso il visto di uscita a sette cittadini sovietici coniugi di cittadini statunitensi, ha risposto: «Può essere un'indicazione positiva per il futuro. Ma non è abbastanza, perché vi sono molte persone in questa situazione e molti prigionieri politici. Da registrare, infine, una nota di protesta dell'ambasciata sovietica a Parigi che ha espresso «indignazione» per la trasmissione, «degnata dei peggiori tempi della guerra fredda», di Antenne 2, l'altra sera ha dedicato ad Andrej Sakharov. La rete televisiva francese (peraltro anche la Rai) aveva mandato in onda il film americano sul fisico dissidente, facendolo seguire da un dibattito con il giornalista polacco Suzanne, il regista Carkowski, lo scrittore Mark Häller e, in collegamento da Roma, il figlio e il genero di Sakharov. L'ambasciata sovietica si è detta «meravigliata» che questo genere di procedimento sia utilizzato oggi, mentre si delineano mutamenti positivi sulla scena internazionale».

Scontro aperto giudici Cossiga



ROMA — «È il conflitto più grave, in quarant'anni, tra corpi dello Stato. Augusto Barbera, deputato del Pci, costituzionalista, scende in rassegna stampa di Montecitorio e commenta a voce alta, «rivolta» dei magistrati del Csm. Ma quando legge un parere del professor Miglio («Il regime ristia verso la sua liquidazione») si irrita: «Miglio confonde i suoi desideri, cioè arrivare a una seconda Repubblica, con la realtà. Questo episodio è molto serio e allarmante, però non va drammatizzato e basta...».

«Elementi corporativi senza dubbio ci sono, e in un'autodifesa si rischiano sempre gli eccessi. Dico subito che sono convinto della ragione di Cossiga: il Csm non poteva giudicare l'operato del presidente del Consiglio dei ministri. Ma sono altrettanto convinto della necessità di sottolineare le responsabilità di Craxi per le sue accuse alla magistratura. Nella reazione dei giudici lo vedo anche l'esplosione per i ripetuti attacchi subiti. Attenzione: i magistrati non sono e non devono essere sottoposti a direttive di carattere politico, ma dal momento che loro stessi rifiutano forme di responsabilità civile o penale e tendono a lasciare ai margini anche quella disciplinare, a maggior ragione, mi sembra, i magistrati devono accettare una forma di responsabilità «sociale». Insomma, non sono degli intoccabili...».

«La polemica riguarda, soprattutto, il ruolo e le competenze del Csm: è andato davvero «fuori dei binari»...
«In questi ultimi tempi, il Csm ha reso certamente — per spinte di vario genere — ad assumere funzioni di rappresentanza dell'intera magistratura. E quando ciò accade dentro una struttura istituzionale, c'è anche la tentazione di esplicitare funzioni di indirizzo politico. Questo, secondo me, non è accettabile...».

«Perché? Perché così si viene a sminuire sia il compito proprio del Parlamento sia quello della stessa associazione sindacale della magistratura. In definitiva, si corre il rischio di compromettere l'equilibrio dei rapporti tra le diverse istituzioni e tra le istituzioni e la società, per il Csm invece, c'è una zona di iniziativa che sta tra le prerogative di indirizzo politico e una semplice amministrazione del personale giudiziario. Non dimentichiamo che il Csm ha vissuto i suoi momenti alti quando si è occupato, anche su sollecitazione dello stesso Parlamento, del coordinamento della lotta alla mafia e alla grande criminalità...».

«Cossiga ha scritto del Csm come di «un organo di alta amministrazione...». L'espansione non mi sembra felice. Se tale fosse, perché secondo la Costituzione a doverlo presiedere è il capo dello Stato?».

«Ma il capo dello Stato fa parte del Csm per dare il risalto massimo alla tutela dell'autonomia e della indipendenza della magistratura o per garantire il raccordo con altri poteri istituzionali?».

«Il costituente volle che il capo dello Stato assumesse una funzione di organo sopra le parti e, quindi, sopra gli indirizzi politici contingenti. Ma, nello stesso tempo, volle che fosse il punto di raccordo fra i poteri della Repubblica e alcuni corpi separati dello Stato, la cui autonomia va collegata all'espressione della sovranità popolare. Mi pare, perciò, pienamente legittimo che Cossiga abbia voluto esercitare le funzioni proprie di presidente del Csm. Tuttavia il passaggio poteva forse essere meno brusco...».

Giudici e politica, il punto di equilibrio

Parla Barbera: «Eccessivo il peso dei magistrati? Ma anche per le disfunzioni del potere politico e dell'amministrazione»



Augusto Barbera

«L'associazione nazionale dei magistrati ha protestato rivendicando, soprattutto, un diritto di replica per il Csm...
«Ma questo è un compito che tocca proprio alla associazione. O si occupa solo di stipendi?».

«È il caso di ridefinire le funzioni del Csm, di riformarlo? Quale orientamento emerge nella commissione Bozzi?».

«Se non ci fosse stato il tentativo di una parte della maggioranza di alterare il sistema elettorale per l'elezione del Csm, il Parlamento avrebbe potuto discutere i ritocchi legislativi necessari. Ritocchi, però. Non credo servano revisioni radicali. La commissione Bozzi ha respinto questa ipotesi, pur sostenuta con forza dal Psi e da settori della Dc...».

«Da quelle sponde si accusa la magistratura di aver puntato a costituirsi in «contropotere»...
«La magistratura, è vero, ha man mano acquistato un peso sproporzionato rispetto al sistema politico e istituzionale. E ciò anche per effetto delle disfunzioni del potere politico e dell'amministrazione. La magistratura ha dovuto supplire in certi campi, e in altri ha dovuto trascurare proprie competenze. Insomma, è stata indotta, mi pare, a diventare o apparire contropotere. Emblematico il ruolo che ha assolto nell'esplosione della questione morale, innescando conflitti con il potere politico...».

«Qual è, a questo punto, la tendenza in atto nel rapporto tra politica e magistratura?».

«Secondo me, la tendenza è duplice: il potere politico vuol controllare la magistratura, la magistratura vuol tradurre il suo accresciuto potere istituzionale in potere politico. Resto convinto che il punto di equilibrio democratico e di soluzione del conflitto vada ricercato, soprattutto, nella costruzione di un sistema non bloccato. Faccio un esempio: la questione morale è solo un problema giudiziario e di lotta politica, oppure implica in primo luogo la ridefinizione delle regole istituzionali?».

«Il testo della lettera di Cossiga ai componenti del Consiglio superiore della magistratura dimissionari...».

«Caro consigliere, ho ricevuto la sua lettera di dimissioni. Affermo con serena coscienza che nulla vi è, nel mio atto indirizzato al Consiglio e nelle mie decisioni relative all'ordine dei suoi lavori, che sia in alcun modo e sotto alcun profilo da intendere limitativo della garanzia di autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario. Ribadisco nel contenuto del dovere di esercitare le mie attribuzioni di tutela di detta garanzia nel quadro dei principi della Costituzione e dell'autonomia ed indipendenza degli altri organi dello Stato, nell'osservanza del principio dell'uguaglianza del giudice alla legge e delle attribuzioni costituzionali del Parlamento, salva sempre la libertà di manifestazione del pensiero e di critica politica nella dovuta distinzione delle sedi. La invito con pressante premura a voler recedere dalla sua decisione e mi appello al suo senso di responsabilità verso le istituzioni anche in considerazione degli effetti che tale decisione potrebbe avere sul funzionamento del Consiglio e quindi su quello della stessa amministrazione della giustizia...».

«Esprimiamo la preoccupazione di vedere compromesso il significato ed il valore della giurisdizione e la necessità di una difesa non corporativa ma istituzionale della magistratura...».

«Confidiamo che un sereno dibattito sul ruolo e sulle funzioni del Csm in una seduta da Lei autorevolmente presieduta varrà a chiarire, in modo razionale e responsabile, le divergenze sul modo di intendere le competenze e le modalità di esercizio delle attribuzioni del Csm...».

Attacchi alla magistratura, procedure disciplinari, luci ed ombre
Cinque anni pieni di polemiche
La cronistoria tormentata di questo Csm

Tutto inizia con il caso P2 - Il ruolo decisivo di Pertini - La «guerra del cappuccino» e l'inchiesta sul procuratore Gallucci - Il sen. Vitalone bocciato, rimandato e promosso - Andreotti e le «toghe politicizzate» - L'opera di pulizia negli uffici più inquinati

ROMA — La vita di questo Consiglio superiore della magistratura inizia nel 1981. Quattro anni, tormentati, continuano a intralciare gli attacchi che dall'esterno vengono rivolti ad una magistratura accusata di «politicizzazione» proprio nei momenti in cui esprime maggiore indipendenza. Cinque anni passati dal Csm rivalutando il proprio ruolo, identificandosi con la magistratura, dandole e ricevendone sostegno, e venendo alla fine sottoposto anch'esso ad accuse che i giudici togati definiscono tentativi di «normalizzazione».



ROMA — Un momento della riunione del Consiglio Superiore della Magistratura

Luglio 1981, Csm insediato da pochi giorni. A Milano scoppia la prima tempesta contro i magistrati che hanno osato avvertire l'indagine su P2, Sindona, Calvi. Li attacca duramente la Dc (che chiede addirittura un intervento censorio di Pertini), li attacca Longo, li attacca Craxi. Dino Felisetti, responsabile della commissione giustizia del Psi, scrive una lettera al ministro della Giustizia, Clelio Darida, chiedendo un'azione disciplinare contro quei «sostituti procuratori che usano dell'ordine di cattura a mo' di clava...». Il Psi lancia in quel periodo la sua proposta: rendere il pubblico ministero dipendente dall'esecutivo. Contro questa valanga di attacchi, si riunisce il Csm alla presenza di Pertini, il quale afferma: «la libertà di critica non può essere confusa con la denigrazione, la calunnia, l'insinuazione...; l'indipendenza e l'imparzialità dei giudici sono valori che devono essere difesi con fermezza». Per tutto l'anno, il Csm avvia, pur fra difficoltà e resistenze, un'opera innovatrice: parte la procedura disciplinare contro i giudici piduisti, vengono stilati i primi documenti d'orientamento della magistratura nella lotta a mafia e criminalità.

Avviene anch'esso a luglio, quando i giudici di Padova arrestano agenti dei Nocs accusati di torture nei confronti di Br arrestati dopo Dozier. I magistrati vengono criticati dal ministro dell'Interno, Rognomi, ma la vera campagna violentemente denigratoria del Pci, Pietro Longo definisce gli arresti «un'indegnità ed un'infamia che disonora coloro che li hanno compiuti». Torna a riunirsi il Csm, che replica con un duro documento. Pertini partecipa alla riunione e definisce le accuse del pm padovano agli agenti-torturatori «un supremo atto di giustizia». Anche stavolta l'attacco all'indipendenza dei giudici è parato. Ma nuvole nere si stanno addensando, parallelamente all'avvicinarsi della decisione disciplinare sui giudici piduisti.

È la famosa «guerra del cappuccino». Come ogni guerra ha la sua data di chiusura (12 luglio '83), mentre quella d'inizio è incerta. I più la fanno risalire al 12 ottobre 1982, quando il deputato radicale Franco De Craldo in un'interrogazione parlamentare denuncia pretesi episodi di malversazione nell'amministrazione del Csm. La denuncia è per un po' di tempo dorme. Ma cinque mesi dopo risplende ad opera del procuratore di Roma Achille Gallucci, che la usa per incrinare in blocco il Csm. Si inaugura così la stagione

Nel mese in cui esplose e continua la «guerra del cappuccino» altri attacchi al Csm si aggiungono e accompagnano quello di Gallucci con sospetta sintonia. Il senatore dc Claudio Vitalone, la cui promozione in Cassazione è stata «bocciata» l'anno prima, denuncia penalmente 6 consiglieri per interesse privato in atti d'ufficio. A Torino sono in pieno svolgimento le indagini sul scandalo-tangenti, che coinvolgono il Psi. Il partito torna a reagire: Craxi ripropone la dipendenza del pubblico ministero dall'esecutivo. Documenti ufficiali del Psi giudicano i provvedimenti dei magistrati torinesi «iniziative di chiaro sapore persecutorio».

Può mancare, anche nell'84, l'ennesimo attacco ai giudici? Questa volta lo sferra Andreotti, difendendo davanti alle Camere sul caso della nomina del gen. Giudice. Esistono magistrati, afferma riferendosi a quelli di Torino dalle cui indagini è scaturito il caso che lo coinvolge, «che fanno della toga uno strumento di lotta politicizzata». Ennesima riunione del Csm, ennesimo documento che difende i magistrati, la loro autonomia e indipendenza. Il resto è storia o recente o nota. Il notevole rigore con cui il Csm ha agito anche nel far pulizia dentro la magistratura, con trasferimenti, sanzioni disciplinari, nuovi criteri nelle nomine ecc. L'attività di indirizzo generale e di coordinamento (seminari, riunioni dei giudici di stragi e mafia e terrorismo). E ancora gli attacchi che continuano di conseguenza, fino all'ultima ora, come il tentativo di introdurre il «panache» nelle elezioni, gli orientamenti di consistenti settori Dc-Psi per ribaltare nel Csm il rapporto numerico tra «laici» e «togati», le sempre più insistenti accuse di «politicizzazione», che possiamo riassumere nella sostanza con un recente intervento del sen. socialista Giuliano Vassalli (responsabile della commissione affari costituzionali): «Il Csm ha assunto un ruolo e una funzione di indirizzo politico e tende ad andare al di fuori della Costituzione» mentre «dovrebbe avere soltanto quel potere di alta amministrazione da esercitare, anch'esso, nell'ambito della legge». Parole profetiche, che ricompaiono testuali nella lettera di Cossiga.

Michele Sartori

Si profila un dibattito parlamentare (intanto la Dc rimprovera Craxi)

Il «Popolo»: il caso nasce dalla confusione dei ruoli tra presidente del Consiglio e segretario del Psi - Giudizio di Martinazzoli

ROMA — «Un episodio rischioso e clamoroso che denuncia un generale malessere istituzionale: questa la valutazione data ieri dal ministro della Giustizia, Martinazzoli, sulla crisi aperta dalle dimissioni del diciannove giudici del Csm dopo la lettera di Cossiga. Il rientro delle dimissioni, ieri sera, ha naturalmente ricondotto in alvei più tranquilli una polemica che minacciava di debordare con effetti devastanti. Tuttavia, il giudizio del ministro guardasigilli sembra in qualche modo riflettere una valutazione diffusa nell'insieme del mondo politico, sullo «stato di sofferenza» — per così dire — che si manifesta nella «vita» delle istituzioni repubblicane. E questo sarà certo il tema principale (se vi sarà il dibattito) della discussione in Parlamento che si richiama il gruppo della Sinistra indipendente alla Camera, e — a quanto sembra — anche la Dc.

«Il «Popolo» di oggi scrive infatti che «solo esso potrebbe chiudere definitivamente l'intera spiacevole vicenda con il necessario chiarimento. La crisi è nata da dichiarazioni dell'on. Craxi che non potevano essere rese in quella forma dal presidente del Consiglio, ma lo potevano invece, senza aprire conflitti tra i poteri dello Stato, dal segretario di un partito. Non è chiaro se la Dc si proponga di restituire Craxi a questa funzione o gli chieda un'autocritica».

MILANO — Riuniti in assemblea spontanea i magistrati milanesi hanno espresso ieri mattina la loro «piena solidarietà ai componenti del Csm che hanno doverosamente rassegnato le loro dimissioni in una situazione che appariva mettere in dubbio la correttezza e la legittimità dell'intervento del Csm sui temi riguardanti la tutela dell'indipendenza dei giudici». L'assemblea, convocata nella magna sala del Palazzo di Giustizia, si è svolta in un clima di forte tensione ma anche di grande responsabilità istituzionale.

«La «piena solidarietà» è contenuta in un comunicato che è stato approvato, all'unanimità, da circa trecento magistrati di tutte le correnti. Nel comunicato dei giudici milanesi si osserva innanzitutto che «la Costituzione italiana attribuisce al Csm poteri di governo della magistratura... affidandogli compiti che in precedenza erano stati del potere politico, con ciò assegnando a questo organo non solo la amministrazione del quotidiano, ma anche la custodia dei valori e dei principi costituzionali che presidiano alla amministrazione della giustizia».

«Il testo della lettera di Cossiga ai componenti del Consiglio superiore della magistratura dimissionari...».

«Svolta questa premessa i magistrati rivendicano le prerogative della giurisdizione non come privilegio, ma come esercizio essenziale di imparziale esercizio della giurisdizione, che in un paese libero e democratico deve essere affidato ad organi distinti dal potere poli-».

«Solidarietà a chi non ha piegato la schiena» — ha detto il giudice Giacomo Caliendo di Unicot —, presa d'atto per lo «soltanto un sereno dibattito, scevro da atteggiamenti di contrapposizione pregiudiziale, che coinvolga tutte le sedi istituzionali, politiche e culturali del paese, cui i magistrati offrono la più ampia disponibilità, potrà contribuire ad individuare possibili strade per affrontare adeguatamente patologie sociali troppo lungo trascurate e tensioni istituzionali troppo semplicemente liquidate».

Ma perché distorcere così le cose?

Il direttore di «Paese Sera» ha preso spunto dalla vicenda del Consiglio superiore della magistratura per ricordarci che la posta in gioco è la democrazia che Craxi vorrebbe sottrarre. Ed aggiunge che è «sorprendente e grave che la maggior forza di opposizione, il Partito comunista, sembra assistere dalla finestra, senza cogliere e denunciare con nettezza il rischio di involuzione che Berlinguer aveva lucidamente avvertito».

l'Unità
domenica prossima diffusione straordinaria

Il Cc prepara il 17° Congresso
Si riunisce sabato il Comitato centrale del Pci per discutere e votare il testo approvato dalla commissione dei 77 in preparazione del 17° Congresso. L'Unità di domenica prossima pubblicherà un'ampia sintesi del documento sottoposto al Cc e la relazione di Alessandro Natta. Successivamente «l'Unità» pubblicherà il testo integrale del documento congressuale approvato dal Cc.

Lavoro clandestino La «ricetta», ministro Scalfaro, non è la questura

Venerdì 29 novembre il Consiglio dei ministri ha rinviato (manca il tempo per il contratto) alla prossima seduta l'esame di un disegno di legge proposto dal ministro degli Interni Scalfaro sulla revisione delle norme relative all'ingresso e al soggiorno dei cittadini extra-comunitari in Italia. In questi stessi giorni è in discussione presso il comitato ristretto della commis-

sione Lavoro della Camera un provvedimento organico di riforma della materia.
Due iniziative e due filosofie. Nell'ottica dell'ordine pubblico la prima, della politica del lavoro la seconda.
Scalfaro, nella migliore tradizione del ministero degli Interni, non va molto per il sottile e mostra di non avere fiducia in misure qualitativamente seleziona-

te e socialmente mirate. Per combattere il terrorismo, infatti, propone di assumere come area di rischio l'intero universo dell'immigrazione (lavoratori, studenti, rifugiati...), con il bel risultato di criminalizzare un po' tutti e di incentivare atteggiamenti di diffidenza nella gente.
Il terreno è stato preparato con cura negli ultimi mesi e facilitato dai recenti avvenimenti terroristici che hanno contribuito non poco a creare la giusta atmosfera. Gran parte della stampa, anche quella borghese progressista, si è prestata all'uso. Si è cominciato con una rappresentazione a fosse tinte del fenomeno immigratorio, toccando con accorta regia le note alle quali più sensibile è l'opinione pubblica: da una parte, la disoccupazione della forza lavoro italiana; dall'altra, il terrorismo. I numeri confezionati allo scopo — un milione e quattrocentomila stranieri in Italia e il 10 per cento della popolazione carceraria — sono stati portati come controprova inconfutabile di una corretta analisi e di un ne-

LETTERE ALL'UNITA'

Oggi alla prova i figli di un'ipotesi educativa diversa, non repressiva

Cari compagni,
scrivo sull'onda della grande gioia che mi è derivata dall'aver ancora negli occhi e nella mente le immagini della manifestazione degli studenti a Roma.
Un anno fa in occasione del Congresso nazionale della Fgci, non mancarono le critiche all'espressione individuata dai giovani comunisti e che costituiva una delle linee di forza di tutto il Congresso, per cui si affermava significativamente: «Una nuova generazione è scesa in campo». Ho seguito quel Congresso con grande passione; ne ho condiviso profondamente l'elaborazione e ho condiviso il coinvolgimento dei miei figli, che a questa generazione appartengono. Sono davvero convinta che una nuova generazione sia entrata in campo; questi giovani sono profondamente pacifisti, già spontaneamente capaci di vivere in modo nuovo il rapporto con la natura, i rapporti fra i sessi e con la realtà.
Non so quanto sia diffuso il raggio di abbraccio ereditato dalla cultura politica del movimento studentesco di quella stagione; sono però sicuramente figli di un periodo di cambiamento, di un'ipotesi educativa diversa, che ha coinvolto tanti di noi genitori, pur tra difficoltà ed incertezze. L'ipotesi di una educazione non repressiva, che non ha significato né l'assimilazione né l'iperprotezione, si è fondata su una nuova concezione dell'infanzia, sulla consapevolezza dell'importanza dei primi anni di vita nella formazione, su nuovi percorsi educativi più rispettosi della personalità e della libertà infantili e su di un rapporto nuovo tra adulti e bambino e, in particolare, tra madre e figlio.
Senza trionfalismi od ottimismo eccessivi, poiché sappiamo quanto sia difficile e non lineare un processo di crescita, di presa di coscienza e di organizzazione, anche per un movimento, tuttavia in un periodo in cui prevale un certo disincanto e scarse sono le ragioni di entusiasmo, l'esistenza di queste ragazze e di questi ragazzi è ragione di speranza per il futuro.
GRAZIELLA BEVILACQUA (Como)

Fermato a Galliera il falso salvadoregno

Caro direttore,
givedì 14 novembre l'Unità ha pubblicato la lettera nella quale raccontavo il raggio che avevo subito da quel presunto salvadoregno rifugiato politico nella Repubblica di Andorra. Avevamo scritto all'Unità nella speranza che attraverso il giornale si sarebbero potuti fermare altri eventuali disegni di truffa condotti approfittando della nostra solidarietà verso i perseguitati politici.
Sabato 16, a poco più di 48 ore dalla pubblicazione della lettera della nostra Sezione, venivamo informati dal Sindaco di Galliera (un comune fra Bologna e Ferrara) che grazie al racconto della nostra vicenda il falso salvadoregno era stato fermato proprio mentre rientrava il raggio con i compagni della loro Sezione.
Ti riscriviamo dunque per ringraziare l'Unità del ruolo insostituibile che ha avuto nella vicenda.
GIAMPIETRO MEINERO per la Sezione Pci «E. Ceppi» di Cengio (Savona)

La scala di valori che pone al vertice il possesso degli oggetti materiali

Cara Unità,
la signora Savonarola di Perugia, in una lettera pubblicata sull'Unità del 22 novembre, afferma che il linguaggio giornalistico, quando parla del cosiddetto «Terzo Mondo», usa «quelle categorie che sono connaturate all'uomo bianco»; insomma, non si è per niente liberato da quella mentalità eurocentrica che potremmo definire «ottocentesca». Verissimo.
Non dimentichiamo che la stessa espressione «Terzo Mondo», così come i concetti di sviluppo, progresso, primitivo, avanzato e così via sono solo invenzioni della civiltà occidentale per autonominarsi «superiore» negli altri modelli culturali umani. La scala di valori, che pone al vertice il possesso degli oggetti materiali, è fissata dall'Occidente.
In genere i governi di quei Paesi, che secondo la suddivisione della cultura occidentale oggi chiamiamo «in via di sviluppo», copiano il nostro modello perché si sono formati nelle nostre scuole, o comunque, sono stati plasmati alla nostra scuola; e ne hanno assorbiti i valori, anche troppo. Ma quelle popolazioni si sono viste imporre una cultura che non è la loro e che non ha niente di particolarmente «migliore» in assoluto. Sarebbe come se filosofi asiatici, oceanici o africani esaminassero gli spaventosi livelli di criminalità, suicidi e psicopatie puerili della civiltà industriale e ne studiarono i rimedi definendoci una cultura «sottosviluppata».
Per non parlare del nostro allucinato rapporto con il resto della natura, che stiamo distruggendo come un gruppo di cellule impazzite distrugge, crescendo, l'organismo cui appartiene.
GUIDO CASADEI (Torino)

Il geometra smarrito nel ginepraio di vecchie mutue e di Inps

Signor direttore,
con rinvii dal 1980 al 1983, al luglio 1985, all'ottobre 1985, l'Inps ha imposto l'iscrizione d'ufficio, con autotassazione, alla Cassa malati dell'Inps dei lavoratori autonomi.
Resta il problema della legalità della Cassa malati quando il «soggetto» è già assistito da casse previdenziali private. I lavoratori autonomi sono la categoria più vulnerabile per i prelievi fiscali (per la loro... individualità corporativa) e ben diversa sarebbe la risposta, nei confronti di una doppia o tripla tassazione ai lavoratori dipendenti... Poiché è fuori dubbio che aver pagato una Cassa di assistenza malattia privata e pagare l'Inps con un quinquennio di arretrati non significa farsi curare da cattedratici, o essere ricoverati in cliniche universitarie, ma significa, il più delle volte, pagare a parte visite specialistiche e pagare differenze di retta per evitare cure sommarie e rischi irreparabili.
Cito il mio caso, che ho esposto ai funzionari dell'Inps, al direttore provinciale, al presidente, a parlamentari che hanno votato la legge: senza avere una risposta esauriente. Ho pagato per 36 anni la contribuzione

dei Inps (più altri 5 anni per sentenza avversa al datore di lavoro) e pago da 25 anni la Cassa di previdenza dei geometri. Ai primi di novembre ho ricevuto un plico di bollettini di versamenti retrodatati per 5 anni, con nome e cognome sbagliato. Rispediti i bollettini al mittente, ne ho ricevuti altri con i dati anagrafici esatti, ma con indicata sul retro la esenzione per pensionati. Interrogati gli uffici locali dell'Inps, per quattro volte ho avuto risposte stanche e contraddittorie: di associarsi ai ricchi che non pagano; di pagare il «fisso» e la «percentuale» anche sui redditi della pensione ecc. Questa scarsa conoscenza delle leggi da parte degli uffici ed il silenzio di chi dovrebbe giustificare la validità delle imposizioni, mi ha lasciato disgustato.
Già ho dovuto subire l'imposizione della Cassa di previdenza dei geometri e attualmente devo continuare la contribuzione (di circa un milione e mezzo all'anno) fino al 65° anno di età per non vedermi «incamerati» i versamenti effettuati per 25 anni. Ora, essendo assicurato dall'Inps come pensionato (con 41 anni di versamenti), mi si chiede di iscrivermi per una seconda volta all'Inps e pagare per l'assistenza malattia un milione e seicentomila d'imposta fissa, più una percentuale sui redditi... compresi i redditi della pensione.
Per maturare una misera pensione (circa 300 mila lire mensili) è giusto che un contribuente, che ha maturato il diritto all'assistenza (sia pure con molte perplessità sul servizio dell'assistenza mutualistica) debba ricominciare a pagare?
geom. VALERIO PIATTI (Brescia)

Un colpo di piccone al reinserimento

Spett. direzione,
non mi è sembrato di aver letto sui giornali alcuna nota critica in relazione ad una circolare semiclandestina (gestosta significativamente l'antiviglietta di Ferragosto) del ministro De Michelis, con cui si nega l'iscrizione alle liste di avviamento numerico al lavoro (e dunque di possibile reinserimento sociale) agli «invalidi affetti da minorazioni di natura psichica».
Probabilmente può essere sfuggita la gravità di tale circolare: infatti tra gli «invalidi» suddetti è compresa la quasi totalità dei ex degeni negli ospedali psichiatrici.
A chi, come lo scrittore, tale circolare ha precluso una possibilità di aperta di lavoro, pare evidente trattarsi di un vigoroso colpo di piccone dato all'attuazione della legge 180. Il tutto, peraltro, si sta compiendo all'indifferenza dell'opinione pubblica e nel completo silenzio della stampa.
L. RIMONDINI (Bologna)

Non frustrata e maligna

Cara Unità,
a proposito della lettera del signor Patrizio Pagani sui nuovi scrittori pubblicati il 28/11 nella pagina culturale, faccio sapere che anch'io ho mandato due racconti alla rivista «Linea d'ombra», già all'epoca del suo primo numero, e ancora sono in attesa di risposta.
Mandando i racconti avevo fatto presente che mi bastava una risposta lapidaria, tipo: «Fa schifo».
Io sono una scrittrice inedita di lungo corso (cioè aspirerei a scrivere romanzi «leggi e getta», cosa non facile), quindi non mi sento frustrata. Ma viene il sospetto che i signori di questa illustre rivista, che si vende quasi esclusivamente per abbonamento, una volta intascati i soldi si siano ben guardati dal rispondere. Ma è solo una malignità.
VIVINA FLABI BRIANO (Bologna)

La prosa della realtà e il laboratorio di poesia

Egregio direttore,
abbiamo ambientato al Chiostro di Santa Chiara di Cosenza e nei saloni adiacenti un'esposizione di pittura e poesia che al di là del suo significato artistico, vuole costituire un'occasione per mostrare un diverso utilizzo (diverso dal non-utilizzo) di questi locali.
Alla città vogliamo far sapere che dispone di una struttura bellissima, già da parecchio restaurata e da altrettanto tempo chiusa. È chiusa ermeticamente, su di essa accampano diritti contemporaneamente il Comune, l'Intendenza di Finanza e la Biblioteca civica, e per tenerla per tre giorni è stato necessario chiedere l'autorizzazione — lungo una trafilla di mesi — a tutti e tre gli enti.
Questa struttura dispone di saloni che, per la loro architettura e per la loro collocazione, potrebbe degnamente ospitare uno splendido museo. Viene invece, in attesa di dirimere il conflitto fra gli enti, tenuta chiusa e nascosta.
È nota la vicenda della nuova stazione ferroviaria, pronta da tre anni, sfarzosa nel suo avvenimento architettonico, ma da allora momentaneamente chiusa e già in fase di invecchiamento pre-nascita.
È nota la vicenda del cinema Italia: una struttura ufficialmente in esercizio, coi suoi locali agibili, col suo personale stipendiato, coi suoi orari di lavoro; ma chiusa alla gente, da anni senza programmazione, interdetta al cinema per scarsità di pubblico ma sottratta a ogni tentativo di farci qualcosa d'altro.
Sono identificabili nella città decine di spazi che potrebbero rinasce re legati a progetti culturali che li offrissero al tempo libero. E ci sono d'altra parte operatori di vario genere, gruppi teatrali, complessi rock, circoli culturali che vedono frustrata la loro attività e i loro slanci dalla mancanza di sedi, di soldi, di spazi in cui dare senso e continuità alle loro idee.
Noi chiediamo che tutti gli spazi idonei di proprietà del Comune vengano aperti e dati in gestione gratuita a quei gruppi culturali che si offrono di farci qualcosa di buono: esposizioni di pittura e scultura, rassegne d'arte, recital di poesia, laboratori teatrali, seminari di ricerca, esperimenti e proiezioni di video. Coinvolgendo le scuole, i disoccupati, gli iper-occupati, le televisioni, le birrerie... chi non accetta, si assume la responsabilità di preferire il silenzio.
PINO GALLO del «Laboratorio di Poesia» (Cosenza)

Fossero!

Cara Unità,
leggo sul numero del 25/11: «... il Primo ministro maltese... negava il rifornimento finché non sarebbero stati liberati tutti i passeggeri».
Non ho parole!
GIUSEPPE SACCHI (Somma Lombardo - Varese)

COMMENTO / Sakharov, una vicenda di cui dobbiamo continuare a parlare

Il fatto che a Yelena Bonner Sakharov sia stato concesso, dopo le pressioni dell'opinione pubblica e gli scopieri della fame del marito, di tornare in Italia così da permetterle di consultare i medici di fiducia è certamente positivo ed è anche del tutto legittimo e considerarlo indicativo di possibili interessanti novità negli orientamenti e negli atteggiamenti dell'Unione Sovietica. Certo, si tratta pur sempre di una vicenda che, seppure tanto drammatica e grave (si pensi a quel che ci hanno detto ora i figli sulle giornate di Sakharov a Gorkij), è in ogni caso soltanto la storia di una famiglia sovietica. C'è perfino il rischio — si può aggiungere — che l'eccessiva pubblicità e l'uso politico e spregiudicato del caso da parte della stampa (ma anche — come si è visto negli incontri che hanno preparato Ginevra — dei ministri degli Esteri) possa provocare stanchezza e fenomeni di rigetto. Eppure si deve continuare a parlare di Sakharov, sia per continuare a chiedere che al fisico sovietico sia permesso di risiedere dove gli ag-



Qui accanto, Andrei Sakharov e la moglie Yelena, fotografati nel loro appartamento a Mosca, nel 1974; sotto, un'altra immagine dello scienziato

guire quelle del cittadino.
Il 19 marzo 1970 Sakharov, insieme allo storico Turcin e a Roy Medvedev, inviava a Breznev una lettera nella quale si affermava che era diventato urgente «mettere in atto una serie di provvedimenti diretti ad una ulteriore democratizzazione della vita pubblica del paese». La democratizzazione — si diceva — deve favorire il mantenimento ed il rafforzamento dell'assetto socialista sovietico, deve essere graduale e deve essere effettuata sotto la guida del Pcus. «Non esistono — erano le ultime parole della lettera — altre vie per uscire dalle difficoltà che incombono sul nostro paese. Una via democratica, overossia la vittoria del sostenitori di una amministrazione dura, non risolverà alcun problema ma aggraverà invece la situazione e spingerà il paese in un vicolo cieco. La tattica dell'aspettativa passiva condurrebbe allo stesso risultato.
Non è certo il caso di discutere qui la validità della proposta di «democratizzazione dall'alto» avanzata al-

Quando lo scienziato dissente

gradia e di continuare i suoi studi, sia perché la vicenda può permettere di individuare aspetti non secondari della situazione sovietica.
Nella vicenda si possono ritrovare, infatti, alcuni degli elementi che hanno portato all'impensabile degli anni '70 e al bisogno di mutamenti che sembra farsi sempre più pressante — che formano oggi quel complesso problema delle riforme da introdurre nell'Urss che sta di fronte al nuovo gruppo dirigente. Certo, ad indicare che la situazione non è ferma c'è — si diceva — per tacere d'altro, quel che è avvenuto nei giorni scorsi con la concessione del visto alla Sakharov. Elementi di perplessità sorgono però dal fatto che il provvedimento è stato preso — come si presume — il comportamento delle stesse autorità sovietiche — più come «atto di buona volontà» nei confronti dell'Occidente (e in particolare degli Stati Uniti), che in fatto di politica dei visti non hanno certo perso le cartelle (in regola) che come provvedimento correttivo di precedenti atteggiamenti, così da garantire ad una cittadina sovietica il diritto di recarsi all'estero.

La stampa, né la nostra né quella sovietica, non ne parla più, ma è lungo questo filo che vanno cercate anche le ragioni per cui l'entusiastico consenso iniziale è divenuto a poco a poco

consenso critico, ricerca di strutture di partecipazione e poi dissenso. I primi problemi su quali Sakharov ha rivendicato il diritto di esprimere le sue opinioni sono stati quelli che lo avevano coinvolto in quanto scienziato.
Certo era stato giusto contribuire ad eliminare il monopolio atomico degli Stati Uniti, ma poi la situazione è mutata e in ogni caso non si poteva e non si può più non porre il problema del «che fare» di fronte ai mortali pericoli — la guerra, ma anche le carestie e l'inquinamento — che mi-

cul ad esempio il caso Sakharov venga risolto sia pure con tutte le necessarie gradualità, incominciando col riconoscere a tutti i cittadini il diritto al passaporto e quello di dire la loro nel loro paese come all'estero) è inevitabile che la stessa politica delle «concessioni» e dei miglioramenti dell'immagine, si arreni.
Certo, tra tutti gli elementi dell'eredità di Breznev che il nuovo gruppo dirigente sovietico si è trovato sulle spalle, questo del «caso Sakharov» o, meglio, del dissenso, sembra essere uno dei più difficili da gestire. Con la politica repressiva degli scorsi anni si presidiava di una vittoria davvero apparente. Di fatto — si pensi a quel che è venuto alla luce nei giorni scorsi anche al Forum di Budapest — quello del dissenso, con le sue motivazioni, le sue componenti e la politica proposta e attuata per farvi fronte, continua ad essere uno dei nodi nel quale si incrociano, mettendole a nudo, le diverse spinte del socialismo sovietico. La vicenda di Sakharov è da questo punto di vista esemplare perché permette di guardare al fenomeno del dissenso come ad una testimonianza della nuova e crescente contraddizione che si è venuta a creare nel paese tra società e potere, nel momento in cui l'enorme crescita economica e culturale che si era avuta nel passato e per cui l'Urss era divenuta la seconda potenza del mondo, aveva fat-

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

AL SINODO STRAORDINARIO, CONVOCATO DAL PAPA PER RICORDARE IL "VATICANO SECONDO", I PADRI SINODALI SI SONO DIVISI TRA RESTAURATORI E PROGRESSISTI.

Adriano Guerra

lora da Sakharov e dai suoi compagni. Sta di fatto che, dopo qualche incertezza, alla richiesta di partecipazione si rispose non solo interrompendo il dialogo ma creando attorno agli autori del documento, e in particolare proprio a Sakharov, un'atmosfera di sospetto. Il fisico veniva spinto così alle prime proteste e poi a cercare in Occidente gli interlocutori che non gli era stato possibile trovare nel suo paese.
Quel che si può dire ancora è che la vicenda di Sakharov non è certamente, all'interno di quella più generale del dissenso, atipica. Se si sfogliano le pubblicazioni ufficiali e quelle non ufficiali sovietiche di quel periodo si può facilmente constatare il fatto che praticamente tutti coloro che troveremo poi, negli anni '70, tra i protagonisti del dissenso, abbiano compiuto i primi passi nella vita politica e culturale del paese sull'onda del XX Congresso, pieni di speranza e di volontà di partecipazione e convinti della necessità e della possibilità di una nuova fase, democratica, nella vita dell'Urss.
Quel che colpisce è la straordinaria attualità di alcune di quelle analisi di quel periodo. «La rivoluzione tecnico-scientifica — si legge in un saggio scritto da un ingegnere, N. Alekseev, e da un impiegato, S. Zorin, di Leningrado, nel 1969 — esige necessariamente una decisa democratizzazione delle strutture economiche e politiche».
Non sappiamo dove siano oggi e che cosa facciano Alekseev e Zorin, ma quel che è certo è che molte delle cose che essi hanno scritto nel lontano '69, così come molte delle cose che si trovano nelle pagine di quegli anni di Sakharov, di Medvedev e degli altri esponenti del dissenso, si possono trovare, e non da oggi, anche in certi discorsi dei massimi dirigenti sovietici. Si dirà che da allora ad oggi molte cose sono mutate. Che ad esempio il dissenso, decapitato con i processi e le espulsioni, in molti casi è diventato «opposizione» e ribatte impotente, in altri delusione e scontento. Ma questo fatto rende certo non meno attuali e valide le parole di quegli anni.

Nuova segnaletica sulle autostrade sperimentata dall'Iri sulla Milano-Brescia

«Se vedete una V rovesciata rallentate: c'è la nebbia»

Troppi gli incidenti - «Se per terra c'è un solo segno: velocità consigliata 40 kmh; se due, 60 kmh» - Il fenomeno atmosferico che condiziona più negativamente la guida - La sicurezza per il 70% affidata all'uomo

ROMA - La nebbia sulle strade provoca troppi incidenti e vittime. Il 72% degli automobilisti attribuisce alla nebbia, dopo il ghiaccio, il fenomeno atmosferico che condiziona più negativamente la guida.

Un chilometro una segnaletica «antinebbia» (realizzata con materiale plastico speciale) facilmente visibile anche di notte, che, basandosi sulla visibilità di uno o più segnali disposti in successione sulla carreggiata, indica al conducente la velocità consigliata in rapporto alla visibilità.

In atto per tutto il periodo invernale (il tratto è stato scelto per l'alta intensità di traffico e l'elevato numero delle giornate di nebbia e di incidenti). Secondo dati delle Autostrade, la sicurezza del viaggio è affidata per il 75% all'uomo, per il 14% al veicolo e per l'11% all'ambiente.



La nuova segnaletica antinebbia, sulla strada e sui cartelli

Elio Veltri a «Società civile»: «Non ci sto e sono indignato»

MILANO - «Società civile», il circolo fondato da cento fra intellettuali, giornalisti, professionisti, magistrati, comincia già a far discutere. Com'era prevedibile, la scelta di escludere i politici di professione (deputati e amministratori locali compresi) ha suscitato perplessità e dubbi.

A Sandro Pertini il premio Carlo Alberto Dalla Chiesa

MILANO - Sandro Pertini è stato il riferimento istituzionale sicuro di un popolo che ha addirittura imparato, attraverso di lui, a riconoscersi nelle istituzioni repubblicane: così si conclude la motivazione con la quale è stato consegnato all'ex presidente della Repubblica il Premio Carlo Alberto Dalla Chiesa.

A giudizio i mandanti della strage di «Cortile Macello»

PALERMO - Fu un commerciante catanese di 61 anni, Antonio Fischella, a ordinare l'uccisione a Palermo di otto persone (due titolari di macellerie equine e sei aiutanti), più nota come la strage di «Cortile Macello».

Firenze ospiterà quest'anno la marcia «giustizia e pace»

FIRENZE - Firenze ospiterà quest'anno la marcia patrocinata dalla commissione episcopale «giustizia e pace» che si svolgerà la notte di capodanno con un programma che ha al suo centro la tavola rotonda sul tema «La pace, valore senza confini».

Trovato in mare il relitto del caccia F-104 scomparso

ORTONA - Sommozzatori dell'aeronautica militare hanno individuato ieri pomeriggio il relitto dell'aereo da caccia F-104 abbassato in mare il 25 novembre, durante un volo di rientro alla base di Rimini. Il relitto è stato localizzato alla foce del fiume Sangro, in territorio del comune di Torino di Sangro (Chieti).

Sei mesi a Little Tony per la morte di un elettricista

FROSINONE - Il cantante Little Tony è stato condannato dal tribunale di Frosinone a sei mesi di reclusione (pena sospesa) per aver provocato la morte di un giovane elettricista durante uno spettacolo. Stessa pena è stata inflitta ad Alberto Ciacci, fratello del cantante.

Condanna per Sindona chiesta dalla parte civile

MILANO - Al processo Sindona ieri ha parlato l'avv. Giovanni Dedola, patrono di parte civile per conto della vedova e del figlio dell'avv. Giorgio Ambrosoli. Dedola ha concluso chiedendo la condanna di Sindona e di Robert Venetucci definita «infamante».

Il partito

Manifestazioni: OGGI: Bassano, Taranto; BOGHINI, Chivari; MISUCCI - A. Tortorella, Firenze; RACCHIN, Bologna; TRUPIE - M. D'Alena, Firenze; BASTIENI, Lussemburgo; Bologna; EMPOLI; ARIMMIA; NAPOLI; CIUFFI, Firenze; GIANOTTI, Biella; FERRARIS, Palermo; MORIGIA, Latina; RUBINO, Lamezia Terme; SPAGNOLI, Palermo; VETRERA, Prato; VIOLANTI, Livorno.

Corso a Frattocchie

Del 9 al 12 dicembre a Frattocchie corso su la crisi italiana nel dibattito teorico. Questo il programma: Introduzione C. Morgia. Elementi di teoria dei sistemi politici (Pasquino).

Appennino da saltare con strade e ferrovie

consultazione che ha coinvolto forze economiche e sociali. Quali le scelte? C'è innanzitutto un'opzione netta: per l'ammodernamento della rete ferroviaria; c'è la proposta del «servizio ferroviario regionale» che prevede il collegamento sulle brevi e medie distanze via terra, l'adriatica (Bologna-Ferrara) con treni cadenzati per il trasporto dei passeggeri.

puntano sulla dorsale tirrenica con il raddoppio della Pontremolese, e quindi sul completamento della Bologna - Pistoia e della Faentina per il trasporto delle merci a grande velocità.

propono di potenziare lo scalo ferroviario, uno dei più importanti del Paese, di raddoppiare la ferrovia Portrettana, di intervenire sulla «linea verde» prolungandola verso l'Appennino e verso l'Automare, l'A14, di dare attuazione all'intesa tra gli enti locali e il ministero dei Trasporti che tra l'altro prevede la realizzazione della ferrovia suburbana che passando per Bologna collega l'area ferrarese a quella modenese, e della metropolitana leggera per la quale sta iniziando la progettazione esecutiva.

C'è il nodo di Bologna, la capitale della regione polcentrica polo di importanza nazionale: il Pci

Dalla nostra redazione BOLOGNA - I comunisti, forza di governo regionale, propongono soluzioni innovative e avanzate per i trasporti e la mobilità in Emilia-Romagna, esaltando le caratteristiche della regione.

Camera: la maggioranza cerca di far saltare la miniriforma delle Usi

Il presidente del comitato di gestione eletto tra i membri del Consiglio comunale - Palopoli spiega l'atteggiamento del Pci

ROMA - Le divisioni nella maggioranza alla Camera rischiano di far saltare la miniriforma delle Usi sanitarie locali. Ieri a Montecitorio è stata varata solo la prima parte del provvedimento.

esclusivamente tra i membri del Consiglio comunale o dalle assemblee delle Comunità montane o dalle associazioni intercomunali. Nel disegno di legge originario era previsto che il presidente potesse essere anche un «esterno» com'era avvenuto finora.

gani di gestione delle Usi, il Pci si astiene dal voto, modificando così l'atteggiamento tenuto al Senato. È stata introdotta per iniziativa del Pci la norma che dispone che il presidente delle Usi sia scelto tra i membri dell'assemblea facendo saltare una gigantesca spartizione pentapartitica, e spingendo Degan a bloccare l'iter della legge che stava per essere approvata nel testo complessivo.

Presentata alla Camera dalla maggioranza

Tv, scandalosa proposta pro Berlusconi

ROMA - Un papocchio, se non di peggio: non si può definire altrimenti la proposta di legge stalinista per la regolamentazione del sistema televisivo sottoposta ieri all'esame del comitato ristretto della Camera, ma che configura in realtà una linea programmatica del gruppo della commissione dell'assemblea facendo saltare una gigantesca spartizione pentapartitica, e spingendo Degan a bloccare l'iter della legge che stava per essere approvata nel testo complessivo.

La legge «2970» dovrebbe essere discussa mercoledì in Commissione alla Camera

Associazionismo, tutti d'accordo

I rappresentanti dei partiti hanno riconosciuto come fondamentale per la democrazia la vita delle organizzazioni sociali e del tempo libero e il loro finanziamento pubblico - I vari interventi

ROMA - L'associazionismo dei cittadini è un contributo fondamentale allo sviluppo della democrazia e per questo deve essere, ad ogni costo, sostenuto ed aiutato. Questo il senso della conferenza stampa tenutasi, ieri, nella sede del Cnel, a Roma, dalle associazioni culturali e del tempo libero Acli, Aics, Arci, Endas.

Il vicepresidente nazionale dell'Endas Mauro Dutto, il presidente nazionale dell'Arci Rino Serrì e il presidente nazionale delle Acli Domenico Rosati. Pur con diverse sfumature, un po' tutti, hanno sottolineato, appunto, il valore dell'associazionismo dei cittadini come fatto partecipativo di fondamentale importanza per il tessuto democratico del paese.

Pinto, il vicepresidente nazionale dell'Endas Mauro Dutto, il presidente nazionale dell'Arci Rino Serrì e il presidente nazionale delle Acli Domenico Rosati. Pur con diverse sfumature, un po' tutti, hanno sottolineato, appunto, il valore dell'associazionismo dei cittadini come fatto partecipativo di fondamentale importanza per il tessuto democratico del paese.

CITTÀ DEL VATICANO

Al Sinodo dura battaglia sul documento conclusivo

È stato riscritto tre volte, oggi i 165 padri dovrebbero votarlo - Si tratterebbe di un testo che rilancia le scelte centrali del Concilio

emersi e degli orientamenti prevalenti che su di essi si sono registrati. La sintesi, già stata illustrata ieri dal relatore, cardinal Godefrido Danneels, dopo aver rivisto due volte al fine di soddisfare le richieste e le osservazioni critiche di molti padri sinodali, si divide in due parti e si intitola «La chiesa che celebra, alla luce della parola di Dio, i misteri di Cristo per la salvezza del mondo».

stane. Oggi si procederà pure alla votazione per il rinnovo dei dodici membri del consiglio del Sinodo perché gli altri due sono di nomina pontificia. Ed anche questo risultato sarà indicativo.

testi è più problematica nel senso che problemi delicati e nuovi come, per esempio, quello del rapporto tra pontificio e collegialità episcopale restano aperti a un ulteriore approfondimento. La sintesi parla della ricerca di un «giusto equilibrio tra primato e collegialità». D'altra parte un ritorno al primato e alla infallibilità del Vaticano I creerebbe non solo gravi problemi in una realtà ecclesiale contraddistinta sempre più dalla collegialità e dal pluralismo, ma anche per il dialogo ecumenico con le altre chiese cri-

stane. Oggi si procederà pure alla votazione per il rinnovo dei dodici membri del consiglio del Sinodo perché gli altri due sono di nomina pontificia. Ed anche questo risultato sarà indicativo.

Non ha avuto alcun seguito il caso di Babì Burke, la cattolica americana che aveva parlato nella basilica di San Pietro sulle responsabilità sacerdotali somministrando l'ostia. Nei suoi confronti non è stata adottata nessuna sanzione canonica.

Il partito

Manifestazioni

OGGI: Bassano, Taranto; BOGHINI, Chivari; MISUCCI - A. Tortorella, Firenze; RACCHIN, Bologna; TRUPIE - M. D'Alena, Firenze; BASTIENI, Lussemburgo; Bologna; EMPOLI; ARIMMIA; NAPOLI; CIUFFI, Firenze; GIANOTTI, Biella; FERRARIS, Palermo; MORIGIA, Latina; RUBINO, Lamezia Terme; SPAGNOLI, Palermo; VETRERA, Prato; VIOLANTI, Livorno.

Corso a Frattocchie

Del 9 al 12 dicembre a Frattocchie corso su la crisi italiana nel dibattito teorico. Questo il programma: Introduzione C. Morgia. Elementi di teoria dei sistemi politici (Pasquino).

Il partito

Manifestazioni: OGGI: Bassano, Taranto; BOGHINI, Chivari; MISUCCI - A. Tortorella, Firenze; RACCHIN, Bologna; TRUPIE - M. D'Alena, Firenze; BASTIENI, Lussemburgo; Bologna; EMPOLI; ARIMMIA; NAPOLI; CIUFFI, Firenze; GIANOTTI, Biella; FERRARIS, Palermo; MORIGIA, Latina; RUBINO, Lamezia Terme; SPAGNOLI, Palermo; VETRERA, Prato; VIOLANTI, Livorno.

Corso a Frattocchie

Del 9 al 12 dicembre a Frattocchie corso su la crisi italiana nel dibattito teorico. Questo il programma: Introduzione C. Morgia. Elementi di teoria dei sistemi politici (Pasquino).

UEO **Conclusi a Parigi i lavori dell'assemblea dell'organizzazione**

Guerre stellari: riemergono i dissensi tra gli europei

I ministri hanno ribadito le tesi dei rispettivi paesi - In discussione la risposta da dare a Washington in tema di partecipazione al progetto Sdi - Rubbi: «Forzature al comunicato emesso dopo il vertice di Ginevra»

Notro servizio
PARIGI — Tutti i ministri e sottosegretari iscritti a prendere la parola davanti all'assemblea dell'Ueo (Unione europea occidentale) — che si svolgeva da lunedì scorso per trovare il filo di una risposta comune all'offerta americana di partecipazione alle «guerre stellari» — hanno sviluppato uno dopo l'altro le tesi dei rispettivi governi (ieri mattina è stata la volta di Spadolini) e in sede di bilancio il paesaggio offerto dall'Ueo non ci sembra molto dissimile e meno tormentato di quello che l'Europa presenta in tutte le sue altre istanze: c'è chi ha predicato l'accelerazione del processo di partecipazione o di integrazione europea all'iniziativa americana (consentendo britannici), chi l'ha respinta (Francia) e chi ha preso una posizione temporeggiatrice partendo dalla constatazione che nessuno può dire prima di un bel numero di anni l'efficacia reale dello «scudo protettore» e quindi del declino o del superamento della strategia di dissuasione (Andreotti per l'Italia).

È stato approvato mercoledì sera un testo ambiguo nel quale si chiede agli americani «di evitare una corsa agli armamenti spaziali», si invitano Stati Uniti ed Unione Sovietica a fare in modo che le misure di difesa spaziale non costituiscano un ostacolo ad accordi equilibrati e verificabili sulla riduzione degli armamenti nucleari, e al tempo stesso si auspica che, di conseguenza, l'Europa deve continuare nell'approfondimento della propria cooperazione tecnologico-militare «riflutando qualsiasi concezione autarchica» e anzi non dimenticando mai che le concezioni strategiche difensive europee sono in gran parte comuni a quelle degli Stati Uniti ed esigono una continua e reciproca comunicazione.

Il compagno Antonio Rubbi, che partecipava a questa sessione con Antoni Varese e Angela Francesc e che è intervenuto nel dibattito di questa sessione, comune interessante perché ha messo in evidenza reali preoccupazioni europee nei confronti dell'iniziativa americana, anche Spadolini ha insistito sull'aspetto del «reciproco vantaggio» allorché ha dichiarato: «Il principio della via a doppio senso tra Europa e Stati Uniti (in materia di cooperazione industriale e tecnologica) deve continuare ad essere valida anche per la Sdi. Noi dobbiamo dire con tutta franchezza ai nostri amici americani che le condizioni subalterne e di interesse nazionale non ci consentono di accettare la proposta del progetto Sdi americano. Si è cercato, forzando unilateralmente l'interpretazione del comunicato di Ginevra, di accreditare la tesi che in questa sede si è stata data a libera allo sviluppo del progetto e che ciò non influenzerebbe i negoziati sugli armamenti nucleari. Ma questa posizione non è stata condi-

visata dai socialisti, socialdemocratici, laburisti e da noi comunisti: assieme ci siamo opposti con la motivazione che questo progetto, se non fermato, può segnare l'avvio di un processo di militarizzazione dello spazio e che non è realistico pensare a progressi nel campo della riduzione degli armamenti nucleari fin tanto che non saranno assunte posizioni chiare e definitive relativamente agli obiettivi strategici e militari di questa iniziativa. Oltretutto il progetto Sdi costituirebbe un rischio molto serio per la stessa sicurezza europea».

Augusto Pancaldi

Brevi

- Andreotti oggi a Praga**
ROMA — Dopo vent'anni un ministro degli Esteri italiano torna a Praga in visita ufficiale. Andreotti avrà colloqui tra gli altri con il presidente Husak e il suo collega cecoslovacco Cihoupek.
- Viceministro degli Esteri sovietico in Cina**
PECHINO — Il viceministro degli Esteri sovietico Mikhail Kaprta è giunto ieri a Pechino per una visita di una settimana durante la quale vedrà gli stabilimenti aeronautici di Xi An. Incontrerà anche il viceministro degli Esteri cinese Qian Qichen che guida la delegazione cinese nei negoziati per la normalizzazione dei rapporti sino-sovietici.
- Attentato al papa se va in India?**
NEW DELHI — Un giornale di Bombay ha ricevuto una lettera che minaccia di morte Giovanni Paolo II se confermerà il suo proposito di visitare l'India. La visita è prevista in febbraio.
- Accordo culturale intertedesco**
BONN — I governi di Rft e Rdt hanno concluso dopo anni di trattative un accordo culturale, il cui contenuto ancora non è noto. Dovrebbero essere favoriti gli scambi tra studiosi, artisti, sportivi, studenti dei due paesi.
- Francobolli «revanscisti», posta respinta**
VARSAVIA — La Polonia ha respinto più di mille lettere e cartoline, provenienti dalla Rft, affrancate con francobolli che ricordano i tedeschi sconfitti dai polacchi nel 1945.
- Missione militare sovietica in Algeria**
ALGERI — Una delegazione sovietica guidata dal viceministro della Difesa e capo di stato maggiore dell'esercito Ivanovski è in Algeria per trattare forniture di materiale militare dell'Urss al paese arabo e un aumento dei posti riservati agli allievi ufficiali algerini nelle accademie sovietiche.

ARMAMENTI

Il prof. Sadeev considera lo scudo spaziale irrealizzabile

ZURIGO — Lo «scudo spaziale» caldeggiato dal presidente americano Ronald Reagan è irrealizzabile. Questo è il punto di vista espresso dal massimo esperto spaziale sovietico, Roald Sadeev, in un'intervista al quotidiano «Tages Anzeiger» di Zurigo, che la pubblica su un'intera pagina. L'intervista è stata rilasciata mentre era in preparazione il vertice di Ginevra.

ISRAELE

Al congresso Pc il presidente Herzog parla e «apre» all'Urss

HAIFA — Per la prima volta nella storia di Israele un capo dello Stato è intervenuto al congresso del partito comunista. Lo ha fatto ieri ad Haifa il presidente Chaim Herzog, che ha colto l'occasione per auspicare un miglioramento delle relazioni tra Israele e l'Unione Sovietica. Come è noto, tali relazioni furono interrotte all'indomani della guerra del 1967, ma nel corso di quest'anno vari segnali — a cominciare dal colloquio tra i due ambasciatori accreditati in Francia — hanno indicato l'intenzione delle due parti di procedere a una ripresa dei contatti che potrebbe portare a una piena normalizzazione diplomatica.

CEE

Andreotti: la Comunità nella crisi più acuta

La Camera discuterà i risultati del vertice di Lussemburgo - No a soluzioni minimalistiche - Apprezzamento di Petruccioli

ROMA — La Camera discuterà i risultati del vertice della disillusione a Lussemburgo, e lo farà prima della sessione del Parlamento europeo che comincia mercoledì e comunque prima che l'assemblea di Strasburgo affronti l'argomento della conferenza intergovernativa (l'ordine del giorno della sessione è assai fitto). Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha espresso piena disponibilità al dibattito (da cui l'apprezzamento di Claudio Petruccioli che la richiesta in tal senso formulata dal Pci fosse stata così tempestivamente raccolta), ed il presidente della Camera Nilde Jotti, nel ringraziarlo, ha annunciato che sarà la conferenza del capigruppo di Montecitorio a stabilire data esatta e sede — commissione Esteri o aula — del confronto che naturalmente, ha sottolineato, dovrà precedere il dibattito al Parlamento europeo.

L'occasione per queste importanti decisioni è stata fornita, ieri mattina nell'aula di Montecitorio, dalla fase conclusiva del dibattito sulla ratifica e l'esecuzione del Trattato relativo all'ingresso di Spagna e Portogallo nella Cee (di lì a poco un voto a larghissima maggioranza,

383 a 27, sanciva in via definitiva il sì dell'Italia all'allargamento della Comunità). Il ministro degli Esteri ne ha approfittato per fornire alla Camera una prima informazione — ed una prima valutazione, dagli accenti assai preoccupati — sul vertice di Lussemburgo e le sue pasticciate conclusioni. «Duole — ha rilevato preliminarmente — che l'ampollante obiettivo dell'iniziativa italiana, si realizzi nel momento di più acuta crisi del sistema comunitario. Ed ha affrontato subito i nodi cruciali. Perché l'Italia insiste sulla necessità e l'urgenza del potere co-decisionale del Parlamento europeo? Noi sosteniamo (e non solo perché Altiero Spinelli è il più impegnato sull'accrescimento sostanziale dei poteri di questa assemblea, e gli dobbiamo un solido sostegno) che proprio il fatto che non sia stato adeguatamente utilizzato lo strumento di conoscenza e di pressione democratica del Parlamento europeo sia una delle cause principali del ritardo nella costruzione dell'Europa».

TUNISIA

Achour non è più leader dei sindacati

TUNISI — Il consiglio esecutivo allargato della centrale sindacale tunisina è annunciato, con un comunicato diffuso ieri a Tunisi, di aver esonerato dalle funzioni di segretario generale Habib Achour e di averlo sostituito con Sadok Allouche. Achour, assegnato agli arresti domiciliari da un mese, continua ad essere membro del consiglio esecutivo della centrale e il suo allontanamento da tale carica può essere formalizzato solo da un congresso o da un consiglio nazionale dell'organizzazione.

DANIMARCA

Armi nucleari in minoranza

COPENHAGEN — Il parlamento danese ha approvato ieri una mozione che impegna il governo a battersi in sede di Nazioni Unite a favore di un accordo internazionale che vieti il ricorso al «primo colpo» nucleare in caso di guerra. La mozione, presentata dal partito social-democratico (all'opposizione), è stata approvata con 70 voti a favore e 62 contrari: il governo viene impegnato a presentare all'Onu, «da solo o insieme a stati di analogo pensiero», una proposta che chieda trattative fra Est ed Ovest, nella prospettiva di un accordo internazionale sulla proibizione del ricorso di primo colpo agli armamenti nucleari. Contro la mozione hanno votato i deputati dei quattro partiti del governo di minoranza, capeggiato dal primo ministro Poul Schlüter.

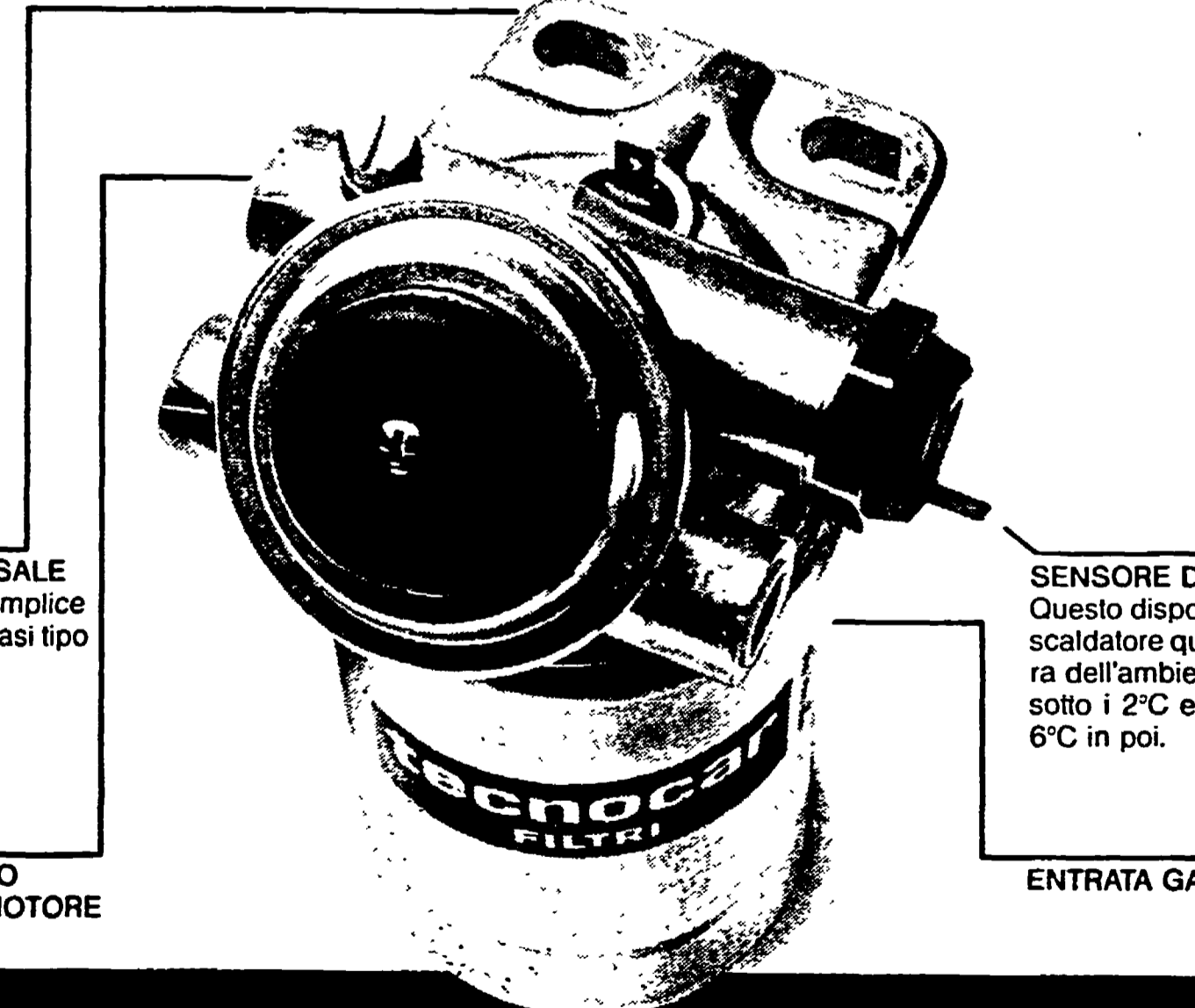
FILIPPINE

Laurel: un solo candidato contro Marcos

MANILA — La possibilità di una candidatura unica dell'opposizione alle elezioni presidenziali filippine è ora quasi certa. Ieri Salvador Laurel, che finora aveva sempre detto di volersi comunque presentare, ha reso noto che domenica, insieme a Corason Aquino, annuncerà i termini dell'accordo. Si prevede comunque che la vedova Aquino sarà candidata per la presidenza e Laurel accetterà di proporsi come vice. Interpellata telefonicamente Corason Aquino non ha voluto confermare la notizia, dicendo: «Aspettiamo fino a domenica». Ha ribadito comunque che non accetterebbe di candidarsi per la vice-presidenza. Solo il tentativo di conquistare la massima carica dello Stato giustificerebbe la sua partecipazione alla competizione elettorale.

freddo cane... gasolio caldo!

Già a 4 gradi sottozero il gasolio può bloccare il motore della tua auto. Con il riscaldatore Tecnocar, per il filtro gasolio, mai più problemi sulle strade d'inverno. Partenze sicure e gasolio sempre caldo al motore durante il viaggio per evitare soste forzate.



ATTACCO UNIVERSALE
Si adatta, con un semplice montaggio, a qualsiasi tipo di vettura.

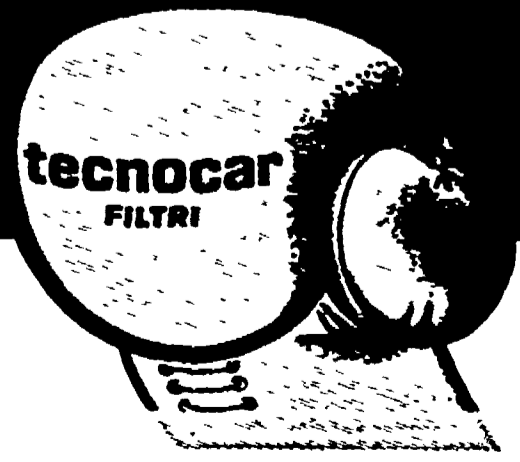
MANDATA GASOLIO RISCALDATO AL MOTORE

SENSORE DI TEMPERATURA
Questo dispositivo inserisce il riscaldatore quando la temperatura dell'ambiente esterno scende sotto i 2°C e lo disinscrive dai 6°C in poi.

ENTRATA GASOLIO FREDDO

RISCALDATORE GASOLIO **tecnocar**

OMOLOGATO DAI PIÙ IMPORTANTI COSTRUTTORI DI MOTORI DIESEL EUROPEI
IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DI AUTRICAMBI E AUTORIPARATORI.



Cgil: lo Stato sociale non si privatizza

Concluso ieri un convegno di due giorni - Manifestazione di migliaia di pensionati al Pantheon - Documento Cgil, Cisl e Uil

ROMA — La Cgil rifiuta una logica privatistica nell'affrontare la crisi dello stato sociale. Il maggior sindacato italiano rivendica le conquiste sociali come leva di redistribuzione e di equità ed indica nello strumento fiscale e nella tassazione dei patrimoni la strada per superare le difficoltà finanziarie del sistema di sicurezza sociale. Se ne è discusso per due giorni, su relazione e conclusioni di Alfonso Torsello, della segreteria, con una buona partecipazione delle categorie e delle rappresentanze regionali (bisogna ottenere di più, si è però detto). Il ragionamento di Torsello — cui gli interventi hanno portato arricchimenti e precisazioni — si è mosso attorno alla convinzione che la riforma dello stato sociale sia un banco di prova fondamentale per il «patto per il lavoro» lanciato dal sindacato.

Servizi pubblici generali ed investimenti — ha notato Torsello — tendono a ridursi

nel bilancio dello Stato, mentre continuano a crescere i trasferimenti alle imprese. La pressione fiscale, invece, risparmia le rendite e la ricchezza accumulata; l'evasione fiscale è tollerata. Chi paga le tasse sente sempre più l'ingiustizia. Efficienza ed efficacia della spesa sociale, infine, non possono essere aumentate, paradossalmente, tagliando le prestazioni e privatizzando, ma vanno affrontate nei termini corretti: gestione e assetto istituzionale.

È vero che la società è sempre più complessa e vi sono bisogni differenziati, individuali: ma di prestazioni integrative si può cominciare a parlare (e la Cgil è disponibile) quando sia stata data risposta ai bisogni primari dei cittadini. È il caso delle pensioni. Torsello ci è tornato anche ieri nelle conclusioni, affermando che si dà poco rilievo alle iniziative dei pensionati e criticando le «aperture» del ministro del Lavoro ai dirigenti di azienda, ai quali sarebbe stato

Nadia Tarantini

Manifestazioni a Milano il 14

L'adesione di Genova operaia «Meno clientele, più sviluppo»

In migliaia all'iniziativa indetta dal Pci per il lavoro e contro la Finanziaria - La protesta che viene dalle grandi fabbriche, le ragioni dei giovani e degli studenti



MILANO — Il Partito comunista ha organizzato per sabato 14 dicembre a Milano una grande manifestazione sui temi del lavoro e dello sviluppo che sarà conclusa dal segretario generale Alessandro Natta.

Della nostra redazione
GENOVA — Di genovesi, alla manifestazione indetta dal Pci a Milano per il 14, ne arriveranno alcune migliaia su un treno speciale. Accanto all'adesione sui temi più generali proposti dal partito ci sono anche i motivi personali, le storie singole e collettive che, in questi tempi, sembrano però tendere a raggrupparsi. Il tema prevalente in discussione fra i compagni, nelle assemblee di preparazione, negli incontri, nella progettazione di quell'immaginario collettivo rappresentato da cartelli e striscioni, è quello dello sviluppo e della polemica col governo che con la finanziaria questo sviluppo soffoca e impedisce.

«Non è più tollerabile che il governo continui a gettare al vento decine di migliaia di miliardi per spese improduttive, clientelismi, sprechi — dicono i compagni dell'«Italdider di Campi» — mentre mancano gli investimenti nei settori più avanzati. A Campi sono testimoni di quello che, in nome del più basso clientelismo se non

peggio, potrebbe significare la politica del governo. Solo l'ormai delle richieste del Falck ha infatti impedito di portare a termine uno scambio ineguale per cui lo Stato avrebbe ceduto ai privati il settore più moderno e lucroso della produzione siderurgica, quello delle lamiere speciali, in cambio della cessione da parte dei privati al bocheggiante centro di Bagnoli di quote di produzione di «coils», il prodotto più povero che esista sul mercato siderurgico.

Il tema è ricorrente, anche parlando con i compagni delle fabbriche più avanzate sotto il profilo produttivo, all'«Elsag, all'«Esacon». «Mancano adeguati finanziamenti in settori dove andrebbero investiti nuovi impianti, si verificano mutamenti sociali, appaiono nuovi scenari, figure professionali diverse ma è anche una città dove più grave (per la forte presenza di anziani) è il pericolo di nuove emarginazioni, di acuti segnali di bisogno se non in termini di povertà certamente sotto l'aspetto sociale.

«È una contraddizione grandissima che sentiamo anche

Pecco Saletti

Diventano artigiani i lavoratori in Cig?

Verrebbero assunti nel comparto - La Cgil orientata favorevolmente Convegno del sindacato a Venezia: «Più attenzione al settore»

ROMA — All'inizio c'erano soprattutto le grandi fabbriche. Adesso però, dopo la crisi, i licenziamenti, i ridimensionamenti, il sindacato comincia a scoprire e valorizzare il variegato mondo dell'artigianato. Un'attenzione a dire il vero, che dura da qualche tempo ma che ha trovato un'esplicita conferma in un convegno di due giorni che la Cgil nazionale ha dedicato all'argomento a Venezia. Non un appuntamento accademico ma, ed è la prima volta che succede, una delle iniziative con cui la Cgil prepara il proprio congresso.

Le ultime vicende, non propriamente «pacifiche», tra sindacato e confederazioni artigiane dei giorni scorsi ha disdetta della scelta mobile da parte di queste ultime non ha cambiato il giudizio della Cgil sull'attenzione da dedicare al settore.

«Oggi c'è bisogno di un confronto tra sindacato e confederazioni artigiane — ha sostenuto Luciano Satta del dipartimento Industria della Cgil — imperniato sulla consapevolezza che relazioni

sindacali corrette sono non motivi di freno, ma al contrario di sviluppo civile del settore e strumento di grande importanza per superare quella concezione residuale che lo caratterizza». Del resto, per la Cgil l'artigianato è un fenomeno essenzialmente industriale. L'industria, si fa notare, raccoglie circa il 75% dell'occupazione artigiana che a sua volta è concentrata per il 60-65% in 5 regioni: Lombardia, Veneto, Emilia, Piemonte, Toscana. Inoltre, si tratta di un comparto che crea occupazione, un argomento cui il sindacato presta antenne sensibilissime. In questi anni, mentre la grande azienda perdeva colpi, l'occupazione artigiana è cresciuta del 30% con forti picchi nelle regioni «adriatiche»: oltre il 53% in Veneto, il 55% nelle Marche, il 47% negli Abruzzi, il 38% in Emilia.

Stando al giudizio di Satta, che ha svolto ieri la relazione introduttiva al convegno, l'occupazione artigiana è stata favorita nel corso degli anni Settanta dal decentramento produttivo operato dalla grande impre-

MILANO — Le prime luminarie di Natale sono apparse alla fine di novembre. Pochissime non sono state accese subito, ma ormai la città nelle sue arterie principali è tutta una luce. Il traffico è quello dei giorni del grande shopping, negozi aperti anche la domenica a cominciare dalla ricorrenza del patrono, S. Ambrogio, molto in anticipo rispetto al pagamento delle tredicesime. Di giorno le stretture provocate dai cantieri del terzo tunnel della metropolitana milanese sono un ostacolo in più da superare per raggiungere i punti deputati alle competizioni natalizie e di notte i riflettori che illuminano gli scavi creano scenari da incontri ravvicinati del terzo tipo. Milano si presenta con questo volto al giro di boa di fine anno. Il volto della «modernizzazione» con le grandi infrastrutture programmate dalle passate giunte di sinistra, del dinamismo nel settore commerciale (anche se le vendite hanno segnato il passo soprattutto in alcuni

settori più avanzati e nuovi - la biancheria e le scarpe), di vivacità nel campo dello spettacolo e della cultura, di andamento altalenante ma sul positivo per tutto l'apparato industriale.

La «grande provincia» non seherza, vede salire Mantova al primo posto per reddito prodotto pro capite nelle statistiche nazionali, mentre in Lombardia i dati ufficiali della cassa integrazione speciale sono in diminuzione e il saldo fra licenziamenti e assunzioni è tornato da alcuni mesi in attivo, con 38 mila posti perduti nell'industria e 15 mila nell'agricoltura, ma 93 mila assunzioni nel terziario. E 20 mila posti in più sono tutti concentrati a Milano che torna a funzionare come locomotiva della regione. Eppure a Milano e dintorni esiste, eccome, un problema occupazionale. Anzi, se proprio in questa regione dove i segni della ripresa industriale sono più marcati, dove esistono risorse finanziarie consistenti, così come uomini e mezzi impiegati nei

settori più avanzati e nuovi - la biancheria e le scarpe), di vivacità nel campo dello spettacolo e della cultura, di andamento altalenante ma sul positivo per tutto l'apparato industriale.

La «grande provincia» non seherza, vede salire Mantova al primo posto per reddito prodotto pro capite nelle statistiche nazionali, mentre in Lombardia i dati ufficiali della cassa integrazione speciale sono in diminuzione e il saldo fra licenziamenti e assunzioni è tornato da alcuni mesi in attivo, con 38 mila posti perduti nell'industria e 15 mila nell'agricoltura, ma 93 mila assunzioni nel terziario. E 20 mila posti in più sono tutti concentrati a Milano che torna a funzionare come locomotiva della regione. Eppure a Milano e dintorni esiste, eccome, un problema occupazionale. Anzi, se proprio in questa regione dove i segni della ripresa industriale sono più marcati, dove esistono risorse finanziarie consistenti, così come uomini e mezzi impiegati nei

TULLIO SEMINO
nostro rivenditore da lunghissimi anni nella zona di Sampierdarena. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11,30 da via G. B. Monti per la chiesa del SS. Sacramento. Al marito, ai figli e tutti i familiari, le più sentite condoglianze della redazione e amministrazione de L'Unità. Genova, 6 dicembre 1985

IGNAZIO GUZZARDI
ferente antifascista e combattente per la libertà. Per onorarne la memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità. Genova, 6 dicembre 1985

IGNAZIO GUZZARDI
ferente antifascista e combattente per la libertà. Per onorarne la memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità. Genova, 6 dicembre 1985

ALBERTO CAVO
I funerali si svolgeranno stamane a Busalla. Al figlio Luigi e agli altri familiari le condoglianze dei compagni di Busalla e della redazione dell'Unità. Genova, 6 dicembre 1985

LUCIA PICATTI
ved. NICOLA
Addolorato lo annunciano figli, generi, nipoti. I funerali venerdì 6 alle ore 16, partendo dall'abitazione, via Ghedini 19/30. La presenza è partecipazione e ringraziamento. Torino, 6 dicembre 1985

PAOLO CIPRIANI
«Ne danno il triste annuncio la moglie Adelaide, i figli Tiberio, Armando e Antonio, le nuore, il nipotino Emiliano, i parenti tutti. Le condoglianze sono state allestite dalle ore 9,30 di oggi all'ospedale Spallanzani. I funerali si svolgeranno alle ore 12 alla basilica di San Francesco. Roma, 6 dicembre 1985

PAOLO CIPRIANI
I compagni e le compagne della sezione Telegliani sono vicini ad Armando Cipriani in occasione della scomparsa del
PADRE
Roma, 6 dicembre 1985

PIETRO AFIERO
della sezione Alfa Sud. Ai familiari giungano le condoglianze della Federazione comunista napoletana e della redazione napoletana dell'Unità.
PIETRO AFIERO
Si è spento dopo breve malattia il compagno
Roma, 6 dicembre 1985

PIETRO AFIERO
della segreteria della sezione Alfa Sud e membro del consiglio di fabbrica Alfa famiglia giungano le condoglianze dei compagni dell'Alfa Sud, che in suo ricordo sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Napoli, 6 dicembre 1985

PAPA
La cellula del Pci della Provincia, è vicina alla compagna Liliana Spitaleri per la perdita del suo
Torino, 6 dicembre 1985

L'Olivetti smentisce l'abbandono di Pozzuoli

ROMA — L'Olivetti smentisce l'intenzione di abbandonare lo stabilimento di Pozzuoli. Il direttore generale Ingegner Levi smentisce decisamente le notizie diffuse dal consiglio di fabbrica circa una volontà di ridimensionamento produttivo.

«Nessun colpo di bisturi — sostiene — anzi nuove iniziative e attività indirizzate, come sempre, alla piena conferma della presenza al Sud». Il direttore della società, si augura quindi «una pronta e positiva conclusione con le organizzazioni sindacali dell'accordo sulla nuova iniziativa Accessori a Pozzuoli». La presenza dell'Olivetti nel Sud intende svilupparsi per il futuro — secondo l'ingegner Levi — su tre direttrici:

- 1) creazione di due unità operanti a Maritanise nel settore della componentistica elettronica che prevedono di occupare nel 1986 più di 600 persone;
- 2) completamento della trasformazione del comprensorio di Pozzuoli a produzioni elettroniche, con individuazione di una missione stabile e importante, pienamente confermata, nei registri di cassa;
- 3) proposta di avvio a Pozzuoli di nuove iniziative (Accessori) tese a innescare nel comprensorio attività in sviluppo.

E la «marcia» incontra i paninari e i punk

Tappa prima a Sesto San Giovanni e poi in piazza della Scala a Milano della «carovana per il lavoro» che attraversa l'Italia L'accoglienza degli studenti - L'impegno comune delle organizzazioni giovanili e il dialogo non sempre facile con i sindacati

MILANO — Quando i due paninari che fanno da battistrada alla «marcia per il lavoro» arrivano a Sesto San Giovanni un grande orologio fuori da una fabbrica dice che sono le nove. E mattina, ma potrebbe essere qualsiasi altro momento, tanta è la nebbia che rende tutto grigio ed uguale. Fuori dal «Parco Nord» — quel nuovo complesso, stile «campus», che raccoglie illeciti di tutti i tipi — c'è una piccola folla di studenti. Saranno un migliaio: tutti con le scarpe avvolte attorno alla faccia, cappelli di lana, guanti, saltellano per combattere il freddo. Hanno scoperto per «aspettare» la marcia e assieme agli organizzatori del lungo corteo che si concluderà martedì a Napoli, hanno deciso di

tenerne un'assemblea in un teatro di Sesto San Giovanni. La piccola folla di studenti cresce ancora un po' prima di andare in corteo all'assemblea: ma — dicono i ragazzi che hanno organizzato questa prima tappa lombarda della «marcia» — di gente ce n'è un po' meno che all'ultimo sciopero studentesco. Quello indetto per le aule, per i professori che mancano, per la riforma che non si fa.

Al pomeriggio, la «carovana» — i due pulmini con i volantini, con le mostre che si porta dietro — si sposta a Milano, nella centralissima piazza della Scala. Anche qui ad aspettare la marcia c'è un gruppo di ragazzi (fotografatissimi, perché insieme a dare gli stessi volantini c'erano

«paninari» e «punk»). Neanche in questo caso sono moltissimi, ma è una scelta: più che a una manifestazione a Milano s'è puntato a discutere con la gente (tant'è che in serata c'è stato poi un dibattito al centro «Le Stelle»), si è provato a coinvolgere anche quei passanti frettolosi che escono dal metrò.

Insomma, questa lombarda è stata una tappa diversa dalle altre. L'aveva detto all'assemblea della mattina — un'assemblea alla quale ha partecipato anche l'assessore di Sesto, Oldirini, oltre ai rappresentanti di Cgil e Cisl — uno degli organizzatori della manifestazione, Massimo Mezzetti: «Qualcuno poteva pensare che fossimo di più in piazza. Ma è giusto che sia così: non tutte le tappe

La Cgil torinese «Non è mancato il nostro impegno»

Il sindacato risponde alle critiche dei promotori della «marcia per il lavoro»

Della nostra redazione
TORINO — Il sindacato torinese «ha dato un'adesione davvero formale, non s'è impegnato, non è nemmeno venuto all'assemblea preparatoria della manifestazione. Sono critiche di alcuni giovani partecipanti alla «marcia per il lavoro» che si aprirà da Torino a Napoli. E vero? Lo chiediamo al compagno Luciano Marengo, segretario della Cgil per il comprensorio di Torino.

«Con il comitato promotore della marcia per il lavoro — precisa Marengo — ci siamo incontrati, come segretarie Cgil del Piemonte e di Torino, fin dal 28 novembre. Abbiamo discusso l'iniziativa, gli intrecci concreti tra gli obiettivi della «marcia» e la piattaforma del sindacato torinese sui problemi del lavoro e dell'occupazione, verificando ampie convergenze. Abbiamo

anche potuto verificare come ci siano impostazioni diverse tra alcuni punti della piattaforma dei coordinamenti e la posizione della Cgil, ad esempio sulla riforma della cassa integrazione. Pertanto abbiamo deciso (e comunicato subito) la nostra adesione come Cgil con un documento che chiarisse e specificasse la nostra posizione.

L'assenza di dirigenti Cgil all'assemblea preparatoria del 3 dicembre (che è stata in realtà una riunione di una trentina di esponenti dei vari gruppi promotori) è dovuta ad impegni congressuali e di lavoro. Non è certo un segno di disimpegno organizzativo: la Cgil aveva già messo a disposizione la Camera del Lavoro per la conferenza stampa di presentazione della «marcia» ed altre strutture. Forse la delusione dei giovani nasce dalla non straordinaria riuscita della

manifestazione in corso Marconi, dimenticando che in una città in crisi e sfiduciata come Torino è difficile per tutti portare in piazza grandi folle. Piuttosto, perché solo la Cgil ha aderito?

«La differenza di altri sindacati — risponde il segretario torinese della Cgil — noi abbiamo ritenuto che alcune diversità che abbiamo colto non siano tali da mettere in discussione l'adesione della Cgil e dei nostri militanti alla «marcia» ed anche alla progettata «costituente per il lavoro». Lavoriamo perché alla costituente aderiscano anche Cisl ed Uil, in quanto non riteniamo incompatibili i contenuti dell'impostazione unitaria dei sindacati con quelli del coordinamento dei giovani e delle altre forze che si battono per il lavoro».

m. c.

Stefano Bocconetti

Bianca Mazzoni

Un terremoto all'Eni per il «venerdì nero» Sostituito il direttore finanziario

Giovanni Ciccone prende il posto di Mario Gabrielli, considerato il massimo responsabile della disastrosa operazione di cambio - Ristrutturato tutto il settore valutario

ROMA - A distanza di quasi cinque mesi, il brutto tonfo nel quale incorse l'Eni la mattina del 19 luglio, quando un assurdo braccio di ferro contrappose i suoi funzionari a quelli della Banca d'Italia, ha portato a un vero terremoto negli assetti della direzione finanziaria. Mario Gabrielli è stato estromesso dal posto di massimo responsabile della finanza dell'ente. Viene sostituito da Giovanni Ciccone fino a ieri il suo braccio destro. Questa è la decisione assunta ieri sera dalla Giunta esecutiva dell'ente petrolifero di Stato. La sostituzione di Gabrielli non è però l'unica conseguenza del «venerdì nero» della lira. Cambia anche la struttura della direzione finanziaria. Vengono creati nuovi strumenti di controllo di un'attività che è tra le più rilevanti dell'ente, presente pressoché quotidianamente sui mercati dei cambi con richieste di transazioni in valuta di considerevoli dimensioni.

Le critiche e le sollecitazioni della Corte sono state accolte dalla direzione dell'Eni che già da tempo peraltro stava studiando le forme di una ristrutturazione della propria organizzazione finanziaria in grado di fornire maggiori garanzie operative. Una tale implicita ammissione di responsabilità non poteva peraltro non condurre anche alla sostituzione del responsabile della direzione finanziaria. A Gabrielli si è infatti imputata fin dal primo momento l'irreperibilità nel corso di quell'ora che vide alla Borsa di Milano la richiesta di cambio dell'Eni ripetutamente respinta dai funzionari della Banca d'Italia con la conseguente impennata del valore della moneta americana. I rappresentanti del Banco San Paolo, all'acquisto da parte dell'ente di 125 milioni di dollari al prezzo del tutto fuori mercato di 2.200 lire per dollaro. Una colpevole somma di cattiva organizzazione e di negligenza operativa che — secondo la Corte — costò all'Eni la perdita di oltre 30 miliardi e al paese intero il deprevolesse spettacolo di un'incomprensibile crollo del valore della moneta.

Le critiche e le sollecitazioni della Corte sono state accolte dalla direzione dell'Eni che già da tempo peraltro stava studiando le forme di una ristrutturazione della propria organizzazione finanziaria in grado di fornire maggiori garanzie operative. Una tale implicita ammissione di responsabilità non poteva peraltro non condurre anche alla sostituzione del responsabile della direzione finanziaria. A Gabrielli si è infatti imputata fin dal primo momento l'irreperibilità nel corso di quell'ora che vide alla Borsa di Milano la richiesta di cambio dell'Eni ripetutamente respinta dai funzionari della Banca d'Italia con la conseguente impennata del valore della moneta americana. I rappresentanti del Banco San Paolo, all'acquisto da parte dell'ente di 125 milioni di dollari al prezzo del tutto fuori mercato di 2.200 lire per dollaro. Una colpevole somma di cattiva organizzazione e di negligenza operativa che — secondo la Corte — costò all'Eni la perdita di oltre 30 miliardi e al paese intero il deprevolesse spettacolo di un'incomprensibile crollo del valore della moneta.

Le critiche e le sollecitazioni della Corte sono state accolte dalla direzione dell'Eni che già da tempo peraltro stava studiando le forme di una ristrutturazione della propria organizzazione finanziaria in grado di fornire maggiori garanzie operative. Una tale implicita ammissione di responsabilità non poteva peraltro non condurre anche alla sostituzione del responsabile della direzione finanziaria. A Gabrielli si è infatti imputata fin dal primo momento l'irreperibilità nel corso di quell'ora che vide alla Borsa di Milano la richiesta di cambio dell'Eni ripetutamente respinta dai funzionari della Banca d'Italia con la conseguente impennata del valore della moneta americana. I rappresentanti del Banco San Paolo, all'acquisto da parte dell'ente di 125 milioni di dollari al prezzo del tutto fuori mercato di 2.200 lire per dollaro. Una colpevole somma di cattiva organizzazione e di negligenza operativa che — secondo la Corte — costò all'Eni la perdita di oltre 30 miliardi e al paese intero il deprevolesse spettacolo di un'incomprensibile crollo del valore della moneta.

Rottura tra Falck e Finsider L'accordo non si fa

ROMA - Doveva essere un matrimonio, non è stato nemmeno un fidanzamento: tra Falck e Finsider si è giunti alla rottura. Lo ha confermato ieri il ministro dell'Industria, Altissimo, ricordando che era stata raggiunta un'intesa sugli aspetti finanziari, ma non sugli aspetti produttivi ed in modo particolare sull'assetto di stampi. Per quanto riguarda Bagnoli, secondo il ministro, «non succede nulla, continuerà a produrre come fa adesso».

Sciopero di bus e metrò molto alte le adesioni

ROMA - Sono state molto alte le adesioni allo sciopero degli autotrotramviatori. Ci sono stati disagi in molte città d'Italia, ma non è successo niente di quello che si temeva alla vigilia: non c'è stata, insomma, la riedizione del «venerdì nero», cioè il blocco totale del traffico urbano come successe il 14 dicembre di un anno fa. Altissima la percentuale degli astenuti dal lavoro in quasi tutto il centro e il nord (in molte zone la partecipazione è stata al 100%). Più bassa a Roma dove — secondo calcolo dei sindacati — ha scioperato l'80 per cento della categoria.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediocredito del mercato azionario italiano ha fatto registrare ieri quota 184,22, con una variazione di ribasso del 0,10% (184,41). L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato ieri quota 446,64 con una variazione positiva dello 0,10% (446,08).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %. Lists various stocks like Alimentari Agricoli, Assicurative, Cartarie Editoriali, etc.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius., Prezzo, Var. %. Lists government bonds like BTP-10/87, BTP-12/88, etc.

Brevi

Bettino Craxi ha ricevuto C. A. Ciampi. Mercoledì 11 scioperano i dirigenti Stato. Trattative all'Enel, ma insoddisfacenti.

Scomette sul «privato» il porto di Genova

Dalla nostra redazione GENOVA - La scommessa è grossa: si può guadagnare col porto, basta cambiare sistema, nel rispetto della legge e delle prerogative legittime degli operatori portuali. E quanto ha detto ieri all'assemblea del Cap, il Consorzio autonomo del porto, il presidente Roberto D'Alessandro presentando la «società terminal container», l'ente di diritto privato incaricata di gestire, in forme privatistiche ma nel rispetto delle norme del codice della navigazione, il cuore produttivo dello scalo genovese.

Il 51% al Cap e due quote del 24,5% ciascuna per la Compagnia portuale (che più volte aveva sollecitato l'assunzione di un ruolo d'impresa) per una finanziaria costituita dagli utenti del porto.

Zona d'investimento della società l'attuale terminal container — circa 400mila mq — comprendente tre moli (Ronco, Libia e Canepa) dove oggi con fatica sono movimentati poco più di 200mila contenitori l'anno. Il groviglio di competenze che oggi regola il lavoro sulle caiate (mettendo in grafico i passaggi) per una finanziaria merce dall'arrivo sino all'imbarco si ricava una sorta di «gioco dell'oca» con 22 caselle, la scarsità di spazi operativi, i bassi fondali, l'inefficienza di mezzi di sollevamento rendono i costi

proibitivi. Se si vuole un dato sintentico sulla produttività del terminale è quello più recente che vede una media di spostamenti annua di pezzi di circa 300 contenitori, meno della metà rispetto ai principali scali europei. Analogue le conclusioni sui costi: in pratica ogni giornata lavorativa dei portuali costa, in termini di tariffa, 690mila lire. Ma solo meno di un terzo rappresenta la vera retribuzione, in tasca al portuale direttamente o sotto forma di salario differito, tutto il resto va a cadere su una complessa gamma di ammortizzatori sociali. Una situazione che gli stessi portuali hanno più volte definito insostenibile ed antieconomica e che può trovare una via d'uscita solo con l'esodo degli esuberanti (che continua) e con l'acquisizio-

ne di nuovi traffici in modo tale da passare dalle attuali 9 giornate mediamente lavorate al mese, al doppio, considerando il livello soddisfacente.

Il modello concepito con la società e non si limita però a prefigurare una riduzione dei costi ma scommette anche sul futuro, calcola un aumento del traffico (non la acquisizione delle navi «giramondo») e a partire dal 1988 anche nuove assunzioni di portuali, circa 500 giovani.

Il debito sulla proposta e le risposte ci saranno il prossimo mese.

Table with columns: Denaro, Oro fino (per gr), Argento (per kg), etc.

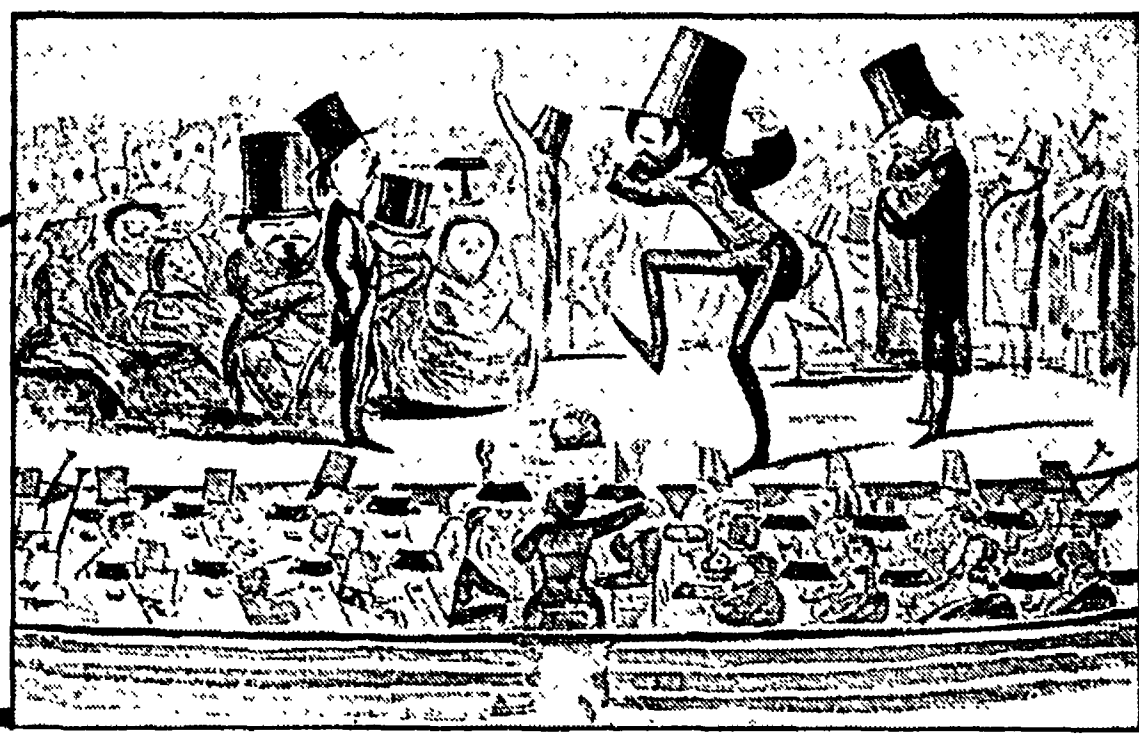
Advertisement for 'il fisco' (tax guide) and 'Rassegna Tributaria' (tax bulletin). Includes details about subscription rates and content.

Aperte dall'Iri le cinque lettere per la Sme. Calabria la De isolata su nomina bancaria. CATANZARO (f. v.) - Si inasprisce la polemica sul nuovo direttore generale della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania.

Table with columns: Convertibili, Indici, Terzo mercato. Lists convertible bonds, stock indices, and foreign exchange rates.



Qui accanto, a simboleggiare la vita di Aida, un bozzetto di Max Rée per un'edizione dell'opera del 1924. In alto, una caricatura di Melchiorre Delfico dedicata a una prova in teatro, in basso un bozzetto per il costume dell'Aida di Ronconi



Come avrebbe preso Verdi il grande agitarsi intorno all'apertura scaligera con la sua Aida? Molto male, come fece quando un noto critico italiano, Filippo Filippi, si offerse per scrivere articoli di presentazione dell'opera seguendo le prove della prima al Cairo. Verdi rispose (l'8 dicembre 1871): «E questa una delle più potenti réclames che si potessero immaginare per Aida! A me pare che l'arte in questo modo non sia più arte, ma un mestiere, una partita di piacere, una caccia, una cosa qualunque a cui si corre dietro, a cui si vuol dare, se non il successo, almeno la notorietà ad ogni costo... Il sentimento che io ne provo è quello del disugusto e dell'umiliazione!... Ora quale apparato per un'opera? Giornalisti, coristi, direttori, professori etc. etc., tutti devono portare la loro pietra all'edificio della réclame, a formare così una cornice di piccole miserie che non aggiungono nulla al merito di un'opera, anzi ne offuscano il valore reale. Ciò è deplorabile; profondamente deplorabile! Le lettere verdiane del tempo di Aida non contengono soltanto deplorazioni per queste «piccole miserie»; insieme ad altri documenti ci offrono informazioni singolarmente precise e dettagliate sulla genesi di una delle opere più popolari di tutto il repertorio. Rappresentata per la prima volta al Cairo il 24 dicembre 1871, Aida segna per molti aspetti una tappa conclusiva nel percorso della ricerca teatrale verdiana: l'opera seguente, Otello, sarebbe giunta sulle scene solo dopo molti anni, nel 1887, e sarebbe nata dalla collaborazione con Boito e da prospettive profondamente mutate. Nella genesi di Aida ebbero una parte importante anche due francesi che non figurano tra gli autori: l'egittologo Auguste Mariette e il librettista Camille Du Locle, legato a Verdi da rapporti di amicizia fin da quando aveva scritto per lui (insieme con Joseph

Méry) il libretto del Don Carlos, circa il triplo di ciò che avrebbe ricevuto l'Opéra di Parigi per il Don Carlos. Insieme con il compositore, Du Locle cominciò a stendere lo «scenario» del libretto, lavorando sul soggetto di Mariette, che fu coinvolto come consulente per l'allestimento (non fu comunque un consulente troppo preoccupato della verità storica: già il suo soggetto contiene molte cose che sarebbero state assolutamente inverosimili nell'Egitto del Faroni). Intanto Verdi aveva pensato ad Antonio Ghislanzoni come autore del libretto italiano, da far lavorare in una posizione del tutto subordinata sul progetto in parte già definito. Ghislanzoni con il Ghislanzoni documenta in modo affascinante i numerosi interventi di Verdi per ottenere ciò che vuole: anche nel caso di Aida il libretto per molti aspetti essenziali può essere considerato suo. Esso segue la vicenda proposta da Mariette e lo «scenario» elaborato insieme con il Du Locle nelle linee fondamentali, discostandosi tuttavia in un punto decisivo nel III atto: l'idea originaria voleva che Radames tradisse consapevolmente la patria per amore di Aida, mentre nell'ombra Verdi teneva al percorso che seguiranno le truppe egizie attraverso le gole di Napata è da lui rivelato senza sapere che il re nemico Amnaris ascolta nascosto nell'ombra: Verdi teneva all'onore del suo eroe. Tutta di Verdi è anche la geniale idea della scena finale su due piani, con l'addio alla vita di Aida e Radames sepolti vivi e con Amnaris che prega disperato nel tempio tra canti di sacerdoti e sacerdotesse. La musica di Aida fu scritta di getto, senza difficoltà, ed era sostanzialmente finita già nel novembre 1870; i mesi successivi furono dedicati ad aggiunte e revisioni e alla strumentazione. Di solito Verdi completava l'orchestrazione durante le prove, ma era deciso a non recarsi al Cairo, e dovette quindi portarla a termine prima. Il tempo non gli mancava, perché la genesi di Aida si intrecciò con le vicende della guerra franco-prussiana, che scoppiò nel luglio 1870. Per Aida l'assedio di Parigi significò lo slittamento alla stagione musicale successiva, perché Mariette era rimasto bloccato nella capitale francese insieme con le scene e i costumi dei quali stava curando la preparazione. L'opera dunque fu rappresentata al Cairo il 24 dicembre 1871 e fu diretta da Giovanni Bottesini (noto anche come contrabbassista e compositore). Verdi curò personalmente la prima europea, ai suoi occhi molto più importante che fu diretta alla Scala da Franco Faccio l'8 febbraio 1872. E, dopo altre rappresentazioni in teatri italiani, gustò come una rivincita l'incondiviso trionfo di Aida a Parigi nel marzo 1880. Fu una rivincita rispetto all'esito in parte disastroso del Don Carlos. Certo Aida, che con il Don Carlos condivideva il rapporto con il genere del grand-opéra e la centralità del conflitto tra individuo e potere, non ne aveva la complessità drammaturgica: la originalità geniale di implicazioni ideali, l'ardita ricchezza problematica; si è già detto che segna, nell'itinerario verdiano, una sorta di perfetta sintesi conclusiva più che una nuova sonda di ricerche. Verdi aveva riconosciuto subito nel soggetto di Mariette i molti elementi che da tempo facevano parte della tradizione melodrammatica. Aveva immediatamente accettato quel soggetto, intuendo forse la possibilità di trarne un risultato come quello di Aida, di una compattezza perfettamente logica dove poteva ancora una volta sondare il tema centrale del conflitto tra le ragioni dell'individuo e quelle di un potere che lo schiaccia. L'approfondimento di questo conflitto determina l'originalità con cui Verdi riesce ad impadronirsi della macchina spettacolare del grand-opéra piegandola alle proprie istanze e dando un personale significato al rapporto tra il grandioso impianto delle scene di massa e la verità dei sentimenti «privati». In Aida Verdi scopre una qualità di suono che non è puramente evocativa, che per prima e in modo decisivo definisce il carattere e il clima dell'opera con accenti che sono soltanto suoi, e che appaiono inseparabili anche da una vena di erotismo vagheggiato in una dimensione di sogno. Le seduzioni del suono di Aida, le aspre tensioni drammatiche e gli abbinamenti di luttuosa dolcezza poterono incarnare per Hans Castorp, il protagonista della montagna incantata di Mann, il fascino di un mondo mediterraneo: in particolare lo toccò la trasfigurazione della morte nella scena finale.

Paolo Petazzi

Per la prima di Sant'Ambrogio la Scala ha scelto l'opera più nota e frequentata di Verdi e ha messo insieme un cast d'eccezione puntando sul successo a colpo sicuro. Ma tanto clamore sarebbe piaciuto al grande musicista?

DA

Ronconi: «Con me si va in Egitto»

MILANO — Luca Ronconi non è certo nuovo al mondo di Verdi: di lui ricordiamo allestimenti di Don Carlo e Ernani, alla Scala, e di Macbeth sulle scene tedesche. Ma che un giorno quello che viene considerato il più intellettuale dei registi italiani firmasse la regia di una delle opere più popolari del repertorio di Verdi, non ce lo aspettavamo proprio. Invece, domani, Luca Ronconi darà il suo imprimatur a un'Aida che già si annuncia ricca di promesse: la dirigerà Lorin Maazel, le scene sono di Mauro Pagano, uno scenografo emergente, i costumi di Vera Marzot. «Non capisco lo stupore. Ci sono certe opere che prima o poi ci piacerebbe fare e che appartengono alla nostra memoria di spettatori. Aida è una di queste. La mia prima Aida l'ho vista da ragazzino presentata da un Carro di Tespi (così si chiamavano, in epoca fascista, i teatri viaggianti che volevano rivolgersi a un pubblico popolare ndr). Ma ho visto anche quella di Zeffirelli-De Nobili e quella di De Lullo-Pizzi. Quando mi hanno proposto di assumermi questa regia, l'idea mi è subito venuta. Che Aida è un'opera che il pubblico della Scala il 7 dicembre? «Vedrò un'Aida un po' diversa dal solito, ma in tutto e per tutto fedele a ciò che dovrebbe vedere. Mi spiego: la mia Aida sarà realistica, per-

ché io penso che sia un'opera che ci guadagna ad essere fatta realisticamente. Dunque ci sarà l'Egitto, ci saranno le sfingi, i sacerdoti e i faraoni. Niente Aida in cuffietta — cosa che del resto è già stata fatta — ma neppure niente di quell'elementarismo che spesso ha involgarito quest'opera. A questo punto il problema numero uno è l'Egitto: come vogliamo raffigurarlo? Ricavandone le immagini dai geroglifici del tempio e degli obelischi? Non credo proprio. Il mio Egitto è quello della natura e del reperto, non ricostruito ma quale ci immaginiamo apparire agli occhi meravigliati dell'archeologo che lo scopre. Il che ci permette di recuperare un concreto, anche se fantastico, momento che c'è stato davvero e che è iniziato proprio nell'Ottocento. Insomma tutto quello che qui c'è di Egitto sarà realistico, con l'avvertenza, però, che sempre di realismo teatrale si tratta.

— Come si colloca «Aida» all'interno della produzione di questi due momenti ed è da lì che nasce la sua ipotesi di messinscena. Per Aida questo non è possibile. È un'opera senza precedenti letterari, scritta su commissione per festeggiare il taglio del Canale di Suez. È un prodotto ben riuscito, perfettamente in sintonia con quello che si voleva. — Qual è la chiave di volta di quest'opera: l'eroismo o l'amore? «Non credo che l'eroismo sia il sentimento fondamentale dell'Aida. Radames fa il guerriero e combatte, ma per amore. L'unico patriota vero è il re etiope, padre di Aida, pronto a tutto pur di sapere qualcosa di utile, anche a spingere la figlia fra le braccia di Radames. Sì, ne sono convinto, Aida è un'opera di sentimenti. — Questa lotta di sentimenti, queste passioni amoroze in che cornice si muoveranno? —

Schiller. Un regista deve sapere mettere a confronto questi due momenti ed è da lì che nasce la sua ipotesi di messinscena. Per Aida questo non è possibile. È un'opera senza precedenti letterari, scritta su commissione per festeggiare il taglio del Canale di Suez. È un prodotto ben riuscito, perfettamente in sintonia con quello che si voleva. — Qual è la chiave di volta di quest'opera: l'eroismo o l'amore? «Non credo che l'eroismo sia il sentimento fondamentale dell'Aida. Radames fa il guerriero e combatte, ma per amore. L'unico patriota vero è il re etiope, padre di Aida, pronto a tutto pur di sapere qualcosa di utile, anche a spingere la figlia fra le braccia di Radames. Sì, ne sono convinto, Aida è un'opera di sentimenti. — Questa lotta di sentimenti, queste passioni amoroze in che cornice si muoveranno? —

«Come dicevo prima, l'Egitto ci sarà. Ci sarà la sfinge, ci saranno i templi, il Nilo, le barche, i carri trionfali. Vedremo da vicino un mondo che si sta costruendo, destinato di lì a poco a essere inghiottito dal deserto. Il colore dominante è il giallo ocra, il colore della sabbia. La scena deve dare l'idea del movimento, magari sprofondando come succederà alla tomba che rinchioda i due amanti, magari facendo ruotare su se stessi gli elementi dell'architettura scenica come succederà durante il trionfo. — Si potrebbe addirittura parlarci e di voluto gigantismo, di macchiosità: non temi quest'accusa? «Forse c'è un po' di gigantismo, è vero, ma è giusto pensare ad Aida come a un kolossal: sarebbe sbagliato oltre che snobistico. Un'Aida in dimensione ridotta. E poi quel po' di gigantismo che c'è, mi serve per mettere in luce la solitudine dei personaggi. E i personaggi sembrano più soli in un ambiente grande, piuttosto che in un salotto. Anche la tomba nella quale periranno Aida e Radames sarà vasta, come un mondo sotterraneo, una specie di Atlantide destinata a sparire nella sabbia. —

Maria Grazia Gregori

Maazel: «Io dico che è geniale»

MILANO — Reduce da un mese di trekking sulle Montagne Rocciose Lorin Maazel sfoggia un simpatico sorriso e un fisico scattante. «Dopo aver passato un anno chiuso in queste scatole musicali che sono i teatri, ho bisogno di spazi aperti, illimitati. Alla Scala il maestro americano dirigerà tre opere: Aida di Verdi, Butterfly di Puccini e Un re in ascolto di Berio, presentata l'anno scorso a Salsburgo con grande successo. Con il teatro milanese Maazel ha un contratto in esclusiva: può dirigere opere liriche solo con questa orchestra. Ecco perché non lo si vedrà mai salire sul podio di un altro teatro italiano o straniero. Del resto lo sono un direttore più «sinfonico» che «melodrammatico».

— L'Aida è un'opera generalmente rappresentata in grandi spazi, all'aperto. Che differenza c'è tra l'eseguirlo in quei luoghi e in teatro? «Non so, perché io non ho mai diretto all'aperto, tranne in quelle occasioni in cui ho potuto mettere l'orchestra al centro dell'anfiteatro

colari, non dimentichiamo che la musica è sempre scritta da un genio. — Pure lei ha abbondantemente tagliato parti del balletto. «Con Ronconi abbiamo deciso di ridurre alcuni passaggi, perché la regia non prevede la presenza di ballerini, ma solo di mimi. Ho eliminato le parti musicali ripetitive. La musica per balletto, infatti, si basa su ritorni di temi che consentono ai danzatori di esibirsi, ma che al puro ascoltatore rischiano di dilatare troppo i tempi. — Insomma sarà un'Aida meno spettacolare del solito. «No, se per spettacolo si intende l'intensità, l'interiori-

za. Aida non è un'opera esteriore, come molti si ostinano a credere; ha interi parti molto delicate, quasi da teatro da camera. — Da quando ha lasciato l'opera di Vienna lei ha diretto moltissime orchestre. Gli orchestrali hanno caratteristiche diverse da paese a paese? «I latini hanno maggiore prontezza e interesse per quello che fanno; i giapponesi sono i più bravi tecnicamente; gli inglesi sono ferratissimi come preparazione generale; gli americani sono disciplinati e professionali, ma non molto simpatici. Per loro suonare è un lavoro come un altro; giunti alla fine si

alzano e se ne vanno; la musica non se la portano dietro. — C'è un comportamento del pubblico che detesta in modo particolare? «L'indifferenza. Uccide l'esecuzione. La contestazione può provocare una reazione persino positiva da parte di chi suona, spinge a far meglio, crea una tensione, insomma. Ovviamente lo preferisco un pubblico ben disposto. — Che posto occupa Verdi nella sua personale «classifica» dei compositori? «Sentimentalmente sono molto attaccato a Puccini. Ma in Verdi trovo del miracoloso. Riesce a fondere così bene classicismo e romanticismo da far scaturire un sentimento puro, assoluto, molto forte. Sentimenti da uomo maturo. Si capisce, ascoltando le sue opere, che sapeva amare le cose più preziose della vita. Un'intensità che si ritrova così solo in Shakespeare. Di Wagner mi sono un po' stancato; ne ho diretto tanto, prima a Berlino, poi a Bayreuth e a Vienna. Ma lo amo molto. —

Martilde Passer



Due star tra sussurri e grida

MILANO — L'imponente mole appena appoggiata sull'orlo di uno sgabello che porta sempre con sé, Luciano Pavarotti parla a voce bassissima, per non compromettere le corde vocali, sotto sforzo alle prove. «Radames un personaggio banale o scontato? Non direi proprio. È un'impressione che può dare oggi, certo non all'epoca in cui fu scritta l'opera. Certo i suoi comportamenti sono incomprensibili per l'uomo moderno: qualcuno che vuole morire perché si voca meno alla sua parola d'onore? Vorrei vederli gli uomini pubblici che farebbero una cosa simile. Forse solo in Giappone esistono individui simili». — Il grande tenore emiliano interpreta il ruolo dell'infelice guerriero per la quarantottesima volta. Solo cinque anni fa ha debuttato a Chicago nei panni dell'egiziano. «È un ruolo che richiede una grande maturità, sia vocale che personale — spiega — ma da una grande soddisfazione cantarlo». Dicono che sia in forma perfetta, che il suo timbro sia particolarmente squillante, perché si è molto riposato. Gli scoperi hanno, infatti, annullato le recite di «Un ballo in maschera» al Comunale di Firenze. Ma Pavarotti non è contento del riposo forzato, anzi. «È stato un vero peccato rinunciare a quello spettacolo — dice con amarezza — alle prove generali era venuta fuori una cosa splendida. Ma questo è il paese delle sorprese e non è detto che non ne riservi qualcuna anche la «prima» della Scala. E tutti in via del Filodrammatici fanno gli ongori». — Dopo l'impegno scaligero Pavarotti si è riservato un angolino per la sua amata Emilia Romagna. Il 29 aprile, infatti, sarà a Reggio dove festeggerà il 25° anniversario del suo debutto che avvenne proprio in quella città. Sarà Rodolfo in un Bohème interpretato dai giovani che hanno vinto il concorso di canto organizzato a Philadelphia, da Pavarotti stesso. «Se un giorno mi mancasse la voce — sostiene convinto — non mi turberei affatto, mi metterei a insegnare. Forse per il mio primo lavoro è stato quello di maestro elementare, mi è rimasta una grande passione per i giovani. Trovare nuovi talenti mi dà grandi soddisfazioni». — Ecco interrompere il colloquio. Non può più parlare per non consumare la voce. Passiamo allora a Ghena Dimitrova, l'altro atout di questa versione scaligera della celeberrima opera. Bulgara, quarantatreenne, Ghena dal volto di dolce matroska, ha una voce da tirare gli i lampadari. Alla Scala vestirà prima i panni della gelosa Amneris, figlia del faraone, poi nelle repliche successive quelli della «celestè Aida», quella che vuole morire perché si voca meno alla sua parola d'onore. «È stato un vero peccato rinunciare a quello spettacolo — dice con amarezza — alle prove generali era venuta fuori una cosa splendida. Ma questo è il paese delle sorprese e non è detto che non ne riservi qualcuna anche la «prima» della Scala. E tutti in via del Filodrammatici fanno gli ongori». — Dopo l'impegno scaligero Pavarotti si è riservato un angolino per la sua amata Emilia Romagna. Il 29 aprile, infatti, sarà a Reggio dove festeggerà il 25° anniversario del suo debutto che avvenne proprio in quella città. Sarà Rodolfo in un Bohème interpretato dai giovani che hanno vinto il concorso di canto organizzato a Philadelphia, da Pavarotti stesso. «Se un giorno mi mancasse la voce — sostiene convinto — non mi turberei affatto, mi metterei a insegnare. Forse per il mio primo lavoro è stato quello di maestro elementare, mi è rimasta una grande passione per i giovani. Trovare nuovi talenti mi dà grandi soddisfazioni». — Ecco interrompere il colloquio. Non può più parlare per non consumare la voce. Passiamo allora a Ghena Dimitrova, l'altro atout di questa versione scaligera della celeberrima opera. Bulgara, quarantatreenne, Ghena dal volto di dolce matroska, ha una voce da tirare gli i lampadari. Alla Scala vestirà prima i panni della gelosa Amneris, figlia del faraone, poi nelle repliche successive quelli della «celestè Aida», quella che vuole morire perché si voca meno alla sua parola d'onore. «È stato un vero peccato rinunciare a quello spettacolo — dice con amarezza — alle prove generali era venuta fuori una cosa splendida. Ma questo è il paese delle sorprese e non è detto che non ne riservi qualcuna anche la «prima» della Scala. E tutti in via del Filodrammatici fanno gli ongori».

m. pe.



Christian Patey in una inquadratura di «L'Argent» di Bresson



assurdamente originata dall'espedito di due ragazzi di buona famiglia di spaccare una banconota falsa, via via passata di mano fino ad incassare inesorabilmente il disgraziato Yvon. Questa differenza che in Pickpocket, dove l'infrazione alle regole di una società ingiusta si esprimeva nel furto come gesto di risarcimento-liberazione, la trasgressione si spinge sino al limite estremo, poiché non si intravede alcuna possibile via di uscita per chi, incolpevole, viene stritolato dall'ingranaggio spietato dell'ingiustizia. Yvon «contagiato», suo malgrado, dalla maledizione del denaro», vive, si ribella e presumibilmente va a morte perché è solo, privo d'ogni solidarietà, disperato. In questo senso, Bresson radicalizza ancor più, nel film «L'Argent», l'insanabile, attualissima schizofrenia tra fatto e semplice volontà di esistere, una contraddizione destinata ad acquistarsi soltanto nella morte o nel conformismo abulico.

Il film Esce «L'Argent» di Bresson, lucido apologo sul potere maligno del denaro

Tutta colpa dei soldi

L'ARGENT — Regia, soggetto, sceneggiatura: Robert Bresson. Fotografia: Pasquale De Santis. Interpreti: Christian Patey, Sylvie van den Elsen, Michel Brigueat, Caroline Lang. Francia, 1983

Bizzarro destino per un film austero, essenziale come *L'Argent* di Robert Bresson, apparso a Cannes nel 1983. Mentre si incalzano sugli schermi i film «miliardari», ecco infatti questo nitido, rigoroso apologo morale farsi strada nella programmazione «italiana» venendo implicitamente a suscitare più turbamenti che consensi, ne piccole disonestà di persone oneste, una falsa testimonianza, circostanze sfortunate costringono Yvon giovane trasportatore di

e più significative prove del cinema francese (da *Pickpocket* a *Mouchette*, da *Une femme douce* al *Diavolo*, probabilmente) e toccando, per altro, un ulteriore approdo ad un processo conoscitivo spinto fino alle più radicali conseguenze. E, come è stato giustamente osservato, «tale ricerca avviene tentando prima di tutto di liberare se stessi dalle costrizioni, dagli oggetti che svuotano, recuperando intera la ragione e la riflessione che il mondo indebolisce».

Lo stesso Bresson racconta il suo film così: «La polemica maligna del denaro, alcune piccole disonestà di persone oneste, una falsa testimonianza, circostanze sfortunate costringono Yvon giovane trasportatore di combustibile, ad avere ruolo marginale in una rapina in banca. Arrestato, non tenta nemmeno di giustificarsi. Sin dal principio, in carcere si mostra del tutto remissivo. La crudeltà dei compagni di galera, l'incomprensione del direttore del carcere, però, agiscono sulla parte violenta del suo carattere. Per giunta, la moglie l'abbandona e la loro unica bambina è stroncata dalla malattia. All'uscita dal carcere viene preso da furore omicida. Una povera donna dal capello grigio che sarà la sua ultima vittima lo ospita in una casa isolata dalle altre in un piccolo borgo, vicino a Parigi non senza timori, per sola generosità. Durante il giorno egli la vede subire, senza lamentarsi, una vita miserabile di accanita fatica e di devoluzione per coloro che, per altro, la maltrattano. Ne è soggiocato e si potrebbe credere che la risparmierà. Invece, l'uccide selvaggiamente, per una piccola somma di denaro, insieme alla famiglia. La stessa notte, in preda ai rimorsi si costituisce alla polizia già appostata attorno alla casa».

Film di una lucidità, di una intransigenza estreme, realizzato con un linguaggio proscritto fino alla geometria astrazione, *L'Argent* conferma la passione morale di un grande maestro e, insieme, la più cristallina scrittura cinematografica. Tutto ciò, grazie anche ai preziosi contributi della geniale fotografia di Pasquale De Santis, della misura sorvegliatissima di tutti gli interpreti, della cadenza esatta del ritmo narrativo. Una volta François Truffaut ebbe a scrivere sul conto di questo fondamentale autore: «Non c'è alcuna immagine abusiva, alcun effetto drammatico, alcuna compiacenza alcuna». È forse il primo film della storia del cinema a suscitare un'emozione pura, assolutamente semplice, un'emozione specifica, creata con le sole risorse dell'immagine e del suono. Meglio non si potrebbe dire. E il giudizio esemplare per *L'Argent*.

Sauro Borelli
● Al Quirinale di Roma



Una scena di «L'Opera da tre soldi» di Brecht nella nuova edizione del Berliner Ensemble

DIE DREIROSCHENOPFER (L'Opera da tre soldi) di Bertolt Brecht. Musica di Kurt Weill. Realizzazione collettiva del Berliner Ensemble sotto la guida di Manfred Wekwerth e Konrad Zschisch. Scenografia di Manfred Grund e Matthias Stein. Costumi di Christine Stromberg. Direzione musicale di Rainer Bohm. Interpreti principali: Stefan Lisewski, Arno Wyzniewski, Renate Richter, Corinna Harfouch, Peter Bause, Carmen-Maja Antoni, Christine Gloger, Michael Kind. Prato, Teatro Metastasio.

Di scena Il Berliner torna con «L'Opera da tre soldi»

Brecht contro i nuovi padroni

Nostro servizio
PRATO — all'inizio il Cantastorie, giacchetta di pelle scura, stivali, testa rapata sotto il berretto a visiera, viene applaudito, al termine della sua famosissima aria («Quanti denti ha il pescecacone? / e a ciascun il fa vedere...»), da una piccola folla di fans. Alla fine della rappresentazione, il tema più celebre dell'*Opera da tre soldi* è variato in una plateale forma jazzistica. Due brevi accenti, questi, alla fortuna del lavoro di Brecht-Weill attraverso decenni e decenni (la «prima» assoluta risale al 1928), e ai rischi conseguenti all'eccessivo consumo di qualsiasi prodotto, anche d'arte.

Incorniciata fra prologo ed epilogo, l'*Opera* ci è restituita peraltro nel suo testo originario, con rari tagli (è eliminato, ad esempio, il secondo incontro fra Polly e Lucy, che lo stesso autore, del resto, considerava «un inciso») e con qualche intervento significativo: il più evidente è nell'aver collocato la vicenda, pur differenziando i successivi ambienti mediante una sobria attrezzatura, in uno spazio «complesso» che è quello di un tendone da circo, mentre la mi-

ni-orchestra (una decina di elementi) agisce su un palco sopraelevato al fondo della scena.

I personaggi e la loro tragicommedia si sono dunque proposti, in qualche modo, come «fenomeni», mostrati da baraccone, patetici reattivi di un mondo scomparso, se non proprio quali figure d'un museo delle cere, d'improvviso animate da un soffio di vita. In effetti, suscita ormai tenerezza, più che simpatia, quel Mackie Messer, ex soldato coloniale e modesto artigiano del delitto, ma soprattutto emertito puttaniere, capace di farsi intrappolare due volte, e di salire perfino sul patibolo (ci sarà poi, come sappiamo, un ironico sismo *happy end*), a causa della sua tendenza a farsella con troppe donne. Piuttosto, se cercate l'attualità, in senso abbastanza stretto, del messaggio brechtiano, tenete d'occhio Polly, la figlia di

John Gay, nella corrosiva metafora dell'*Opera*, è forse meno datato, meno storico di quanto sembri. Lo spettacolo del Berliner Ensemble è però inteso in larga misura (e non ci vediamo davvero nulla di male) al divertimento, sul filo della piacevolezza e della leggerezza. La musica di Kurt Weill, fresca e seducente come sempre, ha in ciò una notevole parte. Tanto più che gli interpreti sono maestri sia nella recitazione sia nel canto, e tengono ben conto delle indicazioni di Brecht circa la necessità di distinguere, vocalmente e gestualmente, i vari piani del «discorso».

Gli attori impegnati sono, nell'insieme, una buona trentina: una compagnia eccellente; ma la palma spetta, a nostro parere, a Renate Richter, che è la signora Peachum, una donna di destrezza e di spirito, fuori anche d'una certa convenzione «stracciona». Accanto a lei, Arno Wyzniewski come Peachum. Stefan Lisewski è un Mackie Messer ricco di cordiale comunicativa, Corinna Harfouch (è prevista per tale ruolo un'alternanza con Franziska Troegner) una Polly scintillante di grazia e malizia. Peter Bause dà corpo rilievo a Brown, il capo della polizia omettoso e corrotto, Carmen-Maja Antoni è Lucy, adeguata rivale di Polly, Christine Gloger, ottimamente vocalmente e dal viso dolorosamente intenso, è la prostituta Jenny (tutta la sequenza del bordello è gravata di una cupezza accentuatamente espressionista).

Gran successo, nonostante l'ostacolo della lingua (qualche battuta e alcuni cartelli sono tradotti in italiano). Dopo Prato (repliche fino a domenica), il Berliner sarà a Milano.

Aggeo Savioli

Anatomia di un poeta maledetto

Il film «Inganni» di Luigi Faccini, dedicato a Dino Campana

INGANNI — Regia: Luigi Faccini. Sceneggiatura: Luigi Faccini, Sergio Vecchio. Fotografia: Marcello Gatti. Musica: Luis Bacalov. Interpreti: Bruno Zanin, Olga Karlatos, Mattia Sbragia. Italiano, 1985

A cent'anni dalla nascita di Dino Campana (20 agosto 1885-1 marzo 1932), tra i maggiori e più ignorati poeti italiani del primo Novecento, Luigi Faccini, cineasta attento alle questioni civili e alle passioni popolari (suoi sono il *Garofano rosso* e *Nella città perduta di Sarzana*), ha realizzato un'opera-risarcimento non tanto tesa a ricreare dati e fatti biografici dello stesso Campana, quanto a cogliere del rivalutato

autore del *Canti Orfici* la più segreta, tormentata fisionomia esistenziale. Proposito, questo, quant'altro mai arduo, dal momento che la vita, le peripezie, il vagabondaggio fisico ed ideale di Dino Campana costituiscono una sorta di ordito dalle tragiche, angosciose trasparenze.

Superando, dunque, difficoltà e complessità intuibili, Faccini e i suoi collaboratori hanno stilizzato un racconto per ellissi, più evocato da interne illuminazioni che dipanato in successivi scori descrittivi, giungendo presto e felicemente ad un «profilo» di Campana colto nel colmo delle sue molteplici, irruente trasgressioni alle regole consolidate dell'esistenza bor-

ghese — quale i genitori, gli amici avrebbero voluto che egli si adattasse —, quanto nell'impasto di volgarità e di dolore in cui trovò a dibattersi negli ultimi anni della sua tribolata vita nel manicomio di Castel Pulci.

C'è, inoltre, in questo *Inganni* l'intrecciata, determinante presenza di alcuni altri personaggi significativi della vicenda umana e poetica di Dino Campana. Nella progressione azzecata della storia, infatti, compare, già soffusa da un'aura insieme passionale e dolorosa, la figura intensissima di Sibilla Aleramo che, già scrittrice affermata, visse appunto con l'inquieto poeta di Maradi un travolgente legame

amoroso. Quindi, quasi nelle sembianze di un novello Virgilio in panni smessi, si fa strada nella parabola di Campana il singolare personaggio del dottor Carlo Farini, sorta di emblematico luminare positivista-modernista che del «poeta maledetto» divenne prima soccorrevole, solidale amico e, poi, biografo ed esegeta di acuta perspicacia scientifica-letteraria.

Un simile intreccio di situazioni e personaggi potrebbe indurre a credere che *Inganni* sia un film di scarsa immediatezza e di ancor minore allettamento narrativo. Niente di meno vero, Faccini e i suoi, misurando e modulando esemplarmente motivi drammatici ed atmosferici

evocativi, elementi psicologici e più aperti abbandoni lirici, riescono a pilotare sicuri una materia pur poco maneggevole e insidiosa verso esiti di sorprendente perfezza stilistica ed espressiva.

Per l'occasione Bruno Zanin (Dino Campana), guidato ad agire sui registri di una recitazione sempre controllata, sorvegliatissima, fornisce una prova superlativa di insospettata risorse espressive; mentre, al contempo, Olga Karlatos (Sibilla Aleramo) e Mattia Sbragia (Farini) si mostrano adeguati, perfetti comprimari. Per il resto, la fotografia elegantemente sobria, il montaggio scureale di Marcello Gatti come le ammirabili rifrangenze sonore di Luis Bacalov agiscono ulteriori primordiali alla qualità inconfondibile della regia di Luigi Faccini, un cineasta, un autore del quale si vorrebbe che si parlasse di più. E più spesso.

s. b.
● Al cinema Rialto di Roma

**IL SAPERE DI OGGI
IN UN CLASSICO DELLA NOSTRA CULTURA**

GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO

fondato da Pietro Fedele - quarta edizione

una provata tradizione editoriale per chi,
impegnato nella realtà contemporanea, chiede risposte

**20 VOLUMI - 250.000 ARGOMENTI
COMPRESI IN 80.000 VOCI D'AUTORE**

un patrimonio di conoscenze
da reinvestire nello studio e nella professione

UTET

SAPIENZA ENCICLOPEDICA

Desidero ricevere, senza alcun impegno, ulteriori informazioni e materiale illustrativo del GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO - IV Edizione.
UTET - C.so Raffaello, 28 - 10125 TORINO

NOME _____
VIA _____ NUMERO _____
CAP _____ CITTA' _____

GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO
I
A-ANTI
UTET

GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO
XX
TURK-Z
UTET

Intervista a Luciana Pecchioli sui nuovi programmi e la rilettura del Cidi

«La scuola media rinnovata a metà»

Si è aperto ieri a Viterbo il convegno nazionale del Cidi — il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti — sui programmi della scuola media. Le relazioni introduttive sono state del presidente del Cidi, Luciana Pecchioli, di Clotilde Pontecorvo e Roberto Maragliano. Il programma di oggi prevede la relazione di Giovanni Satta e una serie di interventi sui «punti di forza» dei programmi, la professionalità, i problemi di organizzazione e alcuni contributi su temi culturali e didattici. Il convegno proseguirà con laboratori didattici e commissioni di lavoro. Domenica mattina si terranno le conclusioni di Alba Sasso.

Il convegno del Cidi ha il merito di rompere uno strano silenzio che in questi ultimi anni ha pesato su questa scuola, l'unica che dal 1960 in poi abbia subito una riforma della struttura e dei programmi. «E' anche la scuola — commenta Luciana Pecchioli — più moderna nei contenuti e negli obiettivi. Ma ha lo svantaggio di essere schiacciata tra due scuole — le elementari e le superiori — ancora troppo vecchie, non riformate».

— Ma questi programmi

della scuola media, datati 1979, che impatto hanno avuto? Il vostro convegno vuole, mi sembra, passarli al vaglio molto criticamente...

«Quando questi programmi entrarono nella scuola — risponde Luciana Pecchioli — noi li sostenemmo con tutto il nostro impegno (anche se con alcune riserve: non erano i nostri programmi) perché eravamo convinti che contenessero una cultura nuova, indicazioni e modelli che permettevano un elevamento della formazione complessiva di tutti i ragazzi. Ma poi sono stati immessi senza un dibattito che coinvolgesse tutti i docenti, senza un serio piano di aggiornamento senza modifiche nell'organizzazione del lavoro».

— E chi ne ha fatto le spese?

«E' chiaro che molto è ricaduto sulle spalle dei più volenterosi».

— Insomma, quasi un fallimento?

«No, questo no. Certo non tutti gli obiettivi indicati in quei programmi sono stati raggiunti e forse neanche

gran parte ha avuto questo destino. Ma la sfida è ancora aperta. Noi continuiamo a chiedere, sette anni dopo, un progetto di attuazione che non vi fu allora, ma che è necessario anche adesso».

— Molti hanno detto: quei programmi erano troppo difficili...

«Erano, sono programmi con una grande carica di rinnovamento culturale. E' giusto, è adeguato per i ragazzi. Forse è difficile per noi docenti. E non solo perché mutano i contenuti, ma anche per l'impostazione metodologica e didattica, per il tipo nuovo di professionalità che presuppongono. Ecco perché serviva un progetto, uno sforzo di iniziativa da parte delle strutture scolastiche. Invece sono stati introdotti quasi di soppiatto».

— Ma che cosa hanno prodotto?

«Sono convinta che un processo di rinnovamento c'è stato. Anche se lento, anche se dovuto, tutto, all'entusiasmo degli insegnanti, al loro impegno. Noi abbiamo svolto, in collaborazione con il ministero, una

ricerca sugli esami scritti di licenza media. Anche lì si avvertiva che alcuni elementi di innovazione erano passati, seppure a fatica».

— Una fatica davvero improba...

«Sì, perché molti strumenti che potevano dare slancio a questi programmi — dal tempo prolungato alla sperimentazione, agli incentivi per i docenti — non sono stati sostenuti a livello centrale. Anzi, lì si è in qualche modo soffocati. Ma noi siamo convinti che, in questa società, è necessario un livello di conoscenze, di abilità, di chiavi di interpretazione sempre maggiori. E' un diritto di ogni cittadino. Di più: è un fatto di libertà e di democrazia. E' colpevole non prenderne atto».

— Questi programmi andavano anche in questa direzione. Ma, a parte la difficoltà derivata dalla mancanza di strutture e di iniziative, che cosa è criticabile, e che cosa è da ritenere positivo, dopo cinque anni, del merito di quelle proposte?

«Il nostro convegno di Viterbo è stato convocato pro-

prio per questo. Credo che usciremo da qui con l'impegno di promuovere rapidamente in tutto il Paese una grande campagna di rilettura di quei programmi, della premessa, delle singole discipline e del loro complesso. Vogliamo individuarne i «punti di forza» e i punti deboli».

— Insomma, conservate l'entusiasmo con cui cinque anni fa avete salutato la novità di quei programmi...

Romeo Bassoli

Computer a scuola. Le proteste dei formatori e le perplessità del Cidi

I corsi per insegnanti organizzati dal ministero della Pubblica Istruzione di norma si svolgono in sedi disagiate e anguste; spesso c'è finanche difficoltà a stare seduti. Questa volta invece si è voluto strafare; i futuri formatori per l'attuazione del piano informatico nella scuola sono stati accolti e ospitati in strutture addirittura sfarzose, con un dispendio di mezzi non irrilevante. E tutto per un corso di preparazione per i futuri formatori. Tutto bene dunque? Manca a dirlo. Sono gli stessi interessati che, per nulla abbagnati da luci e pranzi, denunciano l'inadeguatezza del corso.

«A noi futuri formatori — spiegano — è stato somministrato un corso in uno dei quattro centri nazionali previsti allo scopo (per noi il Csa di Capua, l'istituto di Bari) secondo un programma ministeriale già angusto in partenza. Lo abbiamo in-

Corsi di informatica. L'avvio è pessimo

ziato aspettandoci dei contenuti sia scientifici sia di riflessione sul «fare scuole». Sono mancati gli uni e gli altri. I corsisti hanno dovuto subire soltanto un'provvisoria cultura, arretrata rispetto a quanto già realizzato in molte scuole, scartiera.

E siamo appena alla prima fase del piano per l'informatica. Il futuro ministero che cosa riserva? Se lo chiedono i futuri formatori: il piano vuole realizzare

una effettiva trasformazione della qualità culturale della scuola o vuole essere semplicemente una operazione di immagine? Molte perplessità sono espresse pure dal Cidi, soprattutto in fatto di trasparenza dei criteri in base ai quali il ministero della Pubblica Istruzione ha scelto i determinanti per la produttività della scuola in generale e in particolare dell'iniziativa sul piano informatico.

Il Cidi, facendosi anche portavoce del profondo malessere provocato dai corsi nella maggioranza dei partecipanti, chiede, ad esempio, in base a quali criteri sono stati scelti i quattro centri (Cilea, Cineca, Segesta, Csa) preposti alla conduzione del piano, escludendo nel contempo sedi che da anni si sono impegnate nella ricerca didattica, dal Cede, ad alcuni centri universitari e del Cnr.

«Né, ancora una volta — aggiunge il Cidi nel suo documento di denuncia — sono stati resi noti i criteri per la costituzione della commissione centrale (di cui però fanno parte — come informano i corsisti del Csa — i direttori dei Centri stessi ndr) e delle commissioni periferiche — responsabili dell'impostazione e attuazione di corsi di preparazione dei formatori. D'altra parte, oscura e poco comprensibile risulta pure la scelta dei formatori, con la conseguenza — si dice nel documento Cidi — che i assai eterogenei sono stati sinora i livelli di preparazione e di specializzazione di coloro che hanno partecipato a questa prima fase di formazione».



Agenda

CONVEGNO CIDI
E' iniziato ieri e proseguirà fino a domenica l'XI Convegno nazionale del Cidi sul tema «I programmi della scuola media: una sfida ancora aperta». Sede: il Teatro Auditorium (via Cavour 9) di Viterbo. Oggi pomeriggio, laboratori didattici; domani: commissioni di lavoro su «competenze disciplinari» e «consiglio di classe: obiettivi trasversali nei processi di apprendimento». In mattinata, resoconto delle commissioni e conclusioni del Convegno di Alba Sasso. Segreteria del convegno: Teatro Auditorium, tel. 0761-91893.

ASTRONOMIA E MATEMATICA
Dal 9 all'11, presso l'università di Roma, si svolgono tre seminari del prof. Eduardo Averby, collaboratore del ministero dell'Educazione spagnolo. Il programma: lunedì 9, ore 16, Aula A dell'Istituto di matematica; «Astronomia e matematica»; martedì 10, ore 15, Laboratorio di didattica delle scienze; «Ricerche in didattica dell'astronomia»; mercoledì 11, ore 15, laboratorio di didattica delle scienze; «Incontro di attività pratiche e costruzione di strumenti».

GIOVANI E CULTURA
Il 10 dicembre, presso la sala della Protomoteca del Campidoglio, Roma, si svolge il convegno «Enti locali e interventi culturali per i giovani» promosso dal Labos (Laboratorio per le politiche sociali). Segreteria: Labos, viale Liegi 14, 00198 Roma (tel. 06/851711-853568-8440245).

BANCA AUDIOVISIVI
Si concludono oggi i lavori della Prima conferenza di programmazione della Banca Intercomunale audiovisiva di S. Giovanni Valeriano (Palazzo d'Arno). Temi della mattinata: «I rapporti con le B.I.A. negli indirizzi culturali della Mediateca regionale toscana»; «Audiovisivi a scuola»; il pomeriggio, tavola rotonda sul tema «Aggiornare gli audiovisivi» (partecipano: M. Conforti, F. Di Giannatone, G. Panzini, L. Rocchi, A. Maida, N. Taddei). Segreteria: tel. 0575-92287.

BIBLIOTECHE
Martedì 9, ore 9, nella sala consiliare di Palazzo Valentini (via IV Novembre 119/A, Roma) si tiene una giornata di studi, promossa dall'Asso P.L. e Cultura della Provincia, sul tema «Problemi dell'istruzione e dell'orientamento degli utenti di biblioteche». L'incontro è rivolto in particolare ai bibliotecari. Sarà anche presentata dall'autrice Paola Giannini, la Guida alle biblioteche, volume pubblicato quest'anno dall'Assessorato P.L. e Cultura della Provincia e dall'Associazione Italiana biblioteche (sezione Lazio).

I disegni di questa pagina sono tratti dal volume scritto e illustrato da Pinin Carpi e Le lettere degli gnomi, edito dalle Nuove edizioni romane.



Assemblea degli amministratori Pci

L'assemblea degli amministratori comunisti della scuola, eletti nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni — svoltasi a Roma — ha analizzato il problema della formazione della scuola dell'infanzia all'università e ha sottolineato l'importanza e la rilevanza del ruolo delle autonomie locali nella politica scolastica e universitaria, anche in riferimento alle questioni di qualità e serietà dello studio e della formazione riproposti dal movimento degli studenti.

Il livello culturale di una società, città o regione — si è sottolineato — si misura soprattutto a partire da come vengono fatte vivere le scuole e le università e in esse gli studenti. Per una seria politica di sviluppo del Paese, che voglia sottrarsi alla importazione di mode e modelli esterni ma si fondi in primo

Sulla formazione lo Stato taglia e accentra

luogo sulle proprie risorse culturali, è determinante il ruolo delle Autonomie locali in quanto portatrici di interessi generali. Peraltro, scuola e università, pur nel riconoscimento e anzi nella valorizzazione delle rispettive autonomie, devono poter assolvere alla propria specifica funzione cercando e sperimentando una nuova rete di rapporti, nuovi canali di collaborazione. Anche con gli enti locali, dato che, per esempio, una fetta consistente dei bilanci di molte università riguarda collegamenti con le Regioni. Sistemi di servizio efficienti, in uno Stato moderno, non possono più darsi su

modi di gestione e di governo centralizzati, ma sempre più dovranno avvalersi di forme di partecipazione e di decentramento. Le Autonomie locali sono oggi chiamate a dare, accanto alle risposte tradizionali (nella scuola per l'infanzia, nella scuola dell'obbligo, nei problemi dell'edilizia e del diritto allo studio), risposte ai nuovi problemi che vanno emergendo: dalla necessità di integrare studio e lavoro a quella di collegare la formazione professionale alle politiche attive del lavoro, al soddisfacimento infine di una domanda crescente di riqualificazione, aggiorna-

Ancora una lettera da un preside

Ho letto con estremo interesse la lettera di Aldo Zanca pubblicata col titolo «Presidi di sinistra. Costretti al lassismo?», sull'Unità di venerdì 22 novembre. I problemi accennati da Zanca mi stimolano ad una riflessione sul ruolo del preside (senza etichette) e dei docenti che ho coniugato per anni al mio mestiere e quindi alla mia vita. Presidi e docenti vivono da anni la crisi tumultuosa di una scuola che è sempre più una struttura separata dalla società e che ha da tempo rinunciato, per mediocrità dei gruppi dominanti, anche ad un pur minimo progetto di ricomposizione e riclassificazione del modello di intellettualità che produce, stancamente ripetitiva di modelli culturali ormai cinquecentenni (la coriacea resistenza dei moduli gentiliani e crociani), trascinata da intellettuali (i docenti) il cui

consentono al dominio di corazzarsi di egemonia. Non è anche questo che Gramsci intendeva quando, compiendo la sua ricognizione della storia politica dei gruppi dominanti, elabora i concetti di egemonia rivoluzione passiva e crisi? Non è forse necessaria ai gruppi subalterni un'armatura altrettanto flessibile e resistentissima per la «guerra di posizione»? Sarebbe dunque il caso — ha ragione Zanca — di farla finita con i luoghi comuni e di dimostrare a chi ci governa che sappiamo, dal basso e con rigore, cambiare la scuola che va a rotoli solo che sappiamo organizzare le forze senza disperderle, specialmente in queste tempeste politiche, in un abisso di abusi luoghi comuni e di rituali già visti e falliti. E se fosse anche questo lo stendardo del nuovo movimento degli studenti?

Senatori comunisti presentano un disegno di legge sui precari

Con un processo che sembra irreversibile, il precariato nella scuola tende continuamente a riformarsi. Come avevano previsto i parlamentari comunisti, il Cidi contro la legge 328 del luglio 1984, né questa normativa né la precedente più famosa legge 270 del 1982, anzi proprio a causa della loro applicazione, decine di migliaia di docenti, inseriti nelle graduatorie ad esaurimento, non hanno potuto entrare in ruolo. L'assenza di una graduatoria nazionale ha, inoltre, determinato nuovi squilibri nella distribuzione degli incarichi tra Nord e Sud: diverse province settentrionali, ad esempio, dove le graduatorie a concorso risultavano esaurite, sono state nominati decine di migliaia di supplenti (49 mila nel solo 1984) che così, insieme ai docenti del 1980-81 non ancora assorbiti o nominati dai presidi su posti liberi e con autorizzazione dei provveditori ed esclusi dalla legge 328 e a quelli degli anni successivi, costituiscono una nuova im-

Disoccupati al Sud supplenti al Nord

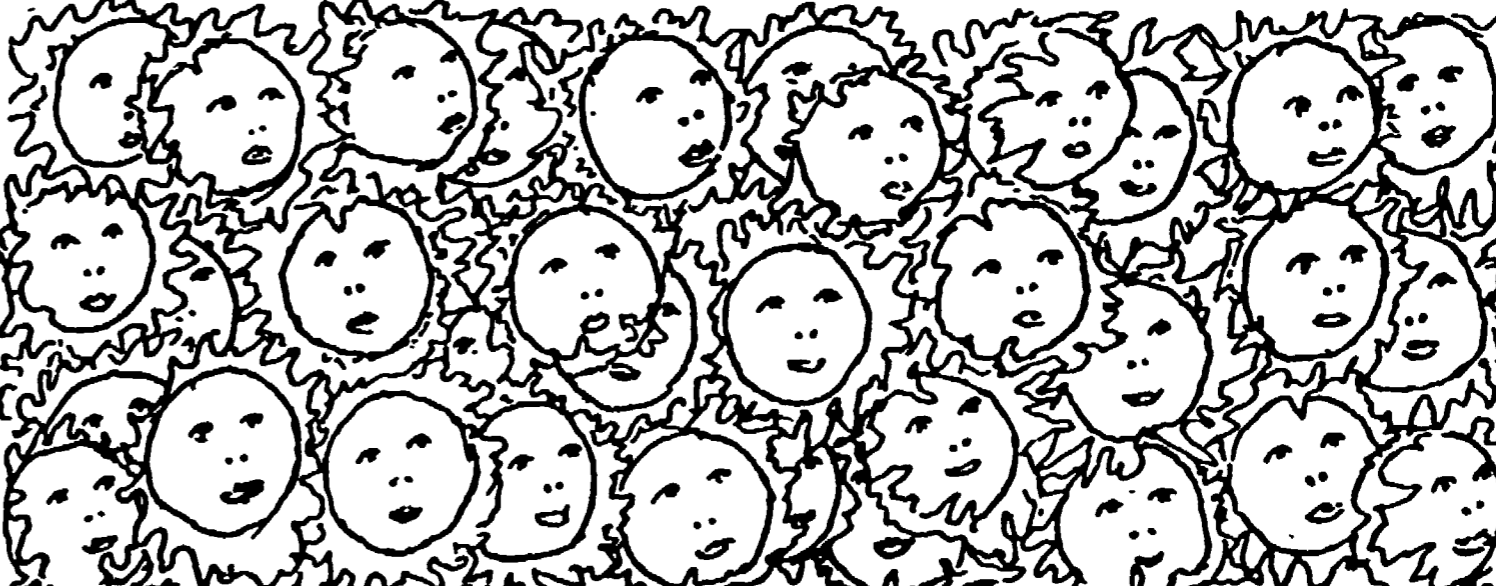
ponente fascia di precari o emarginati della scuola. Il problema rimane dunque aperto e drammatico: per la sua soluzione è necessaria una svolta della politica scolastica nazionale e degli indirizzi di governo in materia di programmazione democratica dello sviluppo. E proprio la mancanza di programmazione e di governo della scuola che ha portato alla crisi attuale, specie in materia di reclutamento dei docenti (concorsi sospesi per 10 anni; incapacità di utilizzare in modo corretto e produttivo strumenti come le dotazioni organiche aggiuntive, lentezza ed arretratezza dell'attuale sistema concorsuale). Per far fronte a questa situazione i senatori comunisti (primi firmatari Pietro Valenza, Carla Nespolo e Giovanni Berlinguer) hanno presentato un disegno di legge volto a definire una linea coerente di reclutamento e formazione del personale docente e degli ausiliari tecnici ed amministrativi della scuola. In concreto, la proposta ha come primo obiettivo il superamento del blocco degli organici (stabilito dalla legge 270

- 1) la scolarizzazione generalizzata nella materna statale oggi al di sotto del 48 per cento;
- 2) l'elevamento a dieci anni dell'obbligo scolastico, approvato dal Senato in sede di riforma della secondaria;
- 3) il prolungamento del tempo scolastico, in attuazione in particolare dei nuovi programmi delle elementari;
- 4) l'educazione degli adulti;
- 5) un più largo impiego della sperimentazione e innovazione;
- 6) progetti speciali per interventi «mirati» nelle aree critiche del sistema (Napoli e il Mezzogiorno);
- 7) il ripristino del limite di 25 alunni per classe;

e ribadito dalla legge finanziaria). Si propone un programma triennale del Ministero della Pubblica Istruzione con misure che riguardano: 1) il rispetto delle leggi per i portatori di handicap e la composizione delle classi in cui siano presenti; 2) la piena, razionale ed equilibrata utilizzazione delle dotazioni organiche aggiuntive; 3) una riserva del 20 per cento dei posti messi a concorso da altre amministrazioni statali, regionali e degli enti locali per «servizi scolastici»;

La proposta, nel suo complesso (comprende altre norme, che omettiamo per brevità e che riguardano alcune modifiche alle prove concorsuali, le graduatorie nazionali e disposizioni transitorie per il personale docente e non docente), tende ad attirare ogni logica assistenzialistica e corporativa. Cerca, invece, di rimettere a fuoco ispirandosi ad una linea di riforma complessiva della società italiana.

Nedo Canetti



«E se gli studenti fossero dalla nostra parte?»

modello ha sempre ondeggiato tra la vecchia figura del «sapiente-disinteressato», spogliato di ogni «aura» o privilegio di status ed il nuovo «precario» approvato alla scuola spesso come estrema ratio, culturalmente depauperato da una università sempre più settoriale e parcellizzata. La crisi della struttura e dell'intellettualità che vi opera devono indurci ad un'analisi diversa della figura del preside che superi la stanchezza e manichea opposizione «preside-duce»/«preside progressista». Il preside deve sempre più essere un coordinatore «coordinatore non ordinare» di Agostino ed un promotore di studio e di cul-

tura oltre che un liberatore di energie, un intellettuale che rappresenti il segno visibile di un'egemonia. L'ultimo vaneggiare è anche il frutto di disinformazione, presapochismo, cialtroneria e demagogia che da troppo tempo hanno offuscato l'idea di uno studio rigoroso, puntuale, nobile ma in grado di forzare le porte chiuse di una conoscenza ancora inaccessibile all'impegnato agitare di una scuola di massa giovane e sprovveduta. Le vere classi dominanti creano e ricreano gli istituti e la riproduzione secondo regole ferree, severe e costanti nel tempo (la tradizione), che

Franco Senatore
Preside scuola media Saracena Cosenza membro del Comitato Federale e del Comitato regionale.

L'associazione dei negozianti ha annunciato un ricorso al Tar

Da lunedì i nuovi orari Ma la Confcommercio non si dà per vinta

L'organizzazione accusa la giunta di «autoritarismo» - Apertura dal 9 dicembre al 5 gennaio alle 10, chiusura facoltativa alle 21

Ormai è guerra aperta. L'Unione commercianti ha deciso: ricorrerà al Tar per chiedere la sospensione del provvedimento della giunta comunale sugli orari dei negozi nel periodo natalizio, dal 9 dicembre al 5 gennaio. In un comunicato diffuso ieri sera l'Unione ribadisce il suo no all'obbligo per gli esercizi di abbigliamento e di merci varie (si tratta di quelli del centro storico e di zone definite «ad alta densità commerciale») di non aprire prima delle dieci. Pur riconfermando (come si vede a parole) «la propria volontà di collaborazione ad una sperimentazione oraria concordata ed organizzata».

Come è noto, il nuovo regolamento, tra l'altro, prevede anche la possibilità di protrarre alle 21 l'orario di chiusura, sospende dal 9 dicembre al 4 gennaio l'obbligo della chiusura settimanale, consente nelle domeniche del 15 e del 22 dicembre '85 e del 5 gennaio '86 l'apertura ininterrotta fino alle 20. Consente, inoltre, l'apertura ininterrotta fino alle 19,30 nei martedì del 24 e 31 dicembre. E, infine, la possibilità per tutti gli altri giorni di sospendere l'intervallo pomeridiano. Su loro richiesta anche le altre zone, non riguardate dal provvedimento, potranno essere autorizzate a protrarre l'orario di chiusura. Nel periodo natalizio librerie e negozi di antiquariato potranno restare aperti fino alle 23,30. Novità che non hanno mai incontrato il parere favorevole dell'Unione commercianti.

L'organizzazione afferma di «voler rifuggire ogni contrapposizione» salvo definire subito dopo il provvedimento della giunta un «atto amministrativo» dettato da una logica autoritaria. Rischi di alterazioni nella libera concorrenza, sfiducia che le decisioni dell'assessore Natalini possano contribuire alla soluzione del problema traffico: queste le motivazioni che hanno indotto l'organizzazione di Orlando a ricorrere al Tar. Staremo a vedere. Certo è che l'assessore comunale al commercio non si è lasciato spaventare da tutto ciò e ieri mattina,

I Circostrizione Limiti territoriali:

II Circostrizione Zona commerciale 2C (FLAMINIO)

Zona commerciale 2D (SALARIO)

Zona commerciale 2E (TRIESTE)

IX Circostrizione Zona commerciale 9A (TUSCOLANO NORD)

Zona commerciale 9B (TUSCOLANO SUD)

Zona commerciale 9D (APPIO)

XII Circostrizione Zona commerciale 12A (EUR)

XV Circostrizione Zona commerciale 15A (MARCONI)

XVII Circostrizione Zona commerciale 17A (PRATI)

Zona commerciale 17C (EROI)

Il perimetro è rappresentato dalle Mura Aureliane fino al fiume Tevere e dal fiume Tevere nel tratto da Ponte Margherita al Ponte Principe Amedeo d'Aosta e da Ponte Sublucio all'incrocio con le Mura Aureliane.

Il perimetro è rappresentato dalle seguenti strade e piazze: piazzale Cardinal Consalvi, viale Tiziano, piazzale Manila, viale Tiziano, tratto di viale delle Belle Arti, da viale Tiziano fino all'incrocio con via Flaminia, via Flaminia fino all'incrocio con via Flaminio, via Luisa di Savoia, lungotevere Arnaldo da Brescia, lungotevere delle Navi, lungotevere Flaminio, lungotevere Thaon de Reate.

Il perimetro è rappresentato dalle seguenti strade e piazze: via G. Rossini, via Mercadante, via Frescobaldi, via P. Raimondi, via A. Corelli, via G. Paisiello, via Pinciana, corso d'Italia, via Nomentana, v.le Gorizia, via Chiama, via Panama.

Il perimetro è rappresentato dalle seguenti strade e piazze: via Salaria dall'incrocio con il fiume Aniene all'incrocio con via Chiama, via Chiama, viale Gorizia, via Nomentana, ferrovia Roma-Orte dall'incrocio con la via Nomentana fino al fiume Aniene.

Il perimetro è rappresentato dalle Mura Aureliane da piazza di Porta Maggiore fino a p.le Appio, da via Appia Nuova inclusa piazza Re di Roma fino alla ferrovia, via della Stazione Tuscolana, piazza del Pigneto, via Casilina, fino a piazza di Porta Maggiore.

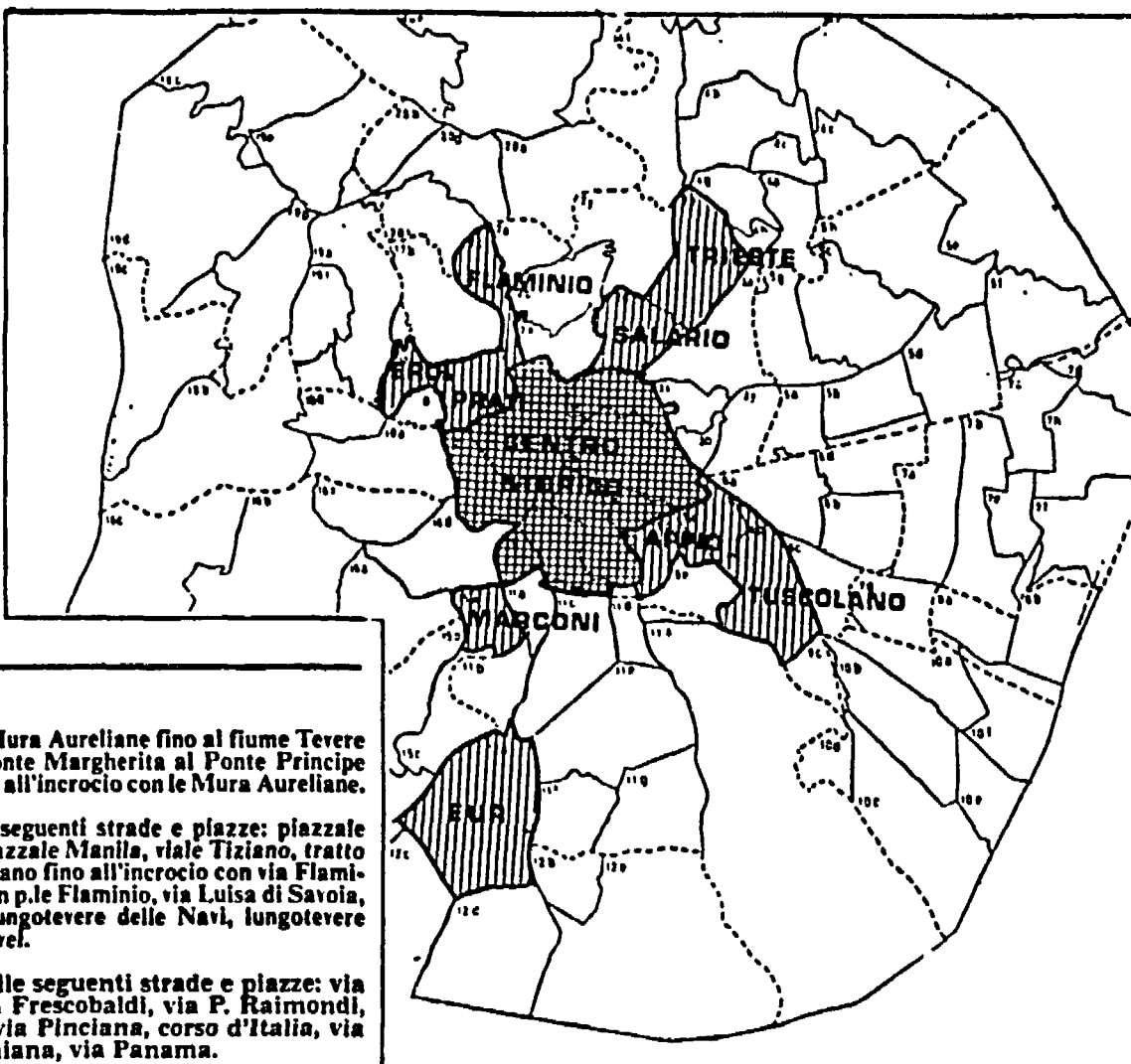
Il perimetro è rappresentato dalle seguenti strade e piazze: via Appia Nuova, via Carlo Deniro, via G. Mondani, via La Tina, via Appia Nuova, via Demetriadie la ferrovia fino a Porta Maggiore. È confinante con le Mura Aureliane da P.le Appio, via Appia (esclusa piazza Re di Roma) piazza Fontelungo, via Ivrea, via Vescia, via Appia Antica fino a Porta San Sebastiano.

È confinante con via Laurentina da piazza del Lavoro fino a viale Oceano Atlantico, viale dell'Oceano Pacifico, via Valchitta Rocchi, fiume Tevere fino a p.le Maestri del Lavoro, tratto di via del Mare fino a v.le Marconi, tratto di v.le Marconi, fino a piazza del Lavoro.

È confinante con lungotevere Papareschi, lungotevere Pietro-papa, Ponte Marconi, lungotevere degli Inventori, p.zza A. Meucci, via Magliana Antica, tratto di via Q. Maiorana fino a via del Forno, tratto di via Fortuense fino a via Volpato, via E. Boldini fino al Ponte dell'Industria.

Viale delle Milizie, lgo Trionfale, via Leone IV, piazza Risorgimento, via di Porta Angelica, via del Sant'Uffizio, tratto delle Mura Aureliane fino al Tevere da lungotevere in Sasia e lungotevere Michelangelo.

Via Leone IV, lgo Trionfale, via Trionfale fino a Circonvallazione Trionfale, via M. Fieschi, via A. Genovesi, via Labriola, via Simone Simoni, p.le Anniraglio Bergamini, via De Cristoforo, via G. Segni, viale Vaticano fino a via Leone IV.



Nella piantina sono evidenziate le circoscrizioni interessate dai nuovi orari dei negozi

nel corso di una conferenza stampa, l'assessore Sandro Natalini ha annunciato per gli inizi di gennaio ulteriori minirivoluzioni negli orari dei negozi della capitale. Riguardano le librerie, i negozi di dischi, di antiquariato, «luoghi — ha detto Natalini — di aggregazione culturale» che dal prossimo gennaio avranno la facoltà di restare aperti anche di domenica mattina e prolungare l'orario del sabato sera.

Nel corso della conferenza stampa svoltasi ieri mattina in Campidoglio, sia Natalini che l'assessore agli affari generali Bernardo hanno cercato di attenuare le controposizioni, sottolineando che la disciplina dei negozi durante il periodo natalizio «non è stata decisa con intenti punitivi». L'Unione commercianti, come è noto, afferma che il nuovo provvedimento della giunta contrasta con la legislazione in ma-

teria. Natalini e Bernardo ieri mattina, invece, hanno spiegato che non c'è alcuna contrapposizione né con la legge Marcora, che dà alle amministrazioni comunali e alle Regioni la possibilità di apportare modifiche, né con la legge nazionale sul commercio n. 558, che prevede la possibilità per le varie città di fare orari diversi, per ragioni turistiche, per 4-5 mesi all'anno. L'assessore al commercio, inoltre, ha affermato: «Volevamo arrivare ad un accordo con tutte le associazioni, ma siamo stati costretti a ricorrere ad un provvedimento obbligatorio in seguito all'atteggiamento di netta chiusura della Fald (l'organizzazione della grande distribuzione, ndr). Sin dall'inizio, infatti, la Fald si dimostrò nettamente contraria a qualsiasi cambiamento».

Paola Sacchi

Un corteo accoglierà i giovani partiti da Torino

Una marcia per dire: «Il lavoro è un diritto»

Domani dall'Esedra a Santi Apostoli contro la disoccupazione «Gli enti locali devono destinare l'1% del bilancio per nuovi posti»

Una marcia nella marcia. «Per il diritto al lavoro, il diritto allo studio, il diritto al futuro. Con un grande corteo, che partirà alle 9,30 da piazza Esedra per arrivare a piazza SS. Apostoli, Roma, capitale della disoccupazione con i suoi oltre 200.000 iscritti alle liste di collocamento, domani mattina accoglierà la marcia per il lavoro partita l'altro ieri da Torino, da Mafiosi, simbolo delle lotte operaie e sindacali. Ma come i giovani di Torino anche quelli di Roma non vogliono avere soltanto simboli. E così nella capitale accanto agli studenti medi e universitari, in prima fila in questa iniziativa, ci saranno i disoccupati, i cassintegrati, gli operai delle fabbriche in crisi, i giovani delle cooperative che chiedono da tempo interventi da parte degli enti locali».

Il comitato promotore della marcia, è composto dagli studenti dell'Istituto di formazione professionale di Torrevecchia, da cooperative come la Laurcoop e la comunità di Capo d'Arco (cooperativa che occupa un grosso numero di portatori di handicap), dal consiglio di fabbrica della Fatme, da Democrazia proletaria, dalla Lega per il lavoro della Fgci, la Fgsl ed il Pci. E all'appello lanciato dal comitato le adesioni sono massicce. Tra queste oltre che quelle del coordinamento degli studenti medi romani, che per domani hanno proclamato una giornata di sciopero nelle scuole, ci sono le adesioni del comitato

per il lavoro della Cgil, delle 140 cooperative che chiedono da tempo al Comune di far decollare il piano-giovani. Ma l'obiettivo è quello di creare una nuova, fondamentale unità, tra giovani, occupati e disoccupati.

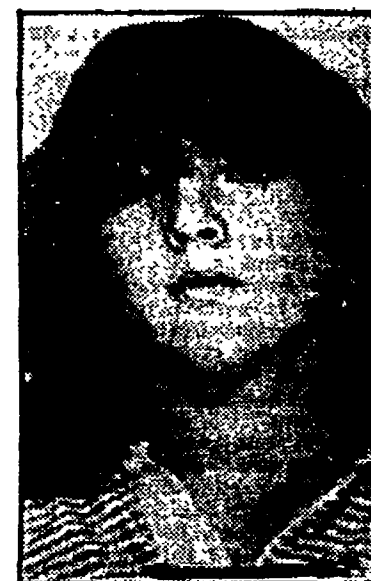
Ed alla marcia parteciperanno anche i braccianti della Maccarese, che saranno in testa al corteo con i loro trattori. Un progetto omogeneo per tutti — è chiaro — non può ancora esserci. Ma, intanto, una prima richiesta questo nascente movimento per l'occupazione già la fa. È rivolta alla Regione Lazio, al Comune ed alla Provincia, che sono chiamati a destinare l'1% del loro bilancio annuale ad una politica per l'occupazione. Per una Regione, come quella del Lazio, questo significherebbe destinare ogni anno qualcosa come 70 miliardi ad una politica per il lavoro e lo sviluppo. Non a caso, domani mattina, mentre a Piazza SS. Apostoli, a conclusione della marcia, si terrà un comizio (parleranno rappresentanti del coordinamento degli studenti, del comitato per il lavoro della Cgil, delle cooperative giovanili, del comitato nazionale che ha promosso la marcia Torino-Napoli e Palermo-Napoli ed una operaia della Fai), delegazioni di giovani, di lavoratori si incontreranno con le giunte ed i gruppi della Provincia, della Regione e del Comune.

p. 88.

Tentò di bruciare Loredana Nimis

Arrestato anche il secondo responsabile del rogo al Torrione

È stato catturato con la sua convivente dai carabinieri durante un controllo a Palestrina



È finita la latitanza di Gerardo Melucci, il secondo «giustiziere» del Torrione, l'uomo che insieme a un complice, arrestato prima di lui, appiccò il fuoco ad una baracca del borghetto Prenestino: dove vivevano Loredana Nimis e Paola Carlini, giovani tossicodipendenti che rischiarono di morire bruciate vive. È stato catturato per caso dai carabinieri del gruppo Roma Tre di Frascati di pattuglia nelle campagne di Palestrina. L'uomo è stato immediatamente riconosciuto dai militari che lo hanno arrestato sotto l'imputazione di duplice tentativo omicidio, reato contestatogli dal sostituto procuratore Giuseppe De Nardo. Insieme a lui si trovava la convivente Elisabetta Liquori, 26 anni, anche lei arrestata, per favoreggiamento personale.

Venditore ambulante, 39 anni, quella mattina del 12 aprile scorso si assunse il feroce compito, insieme a Vincenzo Gizzi, arrestato qualche giorno dopo, di «ripulire il borghetto dalle droghe». Muniti di tanica di benzina e fiammiferi si avvicinarono alla baracca e vi appiccarono il fuoco. Loredana Nimis fu presa in pieno dalla palla di fuoco. La sua compagna Paola solo di striscio, le si bruciarono solo i capelli. Sfigurata, Loredana fu trasportata al S. Eugenio. Vi restò una sessantina di giorni. A lei e a Paola il Comune aveva offerto una stanza in un residence dove le ragazze andarono a vivere. Finché il 15 giugno scorso Loredana Nimis non ha incontrato la morte per la seconda volta e definitivamente. In un palazzo di via Gioberti, stroncata da una dose eccessiva di eroina, la ragazza è morta, il volto ancora sfigurato, dalle fiamme del Torrione.

Qualcuno — dirà più tardi la sua compagna — le ha fornito una dose mortale per liberarsi di lei. Fu accusata in particolare una spacciatrice e la polizia indagò sulla vicenda. L'episodio del «borghetto» riportò l'attenzione su queste parti della città che nemmeno il drastico risanamento operato dalla giunta precedente era riuscito a cancellare.



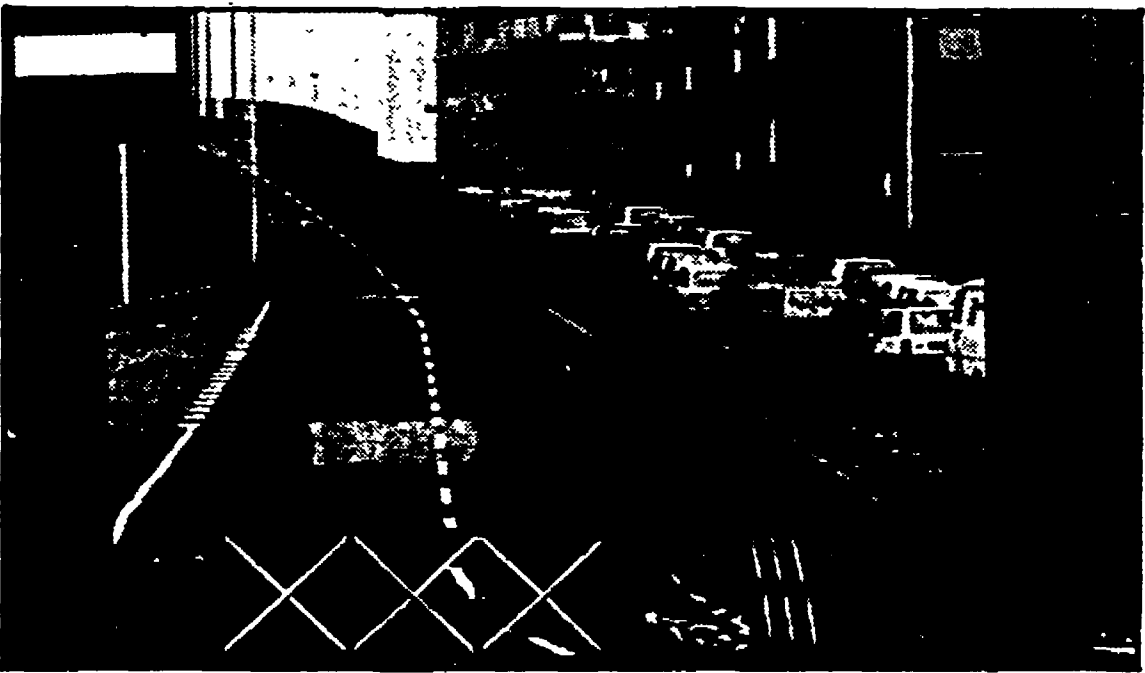
L'attesa su una gradinata del metrò; a sinistra, la rampa di via Castrense della Tangenziale-Est chiusa a causa della nuova rottura di una grata; sotto, colonne di bus che rientrano ai depositi

Automobilisti in difficoltà per lo sciopero degli autoferrottranvieri e un guasto sulla tangenziale est

Code e ingorghi, ma non la paralisi

Cede una grata: chiusa ieri mattina la sopraelevata di San Lorenzo - La manifestazione dei pensionati blocca il centro-storico - In un convegno del Cispel analizzata la difficile situazione delle aziende di trasporto pubblico - Miliardi di passivo per Atac e Acotral

Anche se non sono mancati ingorghi e file, lo sciopero degli autoferrottranvieri non ha provocato il collasso totale. Il temuto «venerdì nero», quello che il 14 dicembre dell'anno scorso paralizzò per tutta la giornata la città, ieri non si è ripetuto. La parziale adesione alla protesta degli autisti dell'Atac (l'81%) e quella dei conducenti dell'Acotral hanno comunque fatto risentire com'era prevedibile effetti pesanti sulla circolazione. Le difficoltà sono state accresciute dalla chiusura al traffico della sopraelevata di San Lorenzo all'altezza dello svincolo di viale Castrense per la rottura di una delle grate che si alternano ai ponteggi di sostegno. Il guasto, verificatosi nella tarda serata di mercoledì, è stato riparato solo alle 10 di ieri mattina e per circa tre ore fiumi di macchine sono state costrette a dirottare verso la zona est (Castro Pretorio e Tiburtina). Altri ingorghi ci sono stati nelle strade adiacenti al centro storico, bloccato dalla manifestazione dei pensionati, e in via Marmorata per una protesta degli studenti dell'Istituto tecnico «Salviano».



Vertenza vigili: entro lunedì riconsegnati i soldi trattenuti

Incontro-flume l'altro ieri in Comune tra l'assessore al personale Cannucciari e le rappresentanze sindacali Cgil-Uil per la vertenza degli stipendi decurtati dei vigili urbani. Sulla base dei nuovi conteggi elaborati dal Centro elettronico, (si tratta di un riesame sia pure non completo dell'intera situazione, ma che sta dando piena ragione alle proteste dei dipendenti capitolini) è stato stabilito che entro lunedì prossimo non solo saranno pagati gli arretrati delle indennità di turno e di vigilanza ma dovranno essere anche reintegrate le somme trattenute tout-court dalle buste paga. Un impegno preciso che comunque non ha messo ancora fine allo stato di agitazione. Nonostante le assicurazioni date in tal senso dall'amministrazione i «cachi

bianchi» temono tempi lunghi per la conclusione dei laboriosissimi calcoli. Per accelerare quindi l'operazione hanno deciso di mantenere fino al 9 mattina il blocco degli straordinari. Se poi la scadenza non sarà rispettata sono decisi a ritrovarsi martedì prossimo in un'assemblea cittadina in Campidoglio. Nell'eventualità della protesta è stato indetto per domani un attivo straordinario della categoria.

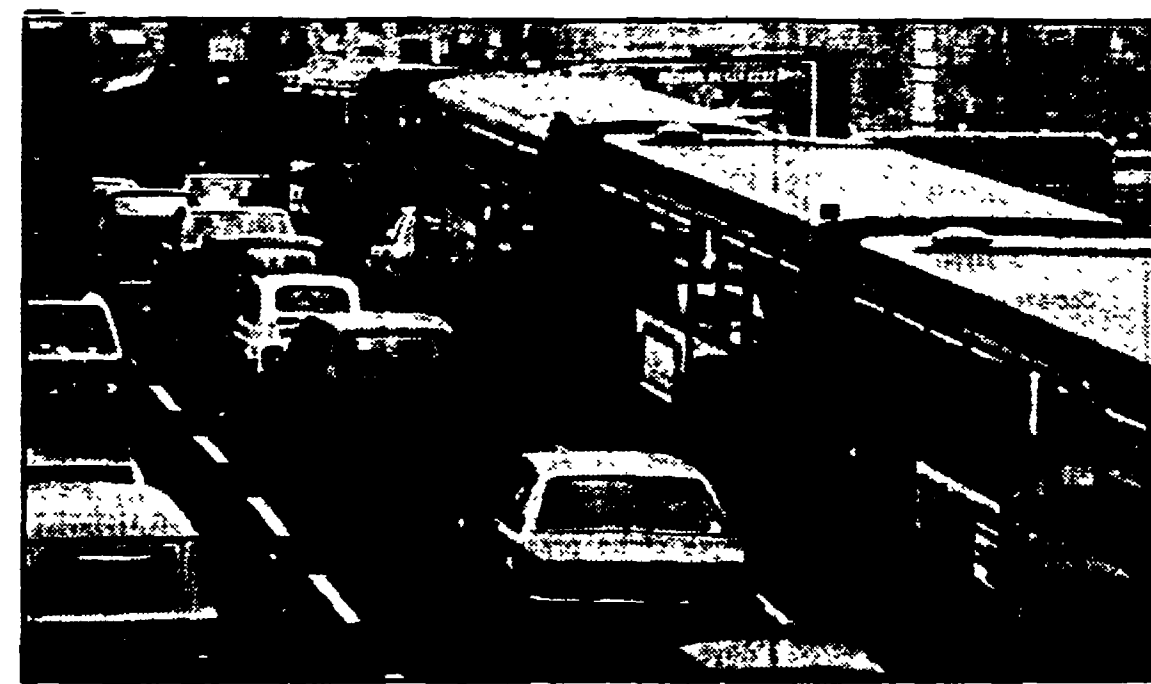
Sempre nella stessa riunione sono stati presi accordi importanti anche per gli altri venticinquemila lavoratori dell'amministrazione, vittime anche loro delle decurtazioni selvagge. Secondo «una norma di salvaguardia» introdotta nella delibera capitolina chi ha subito trattenute pari al cinquanta per cento riotterrà indietro l'intera cifra.

nale del Cispel, Giacomo D'Aversa — stanno chiudendo il loro bilancio con un passivo rispettivamente di 180 e 90 miliardi. Come se non bastasse è incerto il pagamento degli stipendi di gennaio. Cosa fare per sbloccare la situazione? Su questo punto i pareri sono diversi e volte anche discordi. A giudizio dell'assessore Palombi prima di aprire una vertenza con il governo per una maggiore attenzione verso il Lazio e Roma è necessario che enti locali, politici e amministrativi «facciano il loro dovere» per arginare nell'ambito delle rispettive responsabilità la situazione.

Paolo Fulci, assessore regionale ai trasporti ha ribadito invece una maggiore chiarezza di intenti tra i due enti locali per superare i livelli di incomuni-

cabilità che rischiano di incrinarsi. Un appello ricorrente è stato quello sottolineato dal presidente del consorzio trasporti Lazio, Celestino Garofoli, per la difesa della gestione pubblica del settore, mentre D'Aversa, nella sua conclusione, ha individuato tre interventi risolutivi per risolvere la drammatica situazione. Il primo è legato al fondo nazionale trasporti che non ha mai previsto un ricalco annuale sugli indici d'inflazione. Il secondo investe il tema degli investimenti e a questo proposito il presidente della Cispel ha reso noto l'emendamento presentato in Parlamento dalla Fedetrasporti alla legge finanziaria, il terzo infine sollecita una maggiore attenzione sul problema da parte degli enti locali.

Valeria Parboni



LA NOTTE PIÙ LUNGA

- Viaggio-inchiesta nel sabato dei romani
- Una guida completa con più di 200 locali

DOMANI DUE PAGINE SPECIALI IN CRONACA

Appuntamenti

NATALE OGGI - S'inaugura stamane alle 12 la XXV edizione della mostra mercato Natale Oggi...

Mostre

GIORGIO DE CHIRICO, OPERE SELESTE. S'inaugura oggi alle 21 presso la fondazione Claudio Biondi Sabatini...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686...

Il partito

SEMPIO PROMOSSO DALLA SEZIONE FEMMINILE PER OGGI DOMANI IN FEDERAZIONE. La sezione femminile...

COMUNICAZIONE. AL MOVIMENTO - L'Associazione Italia-Urss organizza un corso gratuito di cinque lezioni...

1921: Salario-Nomentana 1922: Est 1923: Eur 1924: Aurelio-Fiammone 1925: Soccorso stradale...

La città in cifre Mercoledì 6 dicembre sono nate 108 persone, di cui 67 maschi e 41 femmine...

PROBLEMI DEL PARTITO. La riunione della commissione del C.F. per i problemi del partito...

Due delitti e numerosi casi giudiziari riaprono il capitolo «nero»

Rebibbia, ultimo allarme È ritornata l'emergenza?

Il ritrovamento delle armi ha provocato una stretta nelle misure di controllo - Ma i pericoli sono anche altri, a cominciare dalle sottovalutazioni di molti «segnali»

C'è sempre un clima di tensione nelle aule dove si processano i terroristi di destra. Ma ieri mattina l'elicottero dell'esercito, che sorvolava in continuazione la bianca bara di cemento trasformata in aula giudiziaria...

considerato un piccolo ricettatore, ospitò tanto tempo fa un latitante del Nar. Pochi mesi prima, quando già era dato per debellato il terrorismo nero...

sono derivate da «dicotomie giudiziarie» tanto palesi. Da una parte l'utilizzo dei pentiti per arresti e inchieste, dall'altra il rifiuto dei tribunali di considerare rilevanti le loro dichiarazioni...

Ultim'ora Circostrizioni: due comunisti eletti presidenti in VII e in XVII

In due circoscrizioni la VII e la XVII sono stati eletti presidenti due comunisti. Con buona grazia dell'accordo del pentapartito che prevedeva l'estensione della formula adottata in Campidoglio...

Conferenza stampa del Pci sulla situazione alla Provincia

«Il pentapartito ha fallito: una giunta sui programmi»

Il segretario regionale del partito comunista, Giovanni Berlinguer, ha indicato le indispensabili condizioni preliminari per riuscire a formare una nuova maggioranza

«Paralisi e degrado. Due parole forti che abbiamo usato in piena consapevolezza, perché fotografano la situazione che si è venuta creando alla Provincia dopo appena due mesi di governo pentapartito».

La radiografia presentata dai comunisti non può non allarmare: in due mesi di vita la giunta ha stornato appena sette, otto delibere. La paralisi sostanziale dell'attività prefigura conseguenze rovinose: c'è il rischio che saltino mutui per 25 miliardi...

di. Oggi appare immobile, e il consiglio risulta mortificato dall'assenza della maggioranza. I cui esponenti disertano o non si presentano alle sedute.

Scoperto traffico di auto rubate: nove arresti

Novembre arrestato, 135 auto recuperate. È questo il risultato al quale sono giunte le indagini della squadra mobile di Roma e Civitavecchia su un traffico di macchine rubate e rivendute che si svolgeva fra le due città e sull'Aurelia.

Donne contro la finanziaria Proseguono la raccolta delle firme

La raccolta delle firme sulla lettera aperta delle donne al Parlamento italiano prosegue in tutte le sezioni, fino al 9 dicembre, giorno in cui verranno consegnate alla Camera dei deputati.

Scontro frontale sull'Aurelia Un morto e due feriti

Marcello Bertone, tenente dei bersaglieri, 22 anni, è morto la notte scorsa in un incidente stradale avvenuto sulla via Aurelia. Il giovane è a bordo di una Lancia s'è scontrato frontalmente contro un camion che veniva in senso contrario.

Trapianti: autorizzato anche il S. Camillo

Grande soddisfazione all'ospedale S. Camillo che ha ricevuto ieri l'autorizzazione ad effettuare il trapianto di cuore. Da oggi l'ospedale romano potrà dunque affiancarsi ai Policlinici al nord (3 in Lombardia e 2 nel Veneto) e ai 2 romani (Policlinico e Bambina Gesù).

Il provveditore sulle autogestioni: «Così non si rinnova la scuola»

Sulle autogestioni che gli studenti stanno attuando nelle scuole il provveditore Giovanni Grande ha espresso forti perplessità: «Non è prudente né morale ignorare il disagio profondo che vogliono esprimere gli studenti ma i problemi della scuola italiana non trovano soluzioni in scioperi bianchi e autogestioni».

Gli studenti insistono: ancora manifestazioni contro la finanziaria

Anche ieri centinaia di studenti hanno percorso in corteo le strade della capitale e si sono dati appuntamento in piazza per sfilare di protesta. I ragazzi dell'istituto tecnico per geometri Valadier hanno sfilato dal quartiere Prati fino a palazzo Valentini. I giovani dei licei artistici e degli istituti d'arte si sono invece dati appuntamento nel pomeriggio a piazza Navona per un presidio di protesta contro gli aumenti delle tasse.

Il pretore ha revocato il blocco deciso dal commissario regionale del Consorzio industriale

Frosinone: riapre il depuratore che non depura

Il depuratore del Consorzio per l'area industriale di Frosinone torna in funzione. L'ha deciso ieri il pretore di Frosinone accogliendo il ricorso dell'Unione Industriale. Gli impianti erano stati chiusi venerdì scorso dal commissario regionale del Consorzio, dott. Mori, perché non riuscivano a «pulire» le acque come previsto dalla legge Meril. Per questa ragione un altro magistrato, il pretore di Ceccano (il paese dove si trova il depuratore) aveva citato in giudizio il commissario regionale e i dirigenti di alcune fabbriche della zona.

Avviso agli sfrattati della XVII Circostrizione (Borgo, Prati, Delle Vittorie, Trionfale) Prossimo alla Sezione Pci di Trionfale (in via Pietro Giannone, 5 - tel. 35.99.376)

COMUNICATO ACEA A seguito del perdurare dello stato di agitazione dei lavoratori dell'Azienda, indetto dalle Organizzazioni Sindacali zonali e che prevede la sospensione dei turni di lavoro pomeridiani e festivi, si avvisano gli utenti che in caso di disservizi nella rete elettrica ed idrica cittadina nei pomeriggi dei giorni lavorativi e nei giorni di sabato e di domenica, gli eventuali ripristini non potranno essere eseguiti se non il giorno successivo a quello della interruzione del servizio e il lunedì seguente al sabato e alla domenica.

I luoghi del museo Tipo e forma fra tradizione e innovazione a cura di Luca Basso Perseus In una sezione contribuisce a carattere teorico e storico, il museo contemporaneo nelle sue molteplici espressioni: «Grande opera» Lire 50.000 Antonio Del Guercio Storia dell'arte presente Europa/Usa del 1945 e oggi Una trattazione organica delle tendenze e delle personalità che hanno segnato quattro decenni di vicende artistiche «Grande Opera» Lire 50.000 Jacques Ruffié, Jean-Charles Sournia Le epidemie nella storia Come le grandi malattie hanno influito sull'evoluzione di popoli «Biblioteca di storia» Lire 21.000 Bruna Ingrassia Il ciclo economico Gli elementi in gioco fra sviluppo economico e politiche a confronto «Lion de 7500» Editori Riuniti



Il depuratore del Consorzio per l'area industriale di Frosinone torna in funzione. L'ha deciso ieri il pretore di Frosinone accogliendo il ricorso dell'Unione Industriale. Gli impianti erano stati chiusi venerdì scorso dal commissario regionale del Consorzio, dott. Mori, perché non riuscivano a «pulire» le acque come previsto dalla legge Meril. Per questa ragione un altro magistrato, il pretore di Ceccano (il paese dove si trova il depuratore) aveva citato in giudizio il commissario regionale e i dirigenti di alcune fabbriche della zona. Niente stop alla produzione per le 32 aziende allacciate e fine della paura di licenziamento o cassa integrazione per i 4.000 operai che vi lavorano. Non si è risolto però il problema di pertinenza: gli impianti non riescono a depurare le acque in modo accettabile: gli scarichi torneranno a riversarsi nell'inquinatissimo fiume Sacco. Il pretore di Frosinone, nel concedere la riapertura, ha stabilito che un collegio di periti controllerà le aziende per stabilire se i livelli delle sostanze inquinanti rientrano nella tabella C della legge Meril. Ma anche con controlli più severi non si risolvono i problemi di un depuratore che funziona solo a metà: è in grado infatti di abbattere l'inquinamento chimico ma non quello biologico. E poi dal marzo prossimo tutti gli scarichi dovranno diventare più «puliti» perché si passa dalla tabella C alla Tabella A della legge Meril. Sono ormai anni che si discute del potenziamento degli impianti e del risanamento della valle del Sacco. Per il distinguimento del fiume sono stati stanziati 30 miliardi dalla Regione rimasti finora nel cassetto: la giunta si è fermata ad uno studio, finora segreto, commissionato alla società Termomeccanica. Il Consorzio dell'area industriale aveva chiesto finanziamenti per costituire una «bretella» per il trattamento biologico delle acque. risolvo nessuno dei problemi - dice il segretario della federazione del Pci di Frosinone Natta Mannone - Essi si ripresenteranno puntualmente a marzo. A meno che invece di mettere a posto il depuratore governo e regione non decidano di accettare l'incredibile proposta spocata in questi giorni: scontrare, solo per la provincia di Frosinone, la data di entrata in vigore della tabella più severa sui tassi d'inquinamento. «La decisione di riaprire non

Aboliti tutti gli sconti ferroviari

Per i privilegi non c'è più posto sul treno

Nessuno era mai riuscito a calcolare quanti erano i beneficiari di agevolazioni tariffarie - «In ferrovia ora pagherà anche il Presidente della Repubblica» - Resistenze di alcuni senatori dc e msi



Csm, rientrate le dimissioni

mentosi strascichi: trecento magistrati riuniti a Milano avevano fatto sentire in mattinata, per esempio, la loro voce, a sostegno delle tendenze più intransigenti. E gli stessi «otagati» del Csm, in una giornata intensissima, interamente trascorsa dentro Palazzo di Marescialli, sede del Consiglio, si erano divisi orizzontalmente — dieci contro nove — in una informale riunione-fiume, dalla quale infine è scaturita la revoca delle dimissioni. In seduta plenaria, prima che De Carolis ripartisse alla volta del Quirinale, col testo che sancisce il compromesso, il consigliere in carica per la Costituzione, Raffaele Bertone — tra i protagonisti più vivaci di questi 5 anni di attività dell'organo di autogoverno — ha voluto pubblicamente motivare il senso delle proprie perplessità per la piega presa dalla vicenda. Bertone nega che uno «spiraglio» sia veramente venuto dalla «gentile lettera» che — ha detto — il Presidente ha inviato ai consiglieri. «Sarei portato a mantenere le dimissioni», ha affermato con toni amareggiati. Ma le ragioni di un «buon funzionamento del Consiglio», e delle conseguenze del suo scioglimento, l'hanno portato in estremo — ha precisato — a firmare. La sua adesione, seppur limitata, al documento è stata decisiva. Senonché le dimissioni dei «otagati» sarebbero state mantenute e il documento non avrebbe ottenuto la riscossa che ha consentito di passare lo scoglio più grosso della crisi.

La lettera di Cossiga che occuperà in una giornata di dibattito (diciannove «otagati»). Si va in «plenaria». De Carolis legge il messaggio del Presidente. E subito iniziano le riunioni delle corti. Intanto, chi si avolge una tenace opera di mediazione: da Montevideo per telefono si dà da fare, per smussare alcuni angoli, anche Salvatore Senese, il più autorevole dei «otagati» di Magistratura democratica, che — assente per un convegno internazionale — non figura tra i dimissionari. Un po' in tutti i gruppi le opinioni sono discordi.

E dalle 13 alle 18 va avanti, con fasi drammatiche, una riunione congiunta di tutti i giudici del Csm. C'è una componente minoritaria che propone di mantenere le dimissioni, ritenendo le posizioni del Quintale per nulla nuove rispetto a quelle dei giorni scorsi. C'è chi, nonostante l'immissibilità del dibattito ormai decretata da Cossiga, vorrebbe subito discutere in «plenaria» invitando seduta stante lo stesso Presidente della Repubblica a parteciparvi. Si fa strada infine una linea mediana. Ed ecco il documento su cui si raggiunge faticosamente un'intesa. Lo legge davanti all'assemblea plenaria, Giovanni Verucchi, di «Magistratura indipendente»; lo stesso gruppo che aveva ottenuto l'inserimento nell'ordine del giorno del Consiglio dell'argomento «Inertismo» e la critica rivolte dal Presidente del Consiglio all'attività giurisdizionale.

Questa richiesta «intende riaffermare — si afferma nel documento — il valore irrinunciabile e costituzionalmente garantito della indipendenza e dell'autonomia dell'ordine giudiziario». Anzi il Csm — affermano i «otagati» — aveva veramente proprio a questo: alla tutela rispetto alle «interferenze dell'Esecutivo». E già in altre occasioni lo stesso Consiglio non ha esitato ad intervenire con «la medesima intransigente linea». I giudici si richiamano agli apprezzamenti che lo stesso Cossiga ebbe ad esprimere, appena eletto, il 16 luglio scorso, per la fermezza, il coraggio, l'equilibrio dello stesso Consiglio. Ed esprimono «preoccupazione» e la contemporanea necessità di una difesa, precisa, «non corporativa», ma «istituzionale», della magistratura. Nell'adempimento di questo dovere, il Csm si è posto, dagli uffici giudiziari, il che significa assegnare, per esempio, magistrati in più all'organico di una certa Procura della Repubblica che si trovi in difficoltà nel fuoco di delittuose inchieste sulla criminalità e toglierli magari da altri settori. E poi il 20 ed il 21 dicembre si tratta di preparare la «stratagemma» già programmata dal comitato antimafia del Consiglio a Palermo, su richiesta dei giudici del maxi-processo. Si tratta di «alta amministrazione», o di indirizzo generale. Non è, come si è visto in queste drammatiche ore, solo un cavillo terminologico.

Vincenzo Vasilio

Sentenza «Avanti»

ritto di critica dall'attacco alla reputazione è stato manifestamente superato dagli imputati condannati. Contro Pietro Spataro (che chiese la libertà provvisoria per Barbone in virtù del suo eccezionale contributo alla giustizia) l'«Avanti» condusse un'aspra campagna secondo il quotidiano il magistrato, avrebbe fatto carte false per difendere la verità di Barbone, sarebbe stato protagonista di oscuri patteggiamenti, avrebbe sottratto ai giudici garantiti favori e impunità, non avrebbe ricercato con la dovuta rigorosità i mandati occulti dell'omicidio Tobagi. Accuse pesanti, ripetute in molti articoli del quotidiano socialista prima e dopo la sentenza (che confermò su Barbone le richieste di Spataro) a cui il magistrato rispose dapprima con comunicati stampa e, infine, con la querela.

Benzina a L. 1400

Il ministro dell'Industria Altissimo minimizza: «Il prezzo della benzina è comunque aumentato meno dell'inflazione, perché era fermo da due anni e l'obiettivo nel frattempo sono cresciuti del 18%». Se avessimo voluto applicare la stessa percentuale, avremmo dovuto rin-

Fasce di povertà

monte — ha avanzato una proposta a tutti i gruppi: la pressione dell'articolo 27, che introduce le fasce di povertà, cioè quei limiti di reddito familiare al di sopra dei quali si perdono i diritti alle prestazioni sociali, previdenziali, sanitarie, assistenziali ed economiche. È l'articolo-chiave dell'impostazione della legge finanziaria che rende lo Stato socio-economico di fatto residuo per i bisognosi, incidendo a meno poveri a ricorrere alle prestazioni private. La proposta di soppressione Chiaromonte l'ha accompagnata con una dichiarazione di disponibilità ad esaminare, con gli altri gruppi, gli effetti di questa velleità scelta sulla legge finanziaria e sul tetto del avanzato. E per compensare queste conseguenze, i comunisti sono disposti a rivedere tutti i loro emendamenti sulle parti della legge finanziaria an-

Fabius contro

Mitterrand e presidente della commissione Esteri della Camera, informava la direzione socialista che il problema «franco-polacco» era diventato un problema «franco-francese» e che Fabius non aveva rispettato i doveri di solidarietà che lo legano all'Eliseo e che dunque all'interno del governo socialista s'era verificato un avvenimento grandissimo e senza precedenti.

Publicità tv

più di uno spot trasmesso alle 24 in agosto) questi 325 mila comunicati darebbero un incasso reale di oltre 2200 miliardi, contro i 1800 che saranno incassati a consuntivo del 1985. In particolare, una di queste 5 reti che potesse contare su un ascolto medio del 20% e 12 ore di programmazione quotidiana, potrebbe incassare in un anno 450 miliardi di pubblicità, dei quali 300-320 con gli spot trasmessi nelle ore serali, il re-

solverà questo dramma che comunque è una grossa crisi politica interna al partito e al governo socialista, resta da capire perché Fabius abbia assunto una così netta posizione di distacco e di critica pubblica della scelta presidenziale, lui che è considerato fino a qualche tempo fa il «delfino» di Mitterrand nella corsa alle presidenziali del 1988. E i poteri più validi, a nostro avviso, è che Fabius, cosciente di avere già perso la fiducia di Mitterrand al tempo dell'affare Greenpeace, di avere perduto altro terreno nei confronti dell'amicizia del capo dello Stato nel suo recente e infelice confronto televisivo con Chirac, ha deciso di giocare le proprie carte per un'ulteriore processo di chiarificazione. Ma a quale prezzo per il Partito socialista e per il suo governo?

ROMA — C'era una volta la selva intricata di privilegi ed agevolazioni ferroviarie. Da mercoledì notte non c'è più. In una seduta burrascosa e tormentata di polemiche il Senato ha votato il comma 18 dell'articolo 10 della legge finanziaria e ha fatto così piazza pulita di tutti gli sconti e le riduzioni godute da una bella fetta di popolazione. Erano almeno dieci anni che se ne parlava: a parole tutti si dicevano d'accordo, ma poi allo stringer del nodo, nessuno prendeva in mano la scure per disboscare. Ora il colpo è dato. Su quanti piccoli e grandi privilegiati si abbate? Nessuno lo sa e, forse, ormai, nessuno lo saprà mai.

rimanere mosche bianche del privilegio ferroviario, devono adeguarsi, ma non è escluso che in futuro si possano stipulare convenzioni con le Ferrovie. Dal primo gennaio le F.S. cambiano pelle, diventano un ente di gestione, cioè, in pratica, non avranno più la rete di protezione del ministro del Tesoro che ogni anno, fino ad ora, è intervenuto a turare tutti i buchi (vistosi) aperti da una gestione approssimativa. Le Ferrovie dovrebbero diventare un'azienda commerciale che dovrebbe ragionare in termini di quadratura dei bilanci. Potrebbe considerare i parlamentari (ed è quasi certo che lo farà) «grandi viaggiatori», cioè utenti speciali, da non perdere e ai quali applicare tariffe agevolate. Senato e Camera potrebbero pagare alle F.S. abbonamenti annui scontati e distribuirli ai parlamentari. Non è escluso che anche altre categorie ricorrano a questo sistema della convenzione. Ma così il privilegio rientra dalla finestra? Non proprio, perché le organizzazioni di categoria per ricevere un servizio dovranno, comunque, pagare un canone e non sarà più il Tesoro a tirare fuori i soldi. Poi sarà affare interno ad ogni categoria decidere se e quanto far pagare ai propri aderenti.

raschiare ancora di più. C'è sempre l'aumento della benzina, eterna scappatoia dei governi senza qualità. La Fiat ha immediatamente protestato, non appena appresa la notizia del rincaro: «È amaro dover constatare — commenta un comunicato ufficiale — che tutte

le volte in cui si rende necessario reperire fondi, viene scelta la strada comunque più facile di colpire gli automobilisti. Con simili provvedimenti si penalizza il setto-

re dell'auto e si creano nuovi ostacoli alle sue prospettive di sviluppo. A buon intenditor? Per la Fiat dovranno uscire sostegni da qualche parte.

peso fiscale sul prezzo della benzina sale dal 64 al 67%; un record assoluto. Ciò può provocare reazioni a catena da parte dei petrolieri sia degli addetti alla distribuzione, come è avvenuto in altri casi del genere.

Al ministero dei Trasporti c'è stato anche chi in questi anni, armato di pazienza certosina, ha provato a fare il calcolo. Ma la giungla era così aggrovigliata, così fluttuante che il censimento non è mai stato possibile: ogni volta veniva fuori una cifra diversa. Tre milioni, forse quattro o forse addirittura il doppio erano i beneficiari. Solo l'elenco delle categorie è lunghissimo. Si partiva dal presidente della Repubblica e si arrivava, per mille gradi e mille sconti, all'impiegato dello Stato, ai giornalisti, al soldato di leva, alle crocerossine. Insomma, chi sborsava tariffa intera si sentiva un paria dei binari, un dimenticato della grande benevolenza dello Stato pagatore. Da oggi cambia tutto e proprio non è di quelle novità che segnano la vita di una nazione, è comunque un bell'esempio. Al ministero dei Trasporti sono entusiasti della vittoria che porta una «ventata di democrazia ferroviaria»: «Da oggi pagherà anche il presidente della Repubblica per andare in treno», dicono. E in teoria è davvero così. Nella pratica, poi, finirà che pochi si presenteranno allo sportello delle stazioni per chiedere il biglietto.

Soltanto per i ferrovieri e i loro familiari non cambierà nulla anche dopo il voto del Senato. Le agevolazioni dei dipendenti F.S. stanno scritte sul contratto e il contratto non si cambia per legge, anche se la legge si chiama Finanziaria. Ministero e sindacati hanno concordato da tempo che i viaggiatori dei ferrovieri sono una parte dello stipendio, toglierli equivarrebbe ad alleggerire la busta paga. Così tutto resta com'era, comprese le incongruenze che questo regime si porta dietro.

Il gruppo comunista — con un intervento in aula del suo presidente, Gerardo Chiaromonte — ha avanzato una proposta a tutti i gruppi: la pressione dell'articolo 27, che introduce le fasce di povertà, cioè quei limiti di reddito familiare al di sopra dei quali si perdono i diritti alle prestazioni sociali, previdenziali, sanitarie, assistenziali ed economiche. È l'articolo-chiave dell'impostazione della legge finanziaria che rende lo Stato socio-economico di fatto residuo per i bisognosi, incidendo a meno poveri a ricorrere alle prestazioni private. La proposta di soppressione Chiaromonte l'ha accompagnata con una dichiarazione di disponibilità ad esaminare, con gli altri gruppi, gli effetti di questa velleità scelta sulla legge finanziaria e sul tetto del avanzato. E per compensare queste conseguenze, i comunisti sono disposti a rivedere tutti i loro emendamenti sulle parti della legge finanziaria an-

verso le Antille: il suo primo ministro ha risposto alle preoccupate interpellanze dei deputati confessando il proprio «sgomento» davanti alla richiesta di riferimento senza commenti le ragioni che Mitterrand gli aveva dato in proposito e ricordando con distacco che è il presidente della Repubblica e lui solo a decidere se ricevere o no un capo di Stato prenda una decisione che sa contestabile deve però avere la fermezza di realizzarla fino in fondo — ha osservato l'ex primo ministro Barre — facendo aprire a Jaruzelski la porta principale della presidenza della Repubblica.

Il ministro dell'Industria Altissimo minimizza: «Il prezzo della benzina è comunque aumentato meno dell'inflazione, perché era fermo da due anni e l'obiettivo nel frattempo sono cresciuti del 18%». Se avessimo voluto applicare la stessa percentuale, avremmo dovuto rin-

dei lavoratori autonomi. Sono così 14 gli articoli accantonati. Il governo, intanto, ha presentato un emendamento che prevede la pressione dei Pci e del Movimento delle donne — l'emendamento che esclude il taglio dell'indennità alle donne in maternità.

Il lungo elenco degli ex favoriti

Ma quali sono le categorie privilegiate che godono del trattamento di favore per i viaggi in treno? Eccone una «mappa» dettagliata. A titolo completamente gratuito viaggiano: senatori, deputati e parlamentari europei; il presidente della Repubblica e gli ex presidenti; i cardinali residenti in Italia e all'estero; i presidenti delle due Camere e gli ex; il presidente della Corte Costituzionale e gli ex; il presidente del Consiglio e gli ex; il ministro ed i sottosegretari ai trasporti e gli ex; i ministri ed i sottosegretari in carica; i giudici della Corte Costituzionale; il procuratore generale della Cassazione; il presidente del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti; l'avvocato generale dello Stato; il capo di Stato Maggiore della Difesa ed i generali di Corpo d'Armata ed equivalenti Marina ed Aeronautica; gli ambasciatori presso Repubblica e Santa Sede.

liari; il personale della Motorizzazione civile e delle dogane; il personale dell'Avvocatura dello Stato e della Presidenza della Repubblica; i consiglieri regionali; i familiari dei parlamentari. Godono, invece, di riduzioni tariffarie: con il 10 per cento, i membri e gli assistiti da associazioni di carità, i mutilati e gli invalidi, la Croce Rossa Italiana; con il 20 per cento, impiegati dello Stato, personale di varie amministrazioni, funzionari e trasporti della Fao, indigeni inviati in luoghi di cura, minorenni o interdetti orfani a causa della guerra o per servizio, complessi teatrali e cinematografici; con il 30 per cento, grandi invalidi di guerra o del lavoro, congiunti di caduti di guerra in visita alle tombe, chi viaggia per accertamenti sanitari; con il 40 per cento, gli emigrati per motivi di lavoro; con il 50 per cento, i ciechi e i familiari dei giornalisti; con il 55 per cento, i militari in licenza, con il 60 per cento, gli elettori in territorio nazionale; con il 65 per cento i giornalisti ed, infine, con il 70 per cento le medaglie d'oro.

Daniele Martini

Augusto Pancaldi

Giuseppe F. Mennella

Stefano Cingolani

Viaggiano ugualmente a titolo gratuito usufruendo di scontrini; i ferrovieri ed i loro fami-

Editoriale EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. L'Unità
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, via Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440 00185 Roma, via dei Taurini, 19. Tel. centralino 4950351-2-3-4-5 4961261-2-3-4-5
Tipografia N.I.G.I. S.p.A. Direzione e uffici: Via dei Taurini, 19. Abbonamento: Via dei Taurini, 6 00185 - Roma - Tel. 06/493143